

a cura di  
Mauro Guerrini  
Giovanni Mari



# ■ Via verde e via d'oro

Le politiche open access  
dell'Università di Firenze



STUDI E SAGGI

- 139 -



# Via verde e via d'oro

Le politiche open access  
dell'Università di Firenze

a cura di  
MAURO GUERRINI  
GIOVANNI MARI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2015

Via verde e via d'oro : le politiche open access dell'Università di Firenze / a cura di Mauro Guerrini, Giovanni Mari. – Firenze : Firenze University Press, 2015.  
(Studi e saggi ; 139)

<http://digital.casalini.it/9788866557197>

ISBN 978-88-6655-718-0 (print)

ISBN 978-88-6655-719-7 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-720-3 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

**CC** 2015 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

## SOMMARIO

<b>PRESENTAZIONE</b> <i>Elisabetta Cerbai</i>	7
<b>PREFAZIONE. ARCHIVI APERTI ED EDITORIA ACCADEMICA: LE SINERGIE POSSIBILI</b> <i>Roberto Delle Donne</i>	9
<b>L'ACCESSO APERTO NELLA LEGGE ITALIANA. LUCI E OMBRE</b> <i>Rosa Maiello</i>	21
<b>PARTE I</b> <b>LA GREEN ROAD DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE</b>	
<b>L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE E L'ACCESSO LIBERO E GRATUITO ALLA CONOSCENZA: L'ESPERIENZA DI FLORE</b> <i>Mauro Guerrini</i>	39
<b>IL REPOSITORY ISTITUZIONALE AD ACCESSO APERTO DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE (FLORE): GESTIONE E TECNOLOGIA</b> <i>Gaia Innocenti, Cristina Mugnai, Valdo Pasqui</i>	49
<b>OPEN ACCESS E RIVISTE SCIENTIFICHE</b> <i>Francesco Dessì Fulgheri</i>	65
<b>ACCESSO APERTO, CONOSCENZE SEMILAVORATE E NUOVI STRUMENTI PER LA RICERCA SCIENTIFICA</b> <i>Anna Benvenuti</i>	73

## PARTE II

## LA GOLD ROAD DELLA FIRENZE UNIVERSITY PRESS

STORIA E SVILUPPO DELLE PUBBLICAZIONI IN OPEN  
ACCESS DELLA FIRENZE UNIVERSITY PRESS 79  
*Andrea Novelli*

PUBBLICARE OPEN ACCESS JOURNAL:  
DALLA PROGETTAZIONE ALLA PROMOZIONE 85  
*Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno*

PER UN NUOVO MODELLO DI 'VIA AUREA':  
LE UNIVERSITY PRESS DI 'TERZA GENERAZIONE' 115  
*Giovanni Mari*

## PARTE III

## MODELLI, BILANCI E PROSPETTIVE

LA GESTIONE DELL'OPEN ACCESS:  
ALCUNI ESEMPI INTERNAZIONALI DI BUONE PRASSI 127  
*Tessa Piazzini*

VERSO UNA VISIONE STRATEGICA DELL'OPEN ACCESS:  
POTENZIARE LA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA  
SCIENTIFICA 139  
*Iryna Solodovnik*

## APPENDICE

POLICY PER L'ACCESSO APERTO ALLA LETTERATURA  
SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE 153

INDICE DEI NOMI E DEI CONTENUTI 161

## PRESENTAZIONE

*Elisabetta Cerbai\**

Il volume curato da Mauro Guerrini e Giovanni Mari rappresenta insieme un punto di arrivo e di partenza per l'Università di Firenze. Di arrivo, perché riassume gli atti di un convegno che si è svolto in Ateneo il 23 ottobre 2013 per presentare ai Dipartimenti lo strumento operativo, FLORE, con cui l'Ateneo dava attuazione ai principi dell'accesso pubblico ai risultati della ricerca a cui aveva aderito tra le prime in Italia. Di arrivo per molti di noi, che hanno lavorato con crescente coinvolgimento sul progetto mettendo le competenze scientifiche, tecniche, informatiche, amministrative ed editoriali a disposizione della Commissione Open Access, dell'idea di Università aperta e libera, della ricerca come fondamento per la crescita culturale, economica e sociale del Paese.

Non è stato un percorso agevole perché il tema dell'accesso aperto doveva essere assimilato e metabolizzato dal corpo docente che in un Ateneo generalista è variegato, perché le consuetudini degli autori e delle case editrici sono difficili da cambiare e perché i vantaggi non erano facilmente visibili.

Ciò che è successo negli ultimi cinque anni ha cambiato drasticamente le prospettive e i valori in campo: in parte, per il venir meno di risorse e per il sopraggiungere di rischi con cui la comunità scientifica, italiana in particolare si è dovuta confrontare; in parte,

\* Elisabetta Cerbai, professore di Farmacologia presso il Centro Interuniversitario di Medicina Molecolare e Biofisica Applicata (CIMMBA) del Dipartimento di Neuroscienze, Area del Farmaco e Salute del Bambino (NEUROFARBA) dell'Università di Firenze, prorettrice alla Ricerca scientifica e presidente della Commissione Open Access dell'Università di Firenze.



per l'introduzione di modalità di valutazione sempre più estese e stringenti. Per brevità accennerò solo ad alcuni aspetti maggiori. Le scarse risorse e gli indicatori per la valutazione hanno reso gli autori attenti a scegliere per i propri prodotti non solo una sede editoriale autorevole, ma anche una via che garantisca ampia diffusione. L'emergere di riviste 'pirata' o l'impennata di comportamenti scorretti (veri e propri falsi) ha indotto la comunità scientifica internazionale ad accendere i riflettori sulla qualità delle riviste e sull'autenticità dei dati pubblicati, nonché sulla loro originalità e proprietà. L'uso indiscriminato e pervasivo dei parametri bibliometrici ha finito per dar voce a chi criticava e critica la spinta a pubblicare in fretta qualunque cosa e a qualunque costo.

Per questi motivi non è inutile ribadire qui ciò che ha convinto l'Ateneo a mettere tra i principi fondanti nel proprio Statuto l'accesso aperto alla letteratura scientifica: perché incentiva a leggere i lavori, e non solo a contarli; permette di valorizzare i risultati della ricerca e accrescere la reputazione dei ricercatori, specie se giovani; tutela dal plagio e aumenta i controlli su eventuali falsi; perché può essere letta anche da chi non ha accesso ai costosi abbonamenti ed è quindi uno strumento di equità sociale, di democrazia.

Adesso quindi siamo pronti a partire o meglio ad accelerare; con una nuova policy di Ateneo, una più diffusa sensibilità sul tema come testimoniano gli interventi pubblicati, con il supporto di una legislazione italiana ed europea più incisiva; con un repository istituzionale, FLORE, che abbiamo fortemente voluto e la cui genesi è ben descritta nelle pagine successive.

## PREFAZIONE

### ARCHIVI APERTI ED EDITORIA ACCADEMICA: LE SINERGIE POSSIBILI

*Roberto Delle Donne\**

Quando volgiamo indietro lo sguardo per rintracciare le origini e ripercorrere il cammino compiuto nell'ultimo decennio dal movimento per l'accesso aperto, l'attenzione corre subito ai momenti solenni che ne hanno ufficialmente annunciato la nascita o accompagnato la crescita: alla *Budapest Open Access Initiative* (2002), alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* (2003), alle coraggiose prese di posizione di prestigiose istituzioni statunitensi come la Harvard University (2008) o i National Institutes of Health (2009), alle Raccomandazioni della Commissione Europea (2013), ai recenti interventi legislativi in Spagna (2011), Germania (2013) e Italia (2013). Sono avvenimenti che hanno avuto e hanno, in forme e modi diversi, grande risonanza ed enorme impatto sulle comunità scientifiche, nazionali e internazionali. Tuttavia proprio il loro fulgore finisce talvolta con l'offuscare il paziente e tenace lavoro di analisi e di riflessione teorica, tecnica e funzionale che ha preceduto gli eventi più luminosi, proiettando un cono d'ombra sull'incessante ricerca e sperimentazione di efficaci soluzioni operative perseguite lontano dai clamori della ribalta.

Questo volume, curato con perizia e con passione da Mauro Guerrini e da Giovanni Mari, è testimonianza dell'impegno profuso da un ateneo che è stato tra i maggiori protagonisti della promozione

\* Roberto Delle Donne, professore di Storia medievale, Storia della storiografia medievale e Metodologia della ricerca storica presso l'Università di Napoli "Federico II". È presidente del Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino". Coordina il Gruppo Open Access della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

dell'accesso aperto in Italia, con proposte e con offerte di servizi alle diverse comunità scientifiche che soltanto in anni recenti sono stati riprese anche in altre università.

Nel 2001, quando di Open Access appena si cominciava a parlare ed era ancora del tutto assente persino a livello internazionale un consolidato quadro di riferimento tecnologico, organizzativo e comunicativo per rendere disponibile in internet la produzione scientifica degli atenei, l'università di Firenze avviava la sperimentazione di un repository istituzionale, denominato Archivio E-Prints. Esso fu concepito in sinergia con l'attività editoriale che l'ateneo stava allora avviando e fu realizzato nell'ambito di un innovativo progetto di biblioteca digitale<sup>1</sup>, come ricorda anche Andrea Novelli nel suo articolo. Va sottolineato che l'archivio istituzionale non fu mai inteso in contrapposizione alle forme tradizionali di pubblicazione, dal momento che secondo i suoi ideatori esso avrebbe dovuto rappresentare un «mezzo complementare per diffondere i risultati della ricerca»<sup>2</sup>. Anche se l'evoluzione delle tecnologie ha indotto alcuni anni dopo a dismettere quel primo repository, l'idea che esso dovesse essere integrato con gli altri servizi di ateneo, compresi quelli editoriali offerti da Firenze University Press (FUP), non è stata affatto abbandonata ed è anzi alla base anche del nuovo archivio istituzionale, FLORE, nato grazie alla cooperazione tra la *governance* di ateneo, i servizi bibliotecari e informatici, i diversi snodi del circuito di produzione e distribuzione dei risultati della ricerca, dai dipartimenti alla FUP<sup>3</sup>. D'altronde, la stessa larghissima convergenza di volontà, resa possibile dalla lungimiranza del Rettore dell'ateneo fiorentino Alberto Tesi e del prorettore alla ricerca Elisabetta Cerbai, dall'i-

<sup>1</sup> Valdo Pasqui, *Archivi di documenti elettronici: un modello di riferimento per la realizzazione della biblioteca ibrida*, in «Biblioteche Oggi», 10 (Dicembre 2000), pp. 6-12.

<sup>2</sup> Patrizia Cotoneschi, *Firenze University Press fra distribuzione tradizionale e libero accesso*, in *L'archivio E-Prints dell'università di Firenze: prospettive locali e nazionali. Atti del Convegno*, a cura di P. Cotoneschi, Firenze University Press, Firenze, 2004, pp. 13-22, *ivi*, p. 20.

<sup>3</sup> Gaia Innocenti, Cristina Mugnai, Valdo Pasqui, *FLORE – Florence Repository. L'Archivio ad accesso aperto dell'Università di Firenze*, in «JLIS.it», vol. 5, n. 1 (Gennaio/January 2014), pp. 149-171.

ninterrotto impegno di promozione dell'accesso aperto di Mauro Guerrini, dalla sensibilità dei componenti il Senato Accademico, il Sistema Bibliotecario, la Firenze University Press (FUP) e il Sistema Informatico dell'Ateneo di Firenze (SIAF), aveva già consentito di raccogliere i primi frutti nell'aprile 2012 con l'adozione della prima policy di ateneo in Italia in materia di Open Access, un documento pregevole anche per la chiarezza, la brevità e l'efficacia dello stile, che nulla concede ai barocchismi linguistici delle lunghe sequele di 'Premesso', 'Visto' e 'Considerato'.

Più precisamente, come Mauro Guerrini chiarisce nel suo articolo qui pubblicato, FLORE rappresenta un'estensione di U-GOV Ricerca ed è sviluppato secondo il modello originario dei repository Open Access, basato sulla distinzione tra Data Provider e Service Provider<sup>4</sup>. Come è noto, U-GOV Ricerca è stato realizzato dal Consorzio interuniversitario per il Calcolo Automatico (CINECA) ed è integrato con il database MIUR "Sito docente": nell'architettura di FLORE esso costituisce quindi il Data Provider che espone i metadati secondo il protocollo OAI-PMH e fornisce agli autori l'interfaccia e le funzionalità per l'inserimento e la manutenzione dei metadati, per il caricamento dei full-text e per la loro connotazione come documenti ad accesso aperto, con o senza embargo<sup>5</sup>. In tal modo FLORE evita la duplicazione dei metadati e dei contenuti, come invece avviene quando si mantengono repository distinti per le pubblicazioni ad accesso aperto e per l'anagrafe della ricerca. Il Data Provider è interrogato dal Service Provider, la peculiare interfaccia web di FLORE sviluppata dal SIAF e dotata di un'ampia gamma di funzioni di ricerca e di visualizzazione dei metadati delle pubblicazioni e dei full text disponibili ad accesso aperto.

L'auspicio è che la nuova anagrafe della ricerca commercializzata da CINECA, IRIS (Institutional Research Information System),

<sup>4</sup> Si veda anche Innocenti, Mugnai, Pasqui, *FLORE*, cit., pp. 160-165, per una descrizione sintetica della struttura di FLORE.

<sup>5</sup> L'interfaccia OAI-PMH è resa disponibile da CINECA per tutti gli atenei che hanno acquistato U-GOV Ricerca ed è stata utilizzata come archivio istituzionale anche dall'Università degli Studi di Verona: Maria Galbaldo, *L'Open Archive e il suo sviluppo nell'Università di Verona*, in «Il Documento Digitale», I/MMXIII (2013), pp. 38-39.

basata sull'integrazione in U-GOV di un ben noto software per la gestione degli archivi aperti come D-Space, inclusa e ampli effettivamente le funzionalità presenti in FLORE, così come assicurano i comunicati commerciali relativi al nuovo sistema nei quali si legge che esso «eredita il meglio delle soluzioni pre-esistenti U-GOV Ricerca e SURplus»<sup>6</sup>, sviluppato alcuni anni fa dal Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Automazione delle Biblioteche (CILEA).

D'altronde, negli ultimi anni, l'Open Access è divenuto un segmento di mercato interessante anche per i principali editori commerciali, che vi hanno intravisto la possibilità di realizzare notevoli margini di profitto<sup>7</sup>. Numerosi enti sovvenzionatori della ricerca, sia pubblici sia privati, impongono infatti agli studiosi che hanno ottenuto loro finanziamenti di rendere liberamente accessibili in rete i risultati della ricerca, entro un limitato arco di tempo e, possibilmente, subito. Alcuni di essi stanziavano persino risorse aggiuntive per consentire ai ricercatori di sostenere i costi dell'immediata pubblicazione ad accesso aperto. Molti grandi editori hanno quindi cominciato a offrire agli autori la possibilità di pubblicare sulle loro riviste tradizionali, dotate di alto Impact Factor e di elevato 'capitale reputazionale', articoli resi immediatamente consultabili dietro pagamento dei cosiddetti 'costi di produzione' (*Article Processing Charges* o APC), in genere molto elevati e poco sostenibili per il mondo della ricerca.

Non è questa la sede per delineare i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nel mercato della comunicazione scientifica, caratterizzati da una forte accelerazione dell'interazione strategica tra gruppi commerciali egemoni, se non da concentrazioni oligopolistiche, in grado di incidere, profondamente, sulle *pratiche* di comunicazione del sapere delle varie discipline: dalle scienze matematiche e fisiche a quelle tecnologiche e naturali; dalle scienze della vita a quelle umane e sociali. Né è possibile ripercorrere le voci critiche, di contestazio-

<sup>6</sup> Si veda la presentazione del software alla pagina <<http://www.cineca.it/content/IRIS>> (06/15).

<sup>7</sup> Giuseppe Vitiello, *Circuiti commerciali e non commerciali del sapere - 2. Distorsioni e ambiguità nelle correnti "contaminazioni": JSTOR, Google Books / OCLC, Springer Verlag*, in «Biblioteche oggi», 30,7 (settembre 2012), pp. 3-14; 3. *La nuova catena di comunicazione editoriale scientifica*, in «Biblioteche oggi», 31,2 (marzo 2013), pp. 7-26.

ne e di protesta, che si sono levate, in tutto il mondo, e che hanno indotto governi, istituzioni scientifiche, centri di ricerca ed enti finanziatori a cercare una risposta complessiva ed efficace alle esigenze espresse dalle diverse comunità disciplinari, suggerendo alcuni correttivi alle distorsioni presenti nell'attuale sistema della comunicazione scientifica e sostenendo politiche di promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata con denaro pubblico<sup>8</sup>. Mi limito a ricordare che in Italia ha avuto un ruolo di primo piano la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), che ha riconosciuto già nei primi anni del Duemila l'importanza dell'accesso pieno e aperto alle informazioni e ai dati di interesse generale per la ricerca e per la formazione scientifica, favorendo la libera disseminazione in rete dei risultati delle ricerche condotte in Italia nelle università e nei centri di ricerca<sup>9</sup>.

Il lettore potrà approfondire alcuni aspetti di tali dinamiche nei contributi di Tessa Piazzini e di Iryna Solodovnik, relativi agli scenari europei e internazionali dell'accesso aperto; nel meditato articolo di Francesco Dessì Fulgheri, dedicato al modo in cui la comunità scientifica dei biologi guarda all'Open Access e ai mutamenti in corso nei circuiti della comunicazione scientifica; nel saggio di Rosa Maiello, che offre la prima rigorosa analisi della recente legislazione italiana sull'accesso aperto e l'accurata ricostruzione del contesto in cui è maturata; nell'ampia panoramica dedicata da Fulvio Guatelli e Alessandro Pierno alla progettazione, alla gestione e alla promozione di riviste ad accesso aperto.

<sup>8</sup> Una sintesi in Peter Suber, *Open Access*, MIT Press, Cambridge Massachusetts, 2012; Maria Cassella, *Open Access e comunicazione scientifica*, Editrice Bibliografica, Milano, 2012; Martin Paul Eve, *Open Access and the Humanities. Contexts, Controversies and the Future*, Cambridge University Press, Cambridge Massachusetts, 2014 e la relativa recensione di Tim McCormick: <[http://tjm.org/2014/12/27/review-of-open-access-humanities-by-martin-eve/?utm\\_term=%23oa&utm\\_source=twitterfeed&utm\\_medium=twitter](http://tjm.org/2014/12/27/review-of-open-access-humanities-by-martin-eve/?utm_term=%23oa&utm_source=twitterfeed&utm_medium=twitter)> (06/15).

<sup>9</sup> Sia consentito rimandare a Roberto Delle Donne, *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in Mauro Guerrini, *Gli archivi istituzionali. Open Access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, Editrice Bibliografica, Milano, 2010, pp. 125-150.

Anna Benvenuti, che è stata antesignana dell'uso dell'informativa nelle discipline umanistiche, solleva acutamente un problema che investirà nei prossimi anni tutti gli atenei: quali dovranno essere le modalità di pubblicazione dei dati della ricerca, quali le piattaforme, i metadati e le procedure di validazione? Suggerisce la creazione di un repository di ateneo che dovrebbe nascere da un'ampia cooperazione tra i vertici di ateneo, i docenti delle diverse discipline, i servizi informatici e bibliotecari, la FUP.

Effettivamente, negli Stati Uniti e in Canada sono le University Press legate ai sistemi bibliotecari a pubblicare di concerto con i dipartimenti e con i sistemi informativi i dati della ricerca, perlopiù in repository istituzionali gestiti con DSpace o bepress (Digital Commons)<sup>10</sup>. Comunque è questo un tema sul quale è aperto un ampio dibattito internazionale al quale hanno partecipato anche diverse comunità disciplinari, non solo dell'area STM (Scienze, Tecnologia, Medicina), ma anche delle scienze umane e sociali. È stata avviata da tempo un'attenta riflessione sui *dataset* e sui caratteri che i repository dei dati dovrebbero avere, sul modo in cui ne andrebbe assicurata l'accessibilità e la conservazione nel lungo periodo, su come renderli citabili e riutilizzabili da altri, sulle peculiari forme che dovrebbe assumere la loro *peer review*<sup>11</sup>. Sono in corso anche sperimentazioni relative alle modalità di svolgimento di una loro *open peer review*<sup>12</sup>,

<sup>10</sup> Phill Jones, *What's Going On in the Library? Part 2: The Convergence of Data Repositories and Library Publishers*, in «The scholarly kitchen», Dec. 9 2014: <<http://scholarlykitchen.sspnet.org/2014/12/09/whats-going-on-in-the-library-part-2-the-convergence-of-data-repositories-and-library-publishers/>> (06/15).

<sup>11</sup> Una sintesi delle diverse iniziative in prospettiva interdisciplinare in John Kratz, Carly Strasser, *Data publication consensus and controversies*, in «F1000Research», 3 (2014), 94 (DOI: 10.12688/f1000research.3979.3).

<sup>12</sup> Sulla *open peer review* si legga Eva Amsen, *What is open peer review?*, in «F1000Research. The Blog», 21th May 2014 <<http://blog.f1000research.com/2014/05/21/what-is-open-peer-review/>> (06/15). Sperimentazioni di *open peer comments* sono in corso su *PubMed Commons* <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmedcommons/>> (06/15); un loro elenco in Andy Tattersall, *Comment, discuss, review: An essential guide to post-publication review sites*, in «The London School of Economics and Political Science. The Impact Blog», 8th November 2014 <<http://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialscienc>

che sono straordinariamente interessanti e meritano di essere seguite con la massima attenzione in vista di una sempre maggiore apertura del sapere scientifico all'intera società, ma con la consapevolezza che gli strumenti del Web 2.0, dei blog, dei wiki e delle piattaforme di *social network*, non diversamente dalle metriche tradizionali e alternative, assolvono a funzioni diverse e, nel migliore dei casi, complementari rispetto alla validazione *ex ante* assicurata dalla revisione paritaria<sup>13</sup>. Ricordo anche che la CRUI con il Progetto DOI, da me coordinato, ha aderito a DataCite, il consorzio internazionale senza fini di lucro coordinato dalla German National Library of Science and Technology di Hannover, per consentire agli atenei e ai centri di ricerca italiani di assegnare un identificativo permanente come il DOI ai dati della ricerca e alle pubblicazioni ad accesso aperto<sup>14</sup>. Rispetto a tali discussioni culturali e scientifiche internazionali gli atenei italiani e le nostre comunità scientifiche non possono collocarsi in posizione marginale, se non vogliono precludersi anche la possibilità di accedere ai principali bandi di finanziamento europei.

Giovanni Mari, nel suo contributo, introduce un altro tema di bruciante attualità, chiedendosi quale possa essere un modello eco-

es/2014/11/08/comment-discuss-review-an-essential-guide/> (06/15). Per i dati della ricerca Bryan Lawrence, Catherine Jones, Brian Matthews, Sam Pepler, Sarah Callaghan, *Citation and peer review of data: Moving towards formal data publication*, in «International Journal of Digital Curation», 6 (2011), 2, pp. 4-37 <<http://ijdc.net/index.php/ijdc/article/view/181>> (06/15); Eric C. Kansa, Sarah Whitcher Kansa, *We All Know That a 14 Is a Sheep: Data Publication and Professionalism in Archaeological Communication*, in «Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies», 1 (2013), 1, pp. 88-97.

<sup>13</sup> Ho trattato questi temi in Roberto Delle Donne, *Un intreccio di iniziative scientifiche. Reti Medievali e il futuro della storiografia digitale*, in «Reti Medievali – Rivista» 15,2 (2014), pp. 93-156: DOI: 10.6092/1593-2214/439.

<sup>14</sup> Roberto Delle Donne, *Il progetto DOI della CRUI*, in *NBN e DOI: identificatori persistenti, tracciabilità e conservazione delle risorse digitali. Primi risultati della sperimentazione e future realizzazioni*, 27 September 2012, <<http://hdl.handle.net/10760/17837>> (06/15). Informazioni sulle modalità di adesione al progetto sono reperibili all'url: <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=2120>> (06/15).



nomico sostenibile per l'editoria accademica ad accesso aperto. Sulla scorta dell'esperienza di FUP egli lo individua nelle «University Press di terza generazione», strutturate come organizzazioni non a scopo di lucro ma in grado di stare anche «nel mercato (delle vendite e degli acquisti) al fine di ricavare dal mercato criteri di efficienza e di sostenibilità competitiva, che permettono di realizzare utili impiegabili a coprire le spese della diffusione in OA». In tale prospettiva egli delinea l'allargamento dell'esperienza di FUP ad altri atenei attraverso l'istituto giuridico del «consorzio senza fini di lucro», un'aggregazione volontaria legalmente riconosciuta che coordina e regola le iniziative comuni per lo svolgimento di determinate attività di impresa.

Alcuni anni fa Rainer Kuhlen, tra i massimi studiosi tedeschi di scienza dell'informazione e tra i più convinti sostenitori in Germania dell'Open Access, preoccupato che l'editoria ad accesso aperto potesse restare appannaggio di poche ricche università americane ed europee in grado di affrontare gli investimenti necessari allo sviluppo e alla manutenzione di un'infrastruttura editoriale, proponeva alcuni possibili modelli di finanziamento sostenibili e, tra questi, individuava innanzitutto quello denominato *freemium*, in cui i servizi liberi e gratuiti sono complementari a quelli commerciali<sup>15</sup>. Negli ultimi anni, diversamente da quanto paventava Kuhlen, i circuiti di comunicazione del sapere scientifico si sono allargati dai paesi dell'«Ovest/Nord del mondo» a paesi emergenti come il Brasile, l'India, la Romania o la Turchia, con luci e ombre, ma proprio grazie all'accesso aperto<sup>16</sup>. Molto forte è invece divenuto l'interesse

<sup>15</sup> Rainer Kuhlen, *Erfolgreiches Scheitern – eine Götterdämmerung des Urheberrechts?*, Verlag Werner Hülsbusch, Boizenburg, 2008, p. 556 <[http://www.kuhlen.name/MATERIALIEN/RK2008\\_ONLINE/files/HI48\\_Kuhlen\\_Urheberrecht.pdf](http://www.kuhlen.name/MATERIALIEN/RK2008_ONLINE/files/HI48_Kuhlen_Urheberrecht.pdf)>: «Das Problem, das bei diesem am ehesten mit Open Access in Verbindung gebrachten Modell gesehen wird, dass sich hier auf mehrfache Weise Schismen zwischen *reichen* und *armen* Autoren auftun, die sich dann besonders zwischen in Ländern des Südens und denen des Westens/Nordens auftun».

<sup>16</sup> William H. Walters e Anne C. Linvill, *Characteristics of Open Access Journals in Six Subject Areas*, in «College & Research Libraries», vol. 72 no. 4 (July 2011), pp. 372-392 (DOI: 10.5860/crl-132).

per il modello *freemium*, adottato da alcuni anni anche dalla piattaforma francese di pubblicazione di libri e riviste Open Edition, che prevede l'accesso gratuito al formato .html delle pubblicazioni e a pagamento ai formati .pdf ed .epub, così come ai servizi di esportazione dei record bibliografici. Concorrono inoltre a determinare la sostenibilità economica di Open Edition i proventi derivanti dagli abbonamenti che atenei ed enti di ricerca sottoscrivono per accedere a tutti i formati e servizi<sup>17</sup>. La soluzione adottata in Francia costituisce un modello con cui confrontarsi anche per chi opera in un paese come l'Italia in cui non è facile trovare finanziamenti istituzionali adeguati per le pubblicazioni e le attività editoriali di ateneo. Del resto, da tempo FUP si è mossa in questa direzione e di recente ha stipulato una convenzione con Reti Medievali per sperimentare un modello *freemium* basato sull'accesso libero e gratuito al formato .pdf, a pagamento agli altri formati elettronici (.epub) e alla versione a stampa degli e-book.

È indubbio che le University Press rappresentano un settore strategico per la valorizzazione del patrimonio di ricerca del nostro paese e della produzione scientifica in lingua italiana, che rischia di essere resa sempre più marginale dagli orientamenti anglofoni della scienza 'main stream'<sup>18</sup>. Il problema della distribuzione e diffusione di articoli, libri e *dataset* assume quindi una rilevanza cruciale, giacché la vita di una pubblicazione in Open Access non si conclude nel momento in cui essa è collocata in un repository istituzionale interoperabile o in piattaforme per l'editoria come Open Journal Systems e Open Monograph Press, ma si prolunga nei portali di aggregazione, anche grazie agli algoritmi di ricerca che consentono la navigazione interna alle risorse immagazzinate. La produzione

<sup>17</sup> Jean-Christophe Peyssard, *OpenEdition Freemium. A Freemium Model for Open Access Journals and Monographs in Social Sciences and Humanities, in Innovative Open Access Publishing Initiatives – and How Libraries/Library Consortia could Support such Initiatives* (SC/SPARC Europe Joint Workshop, 26.06.2013): <<http://sparceurope.org/wp-content/uploads/2013/07/26-06-2013-OEFB-Liber.pdf>> (06/15).

<sup>18</sup> Si leggano le riflessioni di Jean-Claude Guédon, *Open access. Contro gli oligopoli nel sapere*, a cura di F. Di Donato, Firenze 2009 <[http://www.edizioniets.com/Priv\\_File\\_Libro/558.pdf](http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf)> (06/15).

scientifica andrebbe inoltre incanalata anche nei circuiti redistributivi nazionali e internazionali che hanno come punti terminali i tablet o gli smartphone. È evidente che per assicurare tali servizi occorrono cospicui investimenti in tecnologie avanzate, in strutture e in personale altamente qualificato che potrebbero essere troppo onerosi per un singolo ateneo.

In conseguenza delle attuali tendenze alla formazione di grandi oligopoli di mercato su scala internazionale, sarebbe auspicabile che le University Press già esistenti, per essere presenti nei circuiti della comunicazione scientifica con una massa critica di prodotti che assicuri ad essi massima visibilità, non restassero confinate nell'ambito dei singoli atenei, con regole e comitati scientifici interni, ma che si allargassero a una gestione interuniversitaria o consortile, come sembra prospettare nel suo intervento anche Giovanni Mari. In questa direzione si stanno già muovendo da tempo anche gli atenei campani (Federico II, Orientale, Parthenope, Salerno, Sannio) insieme all'Università della Basilicata per la condivisione di piattaforme per l'editoria. Naturalmente, nell'attuale scenario internazionale assume un ruolo di primo piano anche l'individuazione di buone pratiche per certificare la qualità della produzione scientifica, come richiesto da più parti e come emerge anche da molti contributi pubblicati in questo volume. Del resto la garanzia della qualità delle pubblicazioni non è assicurata dagli editori, ma dai comitati scientifici delle riviste e delle collane e dall'esercizio della *peer review*, realizzata dalla comunità scientifica degli studiosi. In tale ambito il rapporto intrinseco che le University Press hanno con le comunità disciplinari che operano all'interno degli atenei, l'opportunità che esse hanno di ascoltare e rispondere immediatamente alle esigenze del mondo della ricerca, assicura loro un vantaggio competitivo rispetto agli attori commerciali. Sta a loro coglierle, individuando d'intesa con le altre strutture di ateneo soluzioni adeguate anche per assicurare l'accesso aperto ai *dataset*, poiché tale servizio consentirà di accrescere considerevolmente la trasparenza delle procedure di ricerca, rendendo visibili e ripercorribili per il lettore i diversi passaggi e le fasi intermedie del lavoro di ricerca, fino alla pubblicazione finale certificata. In tal modo il sistema universitario italiano darà un nuovo prezioso contributo alla crescita della società basata sulla conoscenza, l'innovazione e

l'istruzione, come previsto nel programma quadro Horizon 2020 della Commissione europea e come auspicato nella Road Map 2014-2018 sottoscritta a Messina il 4 novembre 2014 da più di quaranta atenei e centri di ricerca italiani<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Per la *Road Map 2014-2018* sottoscritta a Messina in occasione del Decennale della Dichiarazione di Messina: <[http://decennale.unime.it/?page\\_id=1766](http://decennale.unime.it/?page_id=1766)> (06/15).



L'ACCESSO APERTO NELLA LEGGE ITALIANA.  
LUCI E OMBRE<sup>□</sup>

*Rosa Maiello\**

1. *Perché legiferare sull'accesso aperto. Le raccomandazioni dell'Unione Europea*

Nel 2006, lo *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report*<sup>1</sup> commissionato dalla Direzione generale Ricerca della Commissione europea evidenziava che: i prezzi degli abbonamenti a periodici del settore STM (Scienze, Tecnologie, Medicina) dipendono dal loro *impact factor* e dal gradimento dei lettori e degli autori, non dai costi di produzione, e che questi prezzi erano cresciuti in trent'anni fino al 300% al di sopra dell'inflazione; contestualmente, si è ridotto progressivamente il numero di abbonamenti sottoscritti dalle biblioteche, che sono i principali acquirenti di questo tipo di pubblicazioni; dal 1995, con lo sviluppo delle tecnologie digitali, gli aumenti dei prezzi sono stati più contenuti rispetto al ventennio precedente, rimanendo però superiori all'inflazione e non proporzionati ai costi effettivi di pubblicazione e distribuzione; la disponibilità *online* dei periodici e la loro commercializzazione tramite licenze d'uso non ha comportato la riduzione dei

<sup>□</sup> Questo testo è una rielaborazione – con modifiche e aggiornamenti – della relazione intitolata *Accesso aperto e interesse pubblico nella legislazione italiana: il caso del D.L. 91/2013*, tenuta al seminario organizzato dall'Università di Firenze il 23 ottobre 2013.

<sup>\*</sup> Rosa Maiello, direttore della Biblioteca di Ateneo dell'Università di Napoli "Parthenope".

<sup>1</sup> «Gazzetta ufficiale dell'Unione europea», n. L 194/39 del 21 luglio 2012: <[http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf)> (06/15).

prezzi che ci si sarebbe potuti aspettare a seguito dell'abbattimento dei costi di produzione. Dal lato della domanda, si riscontrava quindi l'impovertimento progressivo delle raccolte delle biblioteche, costrette dai limiti di *budget* ad acquistare solo le opere considerate assolutamente indispensabili e a tagliare le altre, con ripercussioni non incoraggianti nell'ottica del pluralismo delle fonti. Dal lato dell'offerta, si osservava un mercato progressivamente dominato da poche concentrazioni editoriali, con conseguenti rischi di conformismo scientifico e culturale.

Questi fenomeni non si sono arrestati, anzi la crisi economica degli ultimi anni sembra averli ulteriormente accentuati<sup>2</sup>.

Il rapporto del 2006 si concludeva con alcune raccomandazioni: alle agenzie pubbliche che finanziano la ricerca, di imporre, quale condizione necessaria per l'erogazione di fondi, il deposito dei risultati in appositi archivi accessibili per tutti dopo poco tempo dalla pubblicazione, previo accordo con gli editori; agli editori, di contenere i prezzi in modo da limitare le barriere economiche all'accesso; ai governi, di ridurre l'IVA sulle pubblicazioni elettroniche, o almeno di ridistribuirne gli introiti agli istituti di ricerca; a tutti i soggetti coinvolti, di cooperare per assicurare la conservazione e l'accesso a lungo termine alle pubblicazioni attraverso modelli economicamente sostenibili di deposito legale gestiti da organizzazioni *not-for-profit*.

La Commissione Europea, facendo proprie le conclusioni dello Studio del 2006, negli anni successivi è intervenuta più volte con comunicazioni, raccomandazioni, incentivi e finanziamenti, per stimolare la diffusione dell'accesso aperto<sup>3</sup>, concepito come strumento di inclusione sociale e sviluppo economico.

Di recente, è intervenuta con la *Raccomandazione* del 17 luglio 2012 *sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione*<sup>4</sup>, suggerendo alcune misure necessarie per migliorare le condi-

<sup>2</sup> Cfr. Tommaso Giordano (2014), *Le risorse elettroniche nelle biblioteche accademiche: recenti sviluppi della cooperazione in Europa*, «Biblioteche oggi», vol. XXXII, n. 2, marzo 2014, pp. 5-11; (depositato ad accesso aperto in *E-Prints*: <<http://eprints.rclis.org/21031/>>; 06/15).

<sup>3</sup> Un elenco delle iniziative della Commissione Europea sull'Open Access è consultabile alla url: <<http://ec.europa.eu/research/science-society/index.cfm?fuseaction=public.topic&id=1301&lang=1>> (06/15).

<sup>4</sup> Si veda <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>> (06/15).

zioni in cui si effettua la ricerca in modo da accelerare il progresso scientifico. In particolare, la Commissione raccomanda di definire politiche adeguate per assicurare

[...] l'accesso aperto alle pubblicazioni prodotte nell'ambito di attività di ricerca finanziate con fondi pubblici, quanto prima possibile, preferibilmente subito e comunque non più di sei mesi dopo la data di pubblicazione e di dodici mesi nel caso delle pubblicazioni nell'area delle scienze sociali e umane

e la loro conservazione nell'ambito di apposite infrastrutture digitali interoperabili all'interno e all'esterno dell'Unione. Oltre alle opere dell'ingegno, la Commissione raccomanda di assicurare la disponibilità ad accesso aperto anche dei dati fattuali raccolti nell'ambito dell'attività di ricerca. Inoltre, considerata l'importanza della conservazione per l'uso futuro dei risultati di ricerca e la mole di dati da conservare, la Commissione esorta a predisporre o rafforzare politiche efficaci e coordinate per la gestione sostenibile delle attività di raccolta, ordinamento, integrazione, tutela dei contenuti digitali – compito questo generalmente affidato alle biblioteche, in particolare a quelle destinate di deposito legale –, assicurando l'interoperabilità tra le infrastrutture elettroniche a livello nazionale e mondiale.

Nell'ottica della Commissione,

Le politiche che devono essere sviluppate dagli Stati membri dovrebbero essere definite a livello nazionale o subnazionale, in funzione della situazione costituzionale e della distribuzione delle responsabilità di elaborazione delle politiche sulla ricerca.

In altre parole, nel rispetto del principio di sussidiarietà, la Commissione Europea lascia alle autorità nazionali e/o regionali competenti la scelta delle soluzioni più efficaci affinché gli enti finanziatori e le università e gli istituti di ricerca che ricevono i finanziamenti traducano in pratica i suddetti obiettivi, a loro volta utilizzando strumenti che vanno dalle policy istituzionali ai criteri di distribuzione dei fondi, alla realizzazione di infrastrutture tecnologiche, alle trattative con gli editori. Le raccomandazioni della Commissione Europea non indicano se debbano essere emanate norme di legge,



regolamenti, oppure mere raccomandazioni e linee guida al pari di quelle finora emanate dalla stessa UE, o ancora se le soluzioni possano consistere solo in forme d'incentivo e/o in meccanismi basati sull'adesione volontaria. Tuttavia, è chiaro che la definizione di politiche pubbliche coordinate per realizzare un'infrastruttura nazionale ed europea della ricerca scientifica ad accesso aperto richiede una cornice normativa coerente ancorché flessibile, ove gli obiettivi generali siano fissati dalla legge e a cui debbano conformarsi le norme di livello subordinato come i bandi di finanziamento, le policy di ateneo, i regolamenti di organizzazione e gestione dei sistemi informativi ministeriali, ecc.

## 2. *L'accesso aperto nella legge italiana prima e dopo la conversione del D.L. 91/2013*

L'accesso aperto è stato introdotto nella legislazione italiana con il decreto legge *Valore cultura* dell'8 agosto 2013, n. 91, modificato dalla legge di conversione del 7 ottobre 2013, n. 112<sup>5</sup>, recante varie misure in materia di salvaguardia e valorizzazione di beni e attività culturali, dagli interventi per il sito archeologico di Pompei a quelli per le fondazioni musicali, a quelli per la digitalizzazione del patrimonio. In particolare, l'accesso aperto è previsto dall'art. 4 del decreto, *Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo delle biblioteche e degli archivi e per la promozione della recitazione e della lettura*. Il primo e l'ultimo comma dell'articolo riguardano, rispettivamente, l'eliminazione del cosiddetto «piccolo diritto letterario» per le letture al pubblico effettuate in biblioteche, archivi e musei pubblici e l'abolizione del tetto massimo di sconto sull'acquisto di libri da parte delle biblioteche, mentre i commi centrali toccano aspetti di maggiore interesse per il nostro discorso. Nella seguente tabella, possiamo confrontarne la versione originale con quella modificata in sede di conversione [in corsivo si sottolineano le parti modificate].

<sup>5</sup> <<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto-legge:2013-08-08;91>> (06/15).

Decreto Legge 8 agosto 2013, n. 91  
Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo  
(Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 186 del 9 agosto 2013)

Entrato in vigore il 10 agosto 2013

Decreto Legge 8 agosto 2013, n. 91  
convertito con modificazioni dalla  
L. 7 ottobre 2013, n. 112  
(Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 236 dell'8 ottobre 2013)

Entrata in vigore il 9 ottobre 2013

Art. 4.

(Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo delle biblioteche e degli archivi e per la promozione della recitazione e della lettura)

1. [...]

2. Le pubblicazioni che documentano i risultati di ricerche finanziate per una quota pari o superiore al cinquanta per cento con fondi pubblici, indipendentemente dal formato della prima pubblicazione e dalle modalità della sua distribuzione o messa a disposizione del pubblico, devono essere depositate, non oltre sei mesi dalla pubblicazione, in archivi elettronici istituzionali o di settore, predisposti in modo tale da garantire l'accesso aperto, libero e gratuito, dal luogo e nel momento scelti individualmente, l'interoperabilità all'interno e all'esterno dell'Unione Europea e la conservazione a lungo termine in formato elettronico. I soggetti preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti adottano le misure necessarie per l'attuazione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici.

Art. 4.

(Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo delle biblioteche e degli archivi e per la promozione della recitazione e della lettura)

1. [...]

2. I soggetti *pubblici* preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica adottano, *nella loro autonomia*, le misure necessarie per la *promozione* dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al cinquanta per cento con fondi pubblici, quando documentati *in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue*. *I predetti articoli devono includere una scheda di progetto in cui siano menzionati tutti i soggetti che hanno concorso alla realizzazione degli stessi. L'accesso aperto si realizza:*

*a) tramite la pubblicazione da parte dell'editore, al momento della prima pubblicazione, in modo tale che l'articolo sia accessibile a titolo gratuito dal luogo e nel momento scelti individualmente;*

*b) tramite la ripubblicazione senza fini di lucro in archivi elettronici istituzionali o disciplinari, secondo le stesse modalità, entro 18 mesi dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali.*

*2-bis. Le previsioni del comma 2 non si applicano quando i diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione godono di protezione, ai sensi del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30.*

---

3. Al fine di ottimizzare le risorse disponibili e di facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottano strategie coordinate per la piena integrazione, interoperabilità e non duplicazione delle banche dati rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'anagrafe nazionale della ricerca, il deposito legale dei documenti digitali e la documentazione bibliografica.

4. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nella presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

3. Al fine di ottimizzare le risorse disponibili e di facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottano strategie coordinate per l'unificazione delle banche dati rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'anagrafe nazionale della ricerca, il deposito legale dei documenti digitali e la documentazione bibliografica.

4. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nella presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

4-bis. [...]

---

### 3. Criticità

Soffermiamoci ora sul secondo comma. Si può osservare che, nella versione originaria, la norma appariva più coerente con la Raccomandazione della Commissione Europea del 2012: non distingueva per tipologia di opere oggetto dell'obbligo, né tra soggetti – pubblici o privati – destinatari di finanziamenti pubblici obbligati ad attuare l'accesso aperto; si concentrava sulla «green road», ossia sul deposito ad accesso aperto, libero e gratuito in archivi istituzionali o disciplinari dopo la prima pubblicazione e indipendentemente dalle modalità della stessa; prescriveva l'interoperabilità dei sistemi e la conservazione a lungo termine degli item depositati; fissava un termine massimo di «embargo» dalla prima pubblicazione non superiore a sei mesi.

La versione modificata dalla legge di conversione limita il suo oggetto agli articoli pubblicati su riviste con periodicità almeno semestrale (escludendo quindi libri, annuari e altre tipologie di pubblicazione); individua i destinatari dell'obbligo nei soli soggetti pubblici

(talché i soggetti privati destinatari di finanziamenti pubblici ne sono esonerati); attenua generalmente l'obbligo a una funzione di «promozione»; contempla sia la *gold road* (pubblicazione ad accesso aperto a cura dell'editore della prima pubblicazione), sia la *green road* (ripubblicazione dell'articolo in archivi istituzionali o disciplinari ad accesso aperto) e per quest'ultima estende il termine massimo entro cui provvedere a dodici mesi dalla prima pubblicazione per gli articoli di scienze dure, tecnologie e medicina e a ventiquattro mesi per quelli di scienze umane e sociali; identifica l'accesso aperto con l'accessibilità a titolo gratuito e rimuove ogni riferimento a interoperabilità e conservazione.

Scomponendo il testo nelle parti che identificano oggetto dell'obbligo (cosa), soggetti obbligati (chi), termini (quando) e modalità di attuazione (come), il seguente schema evidenzia le principali differenze tra la prima e la seconda versione:

Art. 4, secondo comma D.L. 8 agosto 2013, n. 91 (prima della conversione)	Art. 4, secondo comma D.L. 8 agosto 2013, n. 91 convertito con modificazioni dalla L. 7 ottobre 2013, n. 112
<i>Cosa:</i> Le <u>pubblicazioni</u> che documentano i risultati di ricerche finanziate per una quota ... <u>devono essere depositate</u>	<i>Cosa:</i> [...] <u>promozione dell'accesso aperto</u> ai risultati della ricerca finanziata per una quota ..., <u>quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue</u> [...]
<i>Chi:</i> I soggetti preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti [...]	<i>Chi:</i> I soggetti <u>pubblici</u> preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica [...], <u>nella loro autonomia</u> [...]
<i>Quando:</i> non oltre <u>sei mesi dalla pubblicazione</u>	<i>Quando:</i> <u>18 mesi</u> dalla prima pubblicazione <u>per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali.</u>
<i>Come:</i> [...] in archivi elettronici istituzionali o di settore <u>in modo tale da garantire l'accesso aperto, libero e gratuito</u> , dal luogo e nel momento scelti individualmente, <u>l'interoperabilità all'interno e all'esterno dell'Unione Europea e la conservazione a lungo termine in formato elettronico.</u>	<i>Come:</i> a) <u>tramite la pubblicazione da parte dell'editore, al momento della prima pubblicazione, in modo tale che l'articolo sia accessibile a titolo gratuito</u> dal luogo e nel momento scelti individualmente; b) [...] in archivi elettronici istituzionali o disciplinari, secondo le stesse modalità

Le modifiche alla prima versione della norma sono frutto di un emendamento presentato dalla senatrice Stefania Giannini di Scelta civica, condiviso unanimemente da tutte le forze politiche rappresentate nella Commissione Cultura del Senato, dal M5S al PdL<sup>6</sup>. L'emendamento ha inoltre introdotto il comma 2-bis, che esclude dall'ambito di applicazione dell'accesso aperto i prodotti soggetti a proprietà industriale. Nell'attuale formulazione, il comma 2-bis fornisce un chiarimento superfluo, posto che oggetto dell'obbligo sono solo opere pubblicate, tutelate dalla L. 633/1941 sul diritto d'autore e non brevetti sottoposti alla normativa in materia di proprietà industriale. Il fatto è che questo comma era stato formulato in modo da escludere qualsiasi obbligo, ancorché attenuato, di provvedere all'accesso aperto per qualsiasi tipo di pubblicazione<sup>7</sup>, e solo un intervento diretto del MiBACT presso la Commissione cultura ha permesso di correggerlo in corso d'opera e di adottare la versione poi approvata.

Posto che entrambe le versioni definiscono obiettivi generali e che la prima versione puntava essenzialmente a rafforzare la posizione contrattuale delle università e degli autori, lasciando nel contempo ampi margini di discrezionalità circa le modalità concrete di attuazione dell'obbligo, sarebbe stato preferibile evitare di restringerne la portata, anche rispetto alla *Raccomandazione* europea, com'è invece accaduto in occasione della conversione in legge. Cosa ha determinato questo esito? Rispondere a questo interrogativo consentirà di trarre indicazioni utili sia per gli enti finanziatori che predispongono regolamenti e bandi di finanziamento, sia per gli atenei e gli enti di ricerca che predispongono le loro policy istituzionali, sia per gli autori, che potranno beneficiare di una maggiore consapevolezza circa le loro prerogative in materia di gestione dei diritti d'autore e delle caratteristiche del mercato dell'informazione.

<sup>6</sup> La documentazione relativa ai lavori del Senato sul D.L. 91/2013 è consultabile sul sito del Senato: <<http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/41869.htm>> (06/15). Il successivo voto della Camera dei deputati ha confermato tutte le modifiche approvate dal Senato.

<sup>7</sup> Così infatti recitava la proposta di emendamento: «2-bis. Le previsioni del comma 2 non pregiudicano il contenuto dei contratti di cessione dei diritti d'autore e non si applicano quando i diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione sono suscettibili di autonoma protezione».

#### 4. *Il dibattito durante l'iter di conversione e il confronto con altre legislazioni*

Oltre alla prevedibile opposizione degli editori con particolare riguardo ai tempi di 'embargo' considerati troppo brevi<sup>8</sup>, hanno sicuramente pesato le preoccupazioni di alcuni settori della comunità scientifica, che paventavano il rischio per gli autori di dover sostenere costi elevati per la pubblicazione ad accesso aperto su prestigiose riviste internazionali («gold road»), senza peraltro comprendere appieno che la norma, nella versione originale, si riferiva al deposito successivo alla prima pubblicazione dopo un certo termine («green road»), una pratica che è ammessa dalla maggior parte degli editori internazionali<sup>9</sup>, tanto più in presenza di specifiche norme imperative, e che comunque non implica il pagamento di compensi. Del resto, un tale pagamento non potrebbe in alcun modo essere preteso, poiché non sarebbe giustificato né dal punto di vista economico («ritorno dell'investimento»), né dal punto di vista giuridico: il contratto di edizione ha per oggetto il diritto di pubblicare l'opera frutto di un lavoro intellettuale, normalmente concesso dall'autore in cambio di una controprestazio-

<sup>8</sup> Cfr. l'intervento su «ROARS» di Piero Attanasio, *Accesso aperto e legislazione al buio*, 18 settembre 2013, <<http://www.roars.it/online/accesso-aperto-e-legislazione-al-buio/>> (06/15). Attanasio coordina le attività del gruppo accademico professionale dell'Associazione italiana editori. La posizione ufficiale dell'AIE sull'accesso aperto è espressa in un documento del 2010 consultabile alla url: <[http://www.aie.it/Portals/\\_default/Skede/Allegati/Skeda105-2967-2013.3.8/Posizione%20AIE%20sull'OA.PDF?IDUNI=420](http://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-2967-2013.3.8/Posizione%20AIE%20sull'OA.PDF?IDUNI=420)> (06/15). Dalla lettura di questo documento si coglie apertura a considerare la prospettiva della «gold road», mentre le resistenze maggiori a una regolamentazione generalizzata riguardano appunto la «green road».

<sup>9</sup> Come documentato dal registro SHERPA/ROMEO curato dal JISC, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>> (06/15), circa il 70% degli editori di tutte le aree disciplinari ammette il deposito dopo sei o dodici mesi dalla pubblicazione. Si veda ad esempio la scheda relativa alla policy dell'American Chemical Association, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/search.php?id=4&fIDnum=|&mode=simple&la=en&format=full>> (06/15).

ne, il compenso<sup>10</sup>, che invece nel caso in esame non viene versato dall'editore, poiché la prestazione intellettuale dell'autore, il suo lavoro di ricerca concluso con la produzione di un'opera, è finanziata a monte prevalentemente con denaro pubblico; ne consegue che l'eventuale pretesa di diritti di utilizzazione economica esclusivi e illimitati – peraltro non previsti dalla nostra legislazione nemmeno nei casi comuni<sup>11</sup> – sarebbe priva di causa; per garantire il ritorno delle spese di pubblicazione e diffusione, nonché un ragionevole margine di profitto, potrà essere sufficiente un tempo di embargo comunque non superiore ai parametri indicati dalla Raccomandazione europea.

Non ha contribuito a fare sufficiente chiarezza, su questo e altri punti, il dibattito sviluppatosi su «ROARS»<sup>12</sup> a partire dagli interventi di alcuni esponenti del mondo delle biblioteche e della ricerca, noti per il loro impegno in materia di accesso aperto, che – pur apprezzando la riforma – hanno espresso riserve sulla sua contestualizzazione nell'ambito di una legge promossa dal MiBACT piuttosto che dal MIUR<sup>13</sup>, sulla qualità tecnica della sua formulazione

<sup>10</sup> Cfr. art. 130 Legge 633/1941.

<sup>11</sup> In base al comb. disp. artt. 38 e 42 della L. 633/1941, dopo la prima pubblicazione di un contributo a opera collettiva, e in particolare di un articolo su rivista, l'autore mantiene il diritto di ripubblicarlo altrove anche immediatamente, salvo patto contrario con l'editore. Per gli altri tipi di pubblicazione: il termine massimo di esclusiva, a determinate condizioni, è di venti anni e comunque l'esclusiva cessa in caso di edizioni fuori commercio e non ripubblicate (artt. 122 ss.); salvo patto scritto contrario, il trasferimento del diritto di pubblicazione non implica quello di altri diritti ancorché connessi al diritto di pubblicazione (comb. disp. artt. 110 e 119).

<sup>12</sup> *Return On Academic ReSearch* (ROARS), <<http://www.roars.it>> (06/15), è un blog molto noto e apprezzato nella comunità accademica; oltre a numerosi docenti e ricercatori, vi partecipano anche bibliotecari ed editori.

<sup>13</sup> Anche in Germania è stato il Ministero della cultura e non quello della ricerca a proporre una norma di legge orientata all'accesso aperto, ma lì ciò non sembra avere suscitato critiche. Quanto alla situazione italiana, è bene ricordare che l'art. 9 della nostra Costituzione delinea una visione unitaria dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e della tutela del patrimonio culturale e che l'art. 117 Cost. assegna allo Stato competenza legislativa esclusiva in materia di tutela dei beni culturali e competenza

(si lamentava l'assenza di un rinvio esplicito a regolamenti attuativi, nonché l'assenza di sanzioni), sulla supposta difficoltà di provare l'entità della percentuale di finanziamento pubblico impegnato nella ricerca (da qui forse è sortita, nella versione finale, l'imposizione di una «scheda di progetto» a corredo della pubblicazione da depositare), sul fatto che la legge non destinasse finanziamenti aggiuntivi per l'attuazione della norma (del resto, non previsti nemmeno dalle norme spagnole e tedesca), e sui destinatari diretti dell'obbligo (alcuni hanno ipotizzato che anche gli autori fossero obbligati al pari dei loro enti e delle agenzie di finanziamento)<sup>14</sup>.

Questo insieme di fattori ha probabilmente indotto i membri del Senato a una cautela estrema, anche traendo ispirazione da alcune

legislativa concorrente con le Regioni in materia di ricerca scientifica. Nel contempo, la Costituzione afferma il principio della libertà di ricerca e di insegnamento e quello dell'autonomia scientifica e organizzativa dell'università e degli istituti di alta cultura (art. 33 Cost.). Le funzioni di competenza dello Stato in materia di ricerca scientifica spettano al MIUR (art. 49 D.Lgs. 300/1999), tuttavia la nostra architettura istituzionale attribuisce al MiBACT il controllo e la gestione della tutela delle attività di valorizzazione del patrimonio culturale e il coordinamento della sua fruizione (D.Lgs. 42/2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*). L'art. 119 del D.Lgs. 42/2004 prevede la possibilità di accordi tra MiBAC, Regioni e altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università e di altri soggetti, «per diffondere la conoscenza del patrimonio culturale e favorirne la fruizione». La L. 106/2004, al fine di costituire l'archivio nazionale e regionale della produzione editoriale, istituisce il sistema del deposito legale (anche di pubblicazioni in formato digitale) presso le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, nonché presso gli altri istituti indicati dalla stessa legge. Il combinato disposto del secondo e terzo comma dell'art. 4 del D.L. 91/2013 definiscono una cornice di riferimento coerente con l'architettura istituzionale del nostro paese per rafforzare l'orientamento delle università ad attuare nei loro ordinamenti e con le loro policy il principio dell'accesso aperto, nell'ambito di politiche coordinate tra MiBAC e MIUR per l'accesso e la documentazione dell'informazione scientifica.

<sup>14</sup> Cfr. Paola Galimberti, *Obbligo di accesso aperto per le pubblicazioni relative a ricerche finanziate con fondi pubblici*, 27 agosto 2013, <<http://www.roars.it/online/obbligo-di-accesso-aperto-per-pubblicazioni-relative-a-ricerche-finanziate-con-fondi-pubblici/>> (06/15); Roberto Caso, *Verso una legge italiana sull'accesso aperto?*, 6 settembre 2013, <<http://www.roars.it/online/verso-una-legge-italiana-sullaccesso-aperto/>> (06/15).



formulazioni già adottate nella legislazione spagnola<sup>15</sup> e da quelle allora in via di emanazione nella legislazione tedesca<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. l'art. 37 della *Ley 14/2011, de 1 de junio, de la Ciencia, la Tecnología y la Innovación* <<http://www.boe.es/boe/dias/2011/06/02/pdfs/BOE-A-2011-9617.pdf>> (06/15). Il primo comma pone a carico delle università e degli istituti di ricerca pubblici il compito di predisporre, autonomamente o in collaborazione, depositi istituzionali per l'accesso aperto, interoperabili con altri depositi nazionali e internazionali dello stesso tipo. Il secondo comma obbliga gli autori a depositare gli articoli pubblicati su riviste, entro dodici mesi dalla prima pubblicazione, quando siano frutto di ricerche finanziate prevalentemente con fondi pubblici. Il terzo comma chiarisce che l'archivio ove effettuare il deposito ad accesso aperto può essere istituzionale o disciplinare. Il quarto e il quinto comma chiariscono, rispettivamente, che i *repository* ad accesso aperto potranno essere utilizzati per la valutazione della ricerca, e che il Ministero della scienza e dell'innovazione faciliterà la realizzazione di un punto d'accesso integrato ai *repository* esistenti, in connessione con iniziative simili a livello internazionale. L'ultimo comma, tuttavia, azzerà l'efficacia dell'obbligo di cui al secondo comma, stabilendo che sono in ogni caso fatti salvi i diritti che siano stati contrattualmente trasferiti a terzi sulle pubblicazioni e quelli sui risultati di ricerche suscettibili di autonoma protezione. Il potere contrattuale resta quindi in capo agli editori.

<sup>16</sup> *Gesetz zur Nutzung verwaister und vergriffener Werke und einer weiteren Änderung des Urheberrechtsgesetzes*, in vigore dal primo ottobre 2013, <<http://dipbt.bundestag.de/extrakt/ba/WP17/524/52444.html>> (06/15), sull'utilizzazione di opere orfane e fuori commercio. Un articolo di questa legge ha modificato l'art. 38 della legge vigente sul diritto d'autore (*Gesetz über Urheberrecht und verwandte Schutzrechte*, <[http://www.krefeld.de/c1257478002ccfba/files/urheberrechtsgesetz\\_2013\\_10.pdf/\\$file/urheberrechtsgesetz\\_2013\\_10.pdf?openelement](http://www.krefeld.de/c1257478002ccfba/files/urheberrechtsgesetz_2013_10.pdf/$file/urheberrechtsgesetz_2013_10.pdf?openelement)>; 06/15). Il nuovo quarto comma dell'art. 38 non menziona espressamente l'accesso aperto e non lo definisce, tuttavia rafforza la libertà (e anche la responsabilità) degli autori di rendere «pubblicamente accessibili», per finalità non commerciali, determinati prodotti della loro attività scientifica e didattica frutto di ricerche finanziate per metà o importi maggiori con fondi pubblici, dopo dodici mesi dalla prima pubblicazione, affermando la totale nullità di patti contrari. Analogamente alla legge italiana, la norma limita il suo ambito di operatività ai soli contributi a pubblicazioni con periodicità non meno che semestrale. Diversamente dalla legge italiana, non impone alcun obbligo alle agenzie pubbliche di finanziamento; diversamente dalla legge spagnola, non impone obblighi agli autori; diversamente dalle leggi italiana e spagnola, non impone obblighi alle università e agli enti di ricerca. Riguardo ai tempi dell'«embargo» con-

In particolare, dalla legislazione spagnola il Senato italiano ha tratto il comma 2-bis, fortunatamente emanato in una versione modificata rispetto all'ultimo comma dell'art. 37 della legge spagnola. Dalla norma tedesca ha invece tratto la limitazione dell'oggetto ai soli articoli pubblicati su periodici con almeno due uscite l'anno, aggiungendovi l'onere di corredarli di una «scheda di progetto» ove siano riportati tutti i soggetti che vi hanno contribuito.

Dalle pressioni degli editori italiani, infine, il legislatore nazionale ha tratto i tempi di embargo più lunghi d'Europa.

Nel complesso, tutte le tre legislazioni nazionali finora emanate rappresentano un primo importante passo verso la definizione di un quadro normativo comune favorevole all'accesso aperto, e potranno costituire uno stimolo per analoghe iniziative in altri stati membri dell'Unione Europea; quella spagnola in particolare si apprezza per la maggiore copertura (tutti gli articoli su rivista purché frutto di ricerche finanziate prevalentemente con fondi pubblici, ma indipendentemente dalla periodicità della rivista), e per un esplicito riferimento all'uso degli archivi aperti per la valutazione della

sentito, analogamente alla legge spagnola non distingue per area disciplinare e sceglie per tutte il limite maggiore di dodici mesi, previsto invece dalla Raccomandazione UE del 2012 solo per l'ambito delle scienze umane e sociali. Qualcuno (cfr. Valentina Moscon, *Open Access to scientific articles: comparing Italian with German law*, 3 December 2013, <<http://kluwercopyrightblog.com/2013/12/03/open-access-to-scientific-articles-comparing-italian-with-german-law/>>; 06/15) ha sollevato dubbi riguardo all'efficacia della norma tedesca nei rapporti con editori stranieri, considerato che – per il principio di territorialità del diritto d'autore – la legge applicabile al contratto di edizione è quella dello stato ove avviene l'utilizzazione e quindi del luogo di pubblicazione. D'altro canto, stabilendo l'assoluta nullità di clausole contrattuali contrastanti con la riserva di riuso, di fatto la norma ha reso indisponibile (e irrinunciabile) da parte dello stesso autore questa facoltà. Sul territorio tedesco, egli potrà quindi sempre avvalersi della legge nazionale depositando l'opera ad accesso aperto dodici mesi dopo la prima pubblicazione avvenuta all'estero. Si potrà approfondire se, per prevenire contenziosi e in base al principio di buona fede pre-contrattuale (un principio che è specificamente codificato in alcune legislazioni di *civil law*, ma fa parte più generalmente degli usi consolidati della *lex mercatoria* praticata a livello internazionale), preliminarmente alla stipula del contratto egli debba accertarsi che l'editore sia a conoscenza della norma tedesca e delle sue implicazioni.

ricerca<sup>17</sup>; quella tedesca si apprezza per il rafforzamento della posizione contrattuale degli autori nei confronti degli editori, sebbene limitatamente ad alcuni prodotti. Benché nessuna delle tre appaia ancora del tutto coerente con gli obiettivi fissati dalle Raccomandazioni europee, e faccia riflettere che il Parlamento italiano abbia inteso recepire gli aspetti meno innovativi delle altre due, un aspetto da sottolineare è che, grazie alla riforma legislativa, l'accesso aperto è stato riconosciuto come un interesse pubblico generale giuridicamente qualificato, tale da legittimare l'azione della pubblica amministrazione a sua tutela<sup>18</sup>.

### 5. Uno sguardo al futuro

L'art. 4 del D.L. *Valore cultura* nella versione iniziale recepiva alcune richieste precedentemente formulate dall'Associazione italiana biblioteche<sup>19</sup>,

<sup>17</sup> In compenso, il terzo comma dell'art. 4 della legge italiana prevede l'«unificazione» (nella versione iniziale «integrazione, interoperabilità e non duplicazione») delle banche dati gestite dal MiBACT e dal MIUR, quali ad esempio il deposito legale e l'anagrafe della ricerca, per ottimizzare le risorse ed evitare duplicazioni.

<sup>18</sup> Un'anticipazione in tal senso vi era stata con il documento *HIT 2020: ricerca & innovazione*, pubblicato dal MIUR nel marzo 2013, avente a oggetto i finanziamenti nell'ambito del Programma Quadro Nazionale, che dedica all'accesso aperto il paragrafo 2.1.4. (pp. 53-55): <<https://www.researchitaly.it/uploads/50/HIT2020.pdf>> (06/15).

<sup>19</sup> In occasione del dibattito alla Camera dei deputati per la conversione in legge del D.L. 21 giugno 2013, n. 69 ("Decreto del fare"), l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) aveva chiesto alla Commissione cultura alcuni emendamenti, tra cui quelli riguardanti l'accesso aperto che sono stati poi riportati nel D.L. "Valore cultura". Il relativo comunicato è consultabile online: <<http://www.aib.it/attivita/agenda-cen/2013/36302-emendamenti-decreto-fare/>> (06/15). Precedentemente, il 19 giugno 2013, l'AIB aveva consegnato al ministro per i Beni e le attività culturali un documento di proposte dove, tra l'altro, si legge (p. 10). «L'AIB raccomanda una stretta collaborazione tra MiBAC e MIUR, volta a predisporre non solo forme di integrazione tra le rispettive piattaforme e servizi (ad esempio, tra il sistema del deposito legale digitale e l'anagrafe della ricerca), ma anche iniziative volte all'adozione di strumenti normativi che, da un lato, rafforzino il diritto degli autori scienti-

dall'associazione Forum del libro<sup>20</sup>, e soprattutto della Conferenza dei Rettori delle Università italiane (CRUI), attraverso il lavoro della Commissione biblioteche – Gruppo Open Access<sup>21</sup>, che più volte negli ultimi anni è intervenuta per sensibilizzare le università e il MIUR rispetto alla necessità di apposite misure a sostegno dell'accesso aperto. La riforma ha suscitato attenzione sia da parte del mondo politico finalmente chiamato a discuterne<sup>22</sup>, sia da parte di ampi settori del mondo accademico fino a qualche tempo fa poco interessati o poco addentro alla materia dell'accesso aperto e, al di là delle resistenze emerse proprio durante il percorso di conversio-

fici alla più ampia diffusione delle loro opere (in proposito, può essere utile il confronto con una riforma alla legge tedesca sul diritto d'autore, attualmente in corso di esame) e, dall'altro, affermino il diritto di tutta la comunità scientifica e del pubblico generale all'accesso gratuito e online nel più breve tempo possibile ai risultati di ricerche finanziate con fondi della collettività». Il documento è reperibile a partire dalla url <<http://www.aib.it/attivita/comunicati/2013/35494-laib-ricevuta-dal-ministro-per-i-beni-e-le-attivita-culturali/>> (06/15).

<sup>20</sup> Il 7 febbraio 2013, il Forum del libro aveva pubblicato una proposta di legge d'iniziativa popolare per il libro e la lettura, consultabile alla url <[http://www.legge-rete.net/index.php?title=Pagina\\_principale](http://www.legge-rete.net/index.php?title=Pagina_principale)> (06/15). Nell'ultima parte del primo comma dell'art. 12 si legge: «[...] Le pubblicazioni scientifiche e di ricerca destinate esclusivamente o prevalentemente a diffondere risultati di ricerche finanziate per una quota superiore al 60% con fondi pubblici (locali, nazionali o europei), indipendentemente dalle modalità della loro eventuale pubblicazione o stampa, dovranno comunque essere sempre disponibili anche in formato elettronico e in accesso aperto, su depositi istituzionali o di settore che garantiscano l'interoperabilità OAI-PMH». Il 7 agosto 2013 questa proposta, con modifiche, è stata presentata alla Camera dei deputati dall'on. Giancarlo Giordano ed altri con il titolo *Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura* (A.C. 1504) e l'11 febbraio 2014 ne è iniziato l'esame in Commissione cultura, <<http://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=1504>> (06/15). La parte sull'accesso aperto è stata riportata all'art. 13, terzo comma. Si può seguire l'andamento del dibattito parlamentare sul sito della Camera, a partire dalla url <<http://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=1504>> (06/15).

<sup>21</sup> <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=894>> (06/15).

<sup>22</sup> Di ciò va reso merito anzitutto al ministro Massimo Bray, allora in carica, che se ne è fatto promotore.

ne, ha stimolato confronti e dibattito a diversi livelli, alimentando conoscenza e sensibilità diffusa che gradualmente potranno favorire lo sviluppo di buone pratiche.

Nel prossimo futuro, sarà opportuno stimolare la Commissione Europea affinché valuti l'opportunità di adottare uno strumento normativo in materia di accesso aperto volto a promuovere il recepimento delle Raccomandazioni e maggiore armonizzazione tra le diverse legislazioni dei paesi membri dell'Unione<sup>23</sup>; quanto all'Italia, sarà opportuno promuovere maggiore aderenza alle raccomandazioni del 2012, sia in occasione di prossime riforme legislative, sia in sede di regolamentazione da parte di ministeri e regioni che distribuiscono i finanziamenti pubblici, sia infine in sede di stesura di policy istituzionali da parte di università e istituti di ricerca<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Lo hanno chiesto varie associazioni in occasione della consultazione lanciata dalla Commissione Europea sulla riforma delle direttive in materia di copyright. Le risposte dell'AIB alla consultazione sono reperibili a partire dalla url <<http://www.aib.it/attivita/2014/41488-aib-consultazione-europea-copyright/>> (06/15). Quelle dell'European Bureau of Library, Information and Documentation Associations and institutions (EBLIDA) sono reperibili a partire dalla url <<http://www.eblida.org/news/eblida-response-on-the-european-union-consultation-on-copyright-rules.html>> (06/15).

<sup>24</sup> Con particolare riferimento a queste ultime, un utile riferimento sono le *Linee guida per la redazione di policy e regolamenti istituzionali in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca*, 2013, promosse dal Gruppo Open Access della CRUI: <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=2200>> (06/15).

PARTE I

LA *GREEN ROAD* DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE



L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE E L'ACCESSO LIBERO  
E GRATUITO ALLA CONOSCENZA:  
L'ESPERIENZA DI FLORE

*Mauro Guerrini\**

L'open access (accesso aperto) è un movimento nato nel contesto internazionale della ricerca alla fine del secolo scorso con lo scopo di potenziare le strategie per la disseminazione dell'informazione scientifica, sfruttando i vantaggi della rete internet, in modo da consentire agli autori di diffondere globalmente una versione elettronica dei propri contributi, liberamente e gratuitamente accessibili da chiunque. L'ufficializzazione del termine open access (citato comunemente con l'acronimo OA) è avvenuta nel 2001, entro la Budapest Open Access Initiative (BOAI), promossa dall'Open Society Institute. La BOAI è riconosciuta come l'incontro di fondazione del movimento, le cui basi teoriche sono state definite o, più esattamente, ratificate il 14 febbraio 2002. La dichiarazione propone di promuovere e supportare strategie per realizzare le finalità dell'open access in tutte le discipline scientifiche in ogni paese del mondo, per

[...] accelerare la ricerca, arricchire l'istruzione, condividere il sapere dei ricchi con i poveri, e quello dei poveri con i ricchi, rendere la letteratura il più possibile utile e gettare le fondamenta

\* Mauro Guerrini, professore ordinario di Biblioteconomia, coordinatore del Master biennale in catalogazione, presidente della Commissione tecnica Open Access dell'Università di Firenze, membro del gruppo Open Access della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), presidente del Comitato per le biblioteche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) e membro del Consiglio superiore dei beni culturali del MiBACT, direttore della rivista open access «Jlis.it» del dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze.



per unire l'umanità in una comune conversazione intellettuale e in una comune ricerca della conoscenza<sup>1</sup>.

Due sono le strategie complementari tramite cui si esplica l'open access:

- la *green road*, ovvero l'auto-archiviazione in repository aperti a carattere istituzionale o disciplinare; l'autore può depositare tre tipologie del proprio contributo: 1) una copia del testo precedente alla revisione (pre-print); 2) una copia della versione finale riveduta e approvata per la pubblicazione (post-print); 3) una copia del pdf (o altro formato) editoriale corrispondente al saggio pubblicato; nell'attribuire all'editore il diritto di pubblicazione, l'autore mantiene, salvo patto contrario, la facoltà di diffondere il proprio contributo in un repository aperto; è stato calcolato che il settanta per cento dei principali editori non si oppone al deposito ad accesso aperto, seppure con modalità da concordare;
- la *gold road*, ovvero la pubblicazione ad accesso aperto a cura dell'editore, ferma restando la validazione qualitativa (peer review), secondo un modello economico più favorevole nei confronti del lettore, ove i costi di pubblicazione sono coperti dall'autore o dall'istituzione di appartenenza: la tendenza è di comprendere i costi di pubblicazione nel budget stanziato per la ricerca. La gold road include molte varianti, ma generalmente dovrebbe puntare al contenimento dei costi delle pubblicazioni a carico delle università e degli enti di ricerca e non semplicemente a spostarli dalla fase dell'abbonamento a quella della pubblicazione; da questo punto di vista, appare uno sviamento, una strumentalizzazione delle finalità dell'accesso aperto la prassi, adottata negli ultimi anni da parte di alcuni editori commerciali, d'imporre prezzi elevati (fino a due o tremila dollari ad articolo), non commisurati ai costi di gestione, per la pubblicazione ad accesso aperto sulle proprie riviste, che peraltro spesso restano ad accesso riservato

<sup>1</sup> L'iniziativa di Budapest per l'accesso aperto, dieci anni dopo, 12 settembre 2012, Budapest, Ungheria, <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai-10-translations/italian-translation>> (06/15).

per gli articoli non finanziati dall'autore o dall'ente, e continuano a essere commercializzate prevalentemente nel modo tradizionale, tramite offerta di abbonamenti; questa modalità è stata anche definita *red road*. La *red road*, pertanto, non rientra tra le strategie open access, anzi la contraddice.

Molte università ed enti di ricerca hanno inaugurato repository istituzionali (o institutional repository, IR), cioè archivi digitali che contengono documenti full-text e metadati correlati, per raccogliere, valorizzare e disseminare la produzione scientifica del proprio istituto e assicurandone, nel contempo, la persistenza in rete e la conservazione a lungo termine. Il repository costituisce una vetrina della produzione scientifica dell'ente, un modello di comunicazione e diffusione della conoscenza nell'era di internet. I vantaggi per gli autori che vi depositano i loro contributi sono molteplici; in primis una rapida e ampia diffusione dei risultati della propria ricerca: *rapida* perché essa non dovrà aspettare i tempi di pubblicazione tipici della stampa; *ampia* perché il contributo sarà accessibile in ambiente digitale e diffuso a livello internazionale, con un conseguente possibile aumento della sua visibilità e del grado d'impatto della ricerca; infatti, più un articolo è liberamente scaricabile, più facilmente potrà essere letto e quindi citato. Questo humus favorisce la condivisione del sapere e, quindi, un più rapido e collaborativo progresso della conoscenza scientifica.

L'Università di Firenze percorre da tempo la lunga marcia a favore dell'open access, ponendosi all'avanguardia nel contesto italiano. Dai primi anni del 2000 ha dato vita alla Firenze University Press (FUP), che pubblica anche opere ad accesso aperto, e ha avviato il repository E-Prints. Il 4 novembre 2004 ha formalizzato la sua adesione al movimento open access a livello nazionale firmando la *Dichiarazione di Messina*, che faceva propria la *Dichiarazione di Berlino alla letteratura scientifica e umanistica* del 2003. Nel 2011, con decreto rettorale del 19 maggio, il rettore Alberto Tesi ha istituito la Commissione open access, formata da docenti rappresentanti le varie aree disciplinari, dalla FUP e da bibliotecari, informatici e personale dell'Ufficio ricerca; essa ha proseguito istituzionalmente il lavoro iniziato informalmente nel maggio 2010 dal Gruppo open

access di ateneo. Scopo della Commissione è stato predisporre una policy di ateneo sull'open access e il progetto di un nuovo repository istituzionale che facilitasse le modalità di deposito dei contributi da parte dei docenti, migliorando e accrescendo la raccolta dei prodotti. Sempre nel 2011 l'ateneo ha espresso in maniera chiara e inequivocabile il proprio sostegno al movimento open access, affermando nel nuovo Statuto, approvato il 25 luglio 2011, che l'Università di Firenze

[...] fa propri i principi dell'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica e promuove la libera diffusione in rete, nei circuiti della comunità scientifica internazionale, dei risultati delle ricerche prodotte in Ateneo (art. 8, Ricerca scientifica, comma 2).

L'11 aprile 2012 ha approvato all'unanimità, con delibera del Senato accademico, la policy sull'open access elaborata dalla Commissione preposta; a gennaio 2013 ha inaugurato FLORE, Florence Repository e Florence Research, il nuovo repository istituzionale, integrato con U-GOV (un sistema proprietario per la valutazione della ricerca e, nel suo complesso, per l'intera governance di un'università, adottato da molti atenei italiani), le cui funzioni sono state ampliate e precisate nel corso del medesimo anno e sono costantemente aggiornate. Nel discorso inaugurale dell'anno accademico 2012-2013, il rettore Tesi ha dichiarato che l'accesso aperto è oramai parte del DNA dell'Università di Firenze. Il 17 gennaio 2014 il Rettore e il prorettore alla Ricerca Elisabetta Cerbai hanno presentato FLORE ai ventiquattro direttori di dipartimento, con l'invito a promuoverlo verso i docenti e il personale afferente. La policy sull'open access approvata dal Senato è stata assunta come esempio da altri atenei italiani; essa ha tratto ispirazione dalla policy dell'Università di Harvard, alla cui redazione hanno sovrinteso Robert Darnton e lo stesso Peter Suber, uno dei padri del movimento open access: Harvard prevede, per il proprio repository Digital Access to Scholarship at Harvard (DASH), la cessione all'Università, da parte degli autori, del diritto irrevocabile, universale, non esclusivo di distribuire i loro saggi, per qualunque scopo non commerciale, prima di contrattare con l'editore la loro pubblicazione. La policy fiorentina, la prima approvata da un'università pubblica italiana, si caratterizza per il taglio pragmatico e per la contestualizzazione della tematica

nella dimensione culturale ed editoriale del nostro Paese, escludendo qualsiasi soluzione 'impositiva' e confidando, invece, sulla capacità di consapevolezza dei ricercatori circa i vantaggi in termini citazionali e di prestigio che l'accesso aperto offre loro e al dipartimento di afferenza e, dunque, all'Università.

L'Ateneo fiorentino persegue le finalità dell'open access con due modalità: FLORE, che realizza la green road (auto-archiviazione in repository aperti), e FUP, che cura la gold road, realizzando pubblicazioni ad accesso aperto, peer reviewed, certificate con un sistema di valutazione che prevede un referaggio interno ed esterno a livello internazionale, secondo un modello economico che assicura la sostenibilità dell'OA in equilibrio con le pubblicazioni a pagamento. L'offerta più che decennale di una pratica dell'accesso aperto composto di 'verde' e di 'aureo' può definirsi la forza dell'esperienza dell'Università di Firenze.

La filosofia dell'open access, intesa come accesso libero e gratuito ai risultati della ricerca scientifica, va compresa nel movimento internazionale più ampio dell'open university, che tende a presentare gli atenei come istituzioni sempre più trasparenti e democratiche, al servizio della comunità intera dei cittadini e non solo degli studiosi professionali.

È proprio per la volontà di concretizzare il paradigma di sviluppo di questa preziosa tematica che l'Università di Firenze ha promosso due incontri di studio e di confronto, motivo di questa pubblicazione.

Il primo si è svolto in occasione della partecipazione, divenuta consueta, alla settimana internazionale dell'open access, evento che tradizionalmente dal 2009 si svolge nell'ultima settimana di ottobre (<<http://www.openaccessweek.org/page/about>>, 06/15)<sup>2</sup>. Il 2013 è

<sup>2</sup> «Open Access Week has its roots in the *National Day of Action for Open Access* on February 15, 2007, organized across the United States by Students for Free Culture and the Alliance for Taxpayer Access. In 2008, October 14 was designated Open Access Day, and the event became global. In 2009, the event was expanded to a week, from October 19-23. In 2010, it took place from October 18-24. From 2011 onwards, it is taking place at the last full week of October each year. In 2013, the week was 21-27 October» (*Wikipedia*, edizione inglese).

coinciso con i dieci anni della *Dichiarazione di Berlino*, che ha posto le basi ideali dell'OA e che ancora oggi sorprende per l'efficacia del testo e per l'impulso innovativo che gli obiettivi stabiliti hanno introdotto nell'organizzazione della comunicazione scientifica in Europa e nel resto del mondo. Il titolo della quinta edizione della settimana internazionale è stato: *Open Access. Redefining Impact*. Il termine *impact* richiama a riflettere sulla realizzazione dell'open access: è necessaria una modifica delle convenzioni sull'organizzazione dell'informazione scientifica a favore della socializzazione dei saperi e il progresso delle conoscenze.

L'Università di Firenze ha aderito a questa edizione organizzando, il 23 ottobre, l'incontro dal titolo *Il quadro legislativo italiano e la politica dell'open access all'Università di Firenze*<sup>3</sup>, con il quale l'Ateneo ha inteso partecipare alle varie iniziative che si sono svolte in Italia e in varie parti del mondo.

Il 2013 ha segnato una novità di rilievo in Italia: per la prima volta in una legge dello Stato si parla di «accesso aperto» in relazione ai risultati della ricerca finanziata, per una quota pari o prevalente, con fondi pubblici. Il riferimento è all'articolo 4 della Legge 7 ottobre 2013, n. 112, *Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 8 agosto 2013, n. 9, recante Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Si tratta di una novità importante, anche se la sua portata è stata limitata in sede di conversione, rispetto alla formulazione adottata dal Decreto; oggetto della legge sono, infatti, gli articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue, mentre il D.L. faceva riferimento a tutte le pubblicazioni; insieme ai soggetti finanziatori, destinatari dell'obbligo (attenuato in «promozione dell'accesso aperto»), sono ora i «soggetti pubblici» anziché «soggetti» *tout court* preposti alla gestione dei finanziamenti; l'embargo massimo per il deposito è stato esteso dai sei mesi previsti inizialmente a diciotto mesi per gli articoli delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e ventiquattro mesi per quelli delle aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali. Que-

<sup>3</sup> <[http://wiki.openarchives.it/images/8/89/OA\\_2310\\_UNIFI.pdf](http://wiki.openarchives.it/images/8/89/OA_2310_UNIFI.pdf)> (06/15).

sti parametri si pongono oltre quelli fissati dalla Raccomandazione dell'Unione Europea del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE), che sono, rispettivamente, di sei e dodici mesi. Si rende, pertanto, quanto mai necessario un riallineamento alle Raccomandazioni europee; il riallineamento si pone ancora più, nel quadro di riferimento al programma di finanziamento della ricerca e innovazione dell'UE per il periodo 2014-2020 – Horizon 2020<sup>4</sup>, per il quale sono stati stanziati ottanta miliardi di euro e il cui sfondo è l'open access, definito un mezzo fondamentale per ottimizzare le risorse disponibili e per facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica in Europa. Nonostante i limiti, occorre cogliere positivamente la presenza della tematica dell'open access nella legislazione italiana.

Nell'incontro del 23 ottobre è, inoltre, emerso l'indirizzo, in molte realtà nordeuropee, al deposito delle pubblicazioni in repository istituzionali aperti (green road), con minore enfasi sullo sviluppo di riviste scientifiche ad accesso aperto (gold road). La scelta della green road è dettata da ragioni economiche e da motivi etici; la gold road (nella versione deformante della red road sopra menzionata) comporta spesso elevate *fees* (spese di pubblicazione) per gli autori o i loro enti, da versare in cambio della pubblicazione ad accesso aperto da parte dell'editore (APC, Article Processing Charge); si tratta di costi che non risolvono il problema della sostenibilità economica posto dai prezzi degli abbonamenti e che, nel caso di riviste ibride (ove solo alcuni articoli sono ad accesso aperto), non superano la necessità di continuare a sostenere il costo degli abbonamenti. Tra le esperienze esaminate, spicca quella dell'Università di Liegi, che ha approvato una policy di deposito obbligatorio nel 2007 e ha dato vita a ORBI, Open Repository and Bibliography. Non mancano, tuttavia, esempi di policy orientate alla gold road, come nel caso della German Deutsche Forschungsgesellschaft, che finanzia le università affinché sostengano i costi dell'APC; in prospettiva l'istituto vuole promuovere la transizione dall'editoria tradizionale a riviste interamente open access; altri esempi vengono dalla Fran-

<sup>4</sup> <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf)> (06/15).

cia, come l'iniziativa di Cléo, Centre pour l'édition électronique ouverte, a cui partecipano il CNRS, altri istituti di ricerca e università pubbliche, che ha realizzato *OpenEdition*, un portale articolato in quattro piattaforme per la pubblicazione di libri, riviste scientifiche e altri tipi di risorse secondo il modello «freemium» (accesso gratuito alla versione html dell'opera; accesso a pagamento al pdf e a servizi aggiuntivi). A metà strada tra la gold e la green road, si colloca l'orientamento del governo del Regno Unito, che ha fatto proprie le conclusioni dell'ultima versione (2013) del cosiddetto *Finch Report* (dal nome della coordinatrice di uno studio appositamente commissionato), orientate a sostenere entrambi i modelli nella fase di transizione, pur indicando la gold road quale obiettivo finale.

*Accesso aperto alla conoscenza. FLORE: un servizio alla ricerca* è il secondo incontro, tenuto nella Sala del Senato dell'Università il 17 gennaio 2014. FLORE è stato presentato ai 24 direttori di dipartimento e al personale tecnico amministrativo di ciascun dipartimento che si occuperà della sua gestione, insieme ai bibliotecari del Sistema bibliotecario di ateneo, che ha già istituito una task force composta da una decina di bibliotecarie. L'incontro ha ribadito i concetti fondanti il movimento open access e ha richiamato le finalità della policy sull'open access dell'Università di Firenze, la quale privilegia i contributi nella versione definitiva pubblicata dall'editore (publisher'sversion). FLORE diventa così la vetrina della produzione scientifica dei docenti, dei ricercatori, dei dottorandi, degli assegnisti di ricerca e di quanti hanno titolo per depositarvi un proprio contributo, secondo il dettato della Policy approvata dall'Ateneo. Nel momento in cui espone i prodotti della ricerca svolta nell'Ateneo, FLORE può essere certamente definito lo strumento per la valutazione dei risultati dell'attività scientifica dell'Università di Firenze. Nell'incontro sono state ricordate due discussioni avvenute all'interno della Commissione open access di ateneo: l'opportunità di promuovere una politica di incentivi per i docenti e i dipartimenti che rendono open access le loro opere depositate in U-GOV; e l'utilità (o necessità) di definire un modello di contratto di edizione, da formulare con il coinvolgimento di altre università e della CRUI, per l'importanza del suo ruolo d'indirizzo. FLORE segna il passaggio reale da una dimensione propositiva

dell'open access a una dimensione operativa da parte dell'Università di Firenze.

Cos'è FLORE? È un'interfaccia di ricerca basata su U-GOV che dialoga col *Sito docente* MIUR; gli autori, con un unico inserimento, assolvono alle istanze dell'anagrafe e della valutazione della ricerca (U-GOV) e, se decidono di rendere i loro contributi liberamente fruibili, permettono all'Università di assolvere alle finalità dell'accesso aperto (FLORE). L'inserimento unico del saggio in U-GOV è considerato vincente per il decollo del repository: con un solo inserimento, infatti, si risparmia tempo e si evitano discrepanze nei metadati assegnati alla risorsa; la soluzione, concepita dagli informatici dello SIAF (membri della Commissione open access di ateneo), permette la consultazione di tutta la produzione scientifica di ciascun ricercatore, che sia ad accesso aperto (tramite il full-text) o meno (tramite i metadati). L'autore, in fase di inserimento dati in U-GOV, può decidere se rendere il contributo open access o se rendere visibili i soli metadati ai sistemi di ricerca esterni che interrogano FLORE tramite il protocollo OAI-PMH: le due schede corrispondenti alle sezioni in cui il repository è diviso consentono la ricerca su tutto il catalogo o sulla sola porzione delle opere in accesso aperto; le opere consultabili in modalità open access, al marzo 2014, sono in numero limitato, ma nei prossimi mesi se ne prevede una considerevole crescita, grazie alla più ampia diffusione dell'informazione sui suoi vantaggi e all'invito ai ricercatori a rendere open access il proprio contributo, già depositato in modalità di consultazione dei soli metadati. FLORE consente la navigabilità delle informazioni sugli autori: cliccando sul nome, si accede alla lista di tutte le opere presenti di quell'autore; è possibile la ricerca per dipartimento, cioè la selezione delle pubblicazioni prodotte da ciascun docente afferente a ogni singolo dipartimento, selezionato tra quelli attivati dal 1 gennaio 2013, a seguito della riorganizzazione di ateneo. Una pubblicazione è considerata prodotta da un dipartimento quando tra i suoi autori compare almeno un'unità di personale a esso afferente, oppure non più presente, ma che afferiva alla struttura prima della cessazione della propria attività all'Università di Firenze.

FLORE segna una profonda diversità con la precedente esperienza dell'Archivio E-Prints, il repository inaugurato nel 2001 e presentato formalmente nel 2004, in quanto era necessario un doppio



inserimento del saggio e dei metadati in U-GOV e in E-Prints; la consapevolezza crescente dell'insostenibilità della gestione di due repository distinti, oltreché dell'impossibilità di sostenerne i costi di software e i necessari continui aggiornamenti, hanno portato alla sua dismissione nel dicembre 2012. FLORE appare una soluzione davvero ottimale per facilità d'uso, basso costo di gestione, funzionalità e, soprattutto, per il workflow integrato. La sua struttura e i suoi servizi sono presentati dettagliatamente in *FLORe – Florence Repository. The University of Florence Open Archive*, saggio di Gaia Innocenti, Cristina Mugnai e Valdo Pasqui, responsabili informatici del repository, pubblicato sul n. 1, 2014, di «JLIS.it»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/9102>> (06/15).

# IL REPOSITORY ISTITUZIONALE AD ACCESSO APERTO DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE (FLORE): GESTIONE E TECNOLOGIA

*Gaia Innocenti, Cristina Mugnai, Valdo Pasqui\**

## *1. Introduzione*

Grazie all'impulso dato negli ultimi anni dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) attraverso la Commissione Open Access (CRUI Open Access)<sup>1</sup> l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche è ormai diventato anche per le Università italiane un argomento di primaria importanza poiché è maturata la consapevolezza dei vantaggi che tale approccio offre ai docenti e ai ricercatori. Questa rilevanza trova un punto di riferimento fondamentale anche nelle iniziative europee. Dopo l'opera di sensibilizzazione e promozione dell'accesso aperto svolta nell'ambito del Settimo Programma Quadro (FP7) con l'iniziativa Open Access Infrastructure for Research in Europe (OpenAIRE)<sup>2</sup>, la Commissione Europea<sup>3</sup> ha infatti sancito che l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche è

\* Gaia Innocenti, membro dello SIAF (Sistema Informatico dell'Ateneo Fiorentino) dell'Università di Firenze. Cristina Mugnai, già dirigente dell'Università di Firenze e di SIAF (Sistema Informatico dell'Ateneo Fiorentino), membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze. Valdo Pasqui, responsabile dei Sistemi Informativi e Processi dello SIAF (Sistema Informatico dell'Ateneo Fiorentino), membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze.

<sup>1</sup> <<http://www.cruai.it/HomePage.aspx?ref=894>> (06/15).

<sup>2</sup> OpenAIRE portal <<https://www.openaire.eu/>> (06/15).

<sup>3</sup> *Dati scientifici: l'accesso aperto ai risultati della ricerca rafforzerà la capacità di innovazione dell'Europa*. Comunicato stampa European Commission – IP/12/790 17/07/2012 (2012): <[http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-12-790\\_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-12-790_it.htm)> (06/15).

uno dei principi del prossimo Framework Programme for Research and Innovation denominato Horizon 2020<sup>4</sup> che si estende nell'arco temporale compreso tra il 2014 e il 2020. Tutti gli articoli prodotti grazie ai finanziamenti erogati dal Programma dovranno essere resi disponibili ad accesso aperto secondo una delle due modalità ampiamente consolidate:

1. di tipo «gold» (articoli immediatamente resi accessibili online dall'editore);
2. di tipo «green» (articoli resi disponibili attraverso repository ad accesso aperto entro sei mesi dalla pubblicazione, dodici mesi per gli articoli negli ambiti delle scienze sociali e umanistiche).

In Italia, l'accesso aperto è stato recentemente recepito dalla Legge 7 ottobre 2013 n. 112 che, nonostante le molte limitazioni introdotte rispetto al testo proposto inizialmente, formalizza anche nel nostro paese la strada dell'accesso aperto inserendosi nel percorso intrapreso dall'Unione Europea, sebbene con una visione assai più limitata visto che la legge prevede soltanto la «promozione dell'accesso aperto».

Nel contesto dell'accesso aperto l'Università di Firenze è stata una pioniera rispetto a molti altri Atenei poiché ha intrapreso la sperimentazione di un repository open access fin dall'anno 2000 promuovendo il «self archiving» («green road») con un progetto all'epoca innovativo e sperimentale poiché privo di punti riferimento consolidati sia dal punto di vista tecnologico e bibliografico (i metadati) che da quello organizzativo e normativo. Il progetto fu attivato nell'ambito della costituzione della biblioteca digitale promosso dalla Firenze University Press (FUP). Dopo l'individuazione del framework di riferimento<sup>5</sup> basato sulla Open Archive Initiative (OAI) e articolato nelle ormai ben note componenti Data Provider, Service Provider e protocollo OAI-PMH, il repository fu avviato nel gennaio 2001 avvalendosi del software open source eprints.org sviluppato dall'Uni-

<sup>4</sup> <[http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index\\_en.cfm](http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index_en.cfm)> (06/15).

<sup>5</sup> Valdo Pasqui, *Archivi di documenti elettronici: un modello di riferimento per la realizzazione della biblioteca ibrida*, «Biblioteche Oggi», XVIII-10 (2000), pp. 6-12, disponibile anche online <<http://www.bibliotecheoggi.it/2000/20001000601.pdf>> (06/15).

versità di Southampton. Dopo una fase di sperimentazione di circa due anni l'archivio fu consolidato con alcuni interventi di personalizzazione e configurazione del software eprints.org (versione bilingue italiano/inglese, implementazione dello schema di soggettazione conforme ai settori scientifico disciplinari, quattordici aree, definiti dal MIUR<sup>6</sup>) e la registrazione presso l'harvester mondiale OAIster al fine di assicurare la disseminazione a livello mondiale della produzione scientifica ad accesso aperto dell'Ateneo.

Il 6 giugno 2005 l'Università di Firenze ha aderito alla *Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica*<sup>7</sup>, tuttavia negli anni successivi non sono state intraprese azioni sufficienti a promuovere efficacemente il deposito della produzione scientifica nell'archivio per assicurarne uno sviluppo sistematico e una crescita costante. Pertanto l'archivio è rimasto uno strumento di nicchia utilizzato da pochi autori, con un contenuto molto eterogeneo concernente non solo la produzione scientifica, incluse alcune tesi di dottorato, ma anche supporti didattici di vario tipo (dispense e slide) ed altro materiale per una consistenza che alla fine del 2011 superava di poco i 1200 documenti. La principale causa di queste limitazioni è riconducibile all'assenza di una policy che definisse i principi e gli attori e che promuovesse il deposito da parte dei docenti e dei ricercatori.

L'evento significativo che ha dato un nuovo impulso all'open access presso l'Ateneo fiorentino è stata la costituzione nel maggio del 2011 della Commissione di Ateneo «sul tema accesso aperto per i prodotti della ricerca e per le tesi di dottorato», presieduta dal prorettore alla Ricerca Elisabetta Cerbai e comprendente alcuni docenti e ricercatori in rappresentanza delle diverse aree disciplinari, il Sistema Bibliotecario (SBA), la FUP e il Sistema Informatico di Ateneo (SIAF). La sistematicità e il rigore con i quali la Commissione ha condotto la propria attività sotto la guida di Elisabetta Cerbai, e la costante opera di promozione dell'accesso aperto svolta da Mauro Guerrini hanno consentito in breve tempo di raggiungere due obiettivi molto concreti.

<sup>6</sup> MURST, *Allegato A del Decreto 4 Ottobre 2000*. Elenco dei settori scientifico disciplinari, 2000.

<sup>7</sup> *Berlin Declaration, 2003*: <<http://oa.mpg.de/lang/en-uk/berlin-prozess/berliner-erklarung/>> (06/15).

Il primo, determinante per tutte le fasi successive, è stata la definizione della *Policy di ateneo sull'open access*<sup>8</sup> che, dopo un ampio e approfondito confronto con la Commissione Ricerca, è stata approvata all'unanimità dal Senato accademico nella seduta del 11 aprile 2012. Successivamente, grazie alla sensibilità del rettore Alberto Tesi, l'impegno a favore dell'accesso aperto è stato recepito nel nuovo Statuto dell'Ateneo, entrato in vigore l'8 maggio 2012, che al comma 2 dell'art. 8 Ricerca scientifica recita:

L'Università informa la disciplina delle attività di ricerca ai principi della trasparenza e della pubblicità; fa propri i principi dell'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica e promuove la libera diffusione in rete, nei circuiti della comunità scientifica internazionale, dei risultati delle ricerche prodotte in Ateneo.

Il secondo è stato l'individuazione della soluzione più idonea per dotare l'Ateneo di un repository istituzionale destinato a divenire lo strumento per promuovere l'accesso aperto ai prodotti della ricerca e in grado di supportare adeguatamente i docenti ed i ricercatori.

## 2. *Principi ispiratori di FLORE*<sup>9</sup>

FLORE si caratterizza come «il Repository Istituzionale della Ricerca» con la doppia interpretazione dell'acronimo FLORE sia come «FLOResearch» che come «FLORepository». Per individuarne le caratteristiche è stata data la priorità agli aspetti funzionali rispetto a quelli tecnici, cercando di evitare che le scelte relative alla piatta-

<sup>8</sup> *Policy di ateneo sull'open access*: <<http://www.unifi.it/mod-MDNotizie-master-action-view-bid-3502.html>> (06/15).

<sup>9</sup> In seguito all'adozione del nuovo strumento, denominato IRIS (Institutional Research Information System), messo a disposizione degli Atenei da Cineca per gestire i dati della ricerca scientifica, la Commissione Open Access dell'Università di Firenze ha deciso nella primavera del 2015, prima dell'avvio del nuovo sistema, di adottare per la consultazione e le ricerche tale portale pubblico (con la ripresa del nome FLORE), abbandonando il FLORE sviluppato da SIAF e descritto nel saggio (<<https://flore.unifi.it/>>, 06/15).

forma tecnologica prevalessero sui requisiti funzionali e sulle esigenze di carattere operativo, ponendo al primo posto gli autori cioè i docenti ed i ricercatori dell'Ateneo. Questa analisi ha evidenziato come essenziali e prioritari i seguenti requisiti funzionali:

- a. *Integrazione con il flusso di lavoro dei docenti e ricercatori.* Le attività di alimentazione e aggiornamento del repository devono essere svolte autonomamente dagli autori (docenti e ricercatori) secondo il principio del self-archiving e devono essere ben integrate con i consueti flussi di lavoro senza aggiungere altri oneri operativi.
- b. *Evitare il doppio inserimento dei dati.* Nell'ambito del requisito precedente è necessario primariamente fare in modo che gli autori inseriscano i metadati e i full text delle pubblicazioni una sola volta evitando il rischio di inserimenti plurimi o ripetuti.
- c. *U-GOV Catalogo Ricerca come valore acquisito.* U-GOV Catalogo Ricerca è assunto come uno strumento ormai consolidato e contiene un numero rilevante di prodotti/pubblicazioni, tra cui numerosi full-text dichiarati ad accesso pubblico, che rappresentano il risultato del lavoro della comunità scientifica dell'Ateneo.
- d. *Ricerca facilitata.* L'interfaccia di ricerca e consultazione deve essere semplice ed intuitiva e possibilmente allineata con alcuni servizi diffusi e dunque conosciuti (es. Scopus).
- e. *Disseminazione dei metadati.* Occorre assicurare l'integrazione con i motori di ricerca che effettuano l'harvesting dei metadati con il protocollo OAI-PMH.
- f. *Contenuto omogeneo e coerente.* Il repository deve contenere ed esporre le pubblicazioni relative all'attività di ricerca svolta dai docenti e ricercatori dell'Ateneo nei vari ambiti disciplinari.

Con riferimento ai primi tre requisiti si ricorda il ruolo centrale svolto da U-GOV Catalogo Ricerca (attivo da aprile 2008) nel periodo autunno 2011 – primavera 2012 per il conferimento ai fini della VQR da parte di docenti e ricercatori dei dati relativi alle proprie pubblicazioni secondo le linee guida stabilite dall'ANVUR. In tale periodo U-GOV Ricerca è divenuto lo 'strumento' usuale per gli autori e si è arricchito non soltanto dei metadati ma anche del full text di molte pubblicazioni, tra cui diverse rese disponibili ad ac-

cesso aperto immediatamente o con una data di fine embargo. Di conseguenza è stato necessario riflettere sui vantaggi e gli svantaggi di una soluzione completamente integrata con U-GOV Ricerca e di una soluzione consistente nell'affiancare ad U-GOV un software autonomo e dedicato ad implementare il repository open access.

Tra i vantaggi del secondo approccio è apparsa evidente la maggior possibilità di configurare i metadati (sebbene anche U-GOV consenta di specificare gli attributi descrittivi per ogni tipologia di pubblicazione a partire da un insieme assai ampio). Infatti i software open source comunemente utilizzati per la gestione di repository istituzionali (es. e-prints.org, DSpace, Fedora Commons) consentono l'adozione di set di metadati estesi rispetto al Dublin Core non qualificato. Un altro vantaggio offerto da tali software sarebbe stata la possibilità di definire dei work-flow, attraverso i quali avviare le pubblicazioni auto-depositate (self-archiving) dagli autori ad un percorso di revisione e integrazione dei metadati da parte di esperti (i.e. bibliotecari) prima di essere rese visibili pubblicamente. Al riguardo si ricorda che comunque U-GOV consente di definire utenti 'privilegiati' in grado di intervenire sulle descrizioni bibliografiche e i full-text inseriti dagli autori.

Tra gli svantaggi di uno strumento autonomo, ovvero un secondo contenitore, è stata messa in evidenza la conseguente necessità di costringere gli autori a utilizzare due interfacce (U-GOV Catalogo Ricerca e il repository) diverse sia per quanto riguarda l'aspetto grafico sia per il modo di operare (modalità di inserimento e aggiornamento, controlli e vincoli). Nel valutare questo svantaggio è stato determinante il fatto che U-GOV non si limita a supportare il self-archiving ma è anche lo strumento primario per mantenere aggiornato il sito docente MIUR e pertanto il suo utilizzo è ormai parte irrinunciabile del flusso di lavoro dei docenti e ricercatori degli Atenei che lo hanno adottato. Relativamente al doppio repository, un ulteriore svantaggio emerso nell'analisi è che questo approccio comporta la duplicazione dei metadati e dei full-text, determinando maggiori costi gestionali. Inoltre, gli interventi di manutenzione dei metadati da parte degli autori e dei team di manutenzione bibliografica sul secondo repository avrebbero implicato un inevitabile disallineamento con U-GOV Ricerca che, come già osservato, è sincronizzato con la banca dati MIUR.

Infine, per quanto concerne l'omogeneità e la coerenza dei contenuti, la Commissione ha espresso il proprio orientamento verso la creazione di archivi specializzati. Il materiale inerente la didattica (dispense, slide, registrazioni audio e video) è stato fatto confluire sulla piattaforma E-learning, da tempo resa operativa da SIAF con il software open source Moodle. Altre tipologie di oggetti digitali non strettamente connessi alla produzione scientifica sono ospitati nelle 'Collezioni digitali' curate dallo SBA. FLORE è dunque il Repository Istituzionale della Ricerca.

### 3. FLORE in 'pillole'

I requisiti individuati dalla Commissione Open Access hanno portato a realizzare la soluzione integrata con U-GOV Catalogo Ricerca di cui FLORE costituisce di fatto una estensione. U-GOV Catalogo Ricerca fornisce agli autori l'interfaccia e le funzioni per l'inserimento e l'aggiornamento dei metadati, per il caricamento dei full-text e per la loro tipizzazione come documenti ad accesso aperto, con o senza embargo. In tal modo viene mantenuto invariato il flusso di lavoro dei docenti e dei ricercatori e si evitano duplicazioni sia nell'immissione dei dati bibliografici che in quella delle pubblicazioni che restano pertanto archiviate in un unico repository fisico. Inoltre questa soluzione conserva invariate le funzionalità specifiche di U-GOV Ricerca assai rilevanti per i docenti e i ricercatori:

- a. la possibilità di importare le descrizioni bibliografiche da formati standard e di catturarle dai siti degli editori tramite DOI;
- b. l'alimentazione automatica delle pubblicazioni immesse o modificate nella banca dati personale del docente/ricercatore grazie all'integrazione con il sito docente MIUR;
- c. la modalità di associazione ('riconoscimento') dell'autore con i propri dati di carriera (es. matricola, ruolo) presenti nel sistema di gestione delle risorse umane integrato con U-GOV.

Infine U-GOV Ricerca espone l'interfaccia OAI-PMH che è stata implementata da Cineca nel corso del 2011-2012 su richiesta dell'U-



niversità di Firenze e di altri Atenei come l'Università di Verona<sup>10</sup>. Questo protocollo consente l'harvesting dei metadati da parte dei motori di ricerca come Pleiadi, l'harvester nazionale della letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani, sviluppato da Cilea e gestito da Cineca dopo l'unificazione dei consorzi universitari<sup>11</sup>.

La componente innovativa di FLORE è l'interfaccia di ricerca e visualizzazione dei risultati le cui funzionalità sono state sviluppate e sono mantenute da SIAF seguendo le specifiche del Sottogruppo Tecnico della Commissione Open Access, coordinato da Mauro Guerrini, secondo un processo evolutivo e di messa a punto della logica applicativa per fasi successive di rilascio sottoposte ai test effettuati dalle colleghe del SBA. La versione iniziale di FLORE è stata presentata ufficialmente il 25 ottobre 2012 in occasione della settimana dell'Accesso Aperto 2012, mentre la versione corrente descritta in questo articolo è stata rilasciata in occasione dell'analogo evento il 23 ottobre 2013.

Attualmente la maschera di ricerca (Fig. 1) propone quattro macro canali:

1. Titolo, Abstract, Keywords, Autore;
2. Titolo, Abstract, Keywords;
3. Autore;
4. Titolo.

I primi due sono stati concepiti per fornire ricerche immediate 'alla Google', gli altri due sono specifici. Nei primi due canali la ricerca avviene sulle singole parole immesse. In tal modo è possibile indicare nel campo di ricerca parole che appartengono a domini diversi; per esempio cercando le parole *Rossi diabete* in «Titolo, Abstract, Keywords, Autore» si trovano le pubblicazioni che hanno *Rossi* e *diabete* in almeno uno dei domini indicati.

Nei canali «Autore» e «Titolo» la ricerca avviene invece sulla frase esatta; per esempio cercando *Mario Rossi* in Autore si trovano solo

<sup>10</sup> Maria Gabaldo, *L'Open Archive e il suo sviluppo nell'Università di Verona*, «Il Documento Digitale», a. II, n. I/MMXIII, LEX ET ARS, Roma, 2013, pp. 38-39, print.

<sup>11</sup> Pleiadi home page: <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>> (06/15).

le pubblicazioni in cui compare la stringa «Mario Rossi» nel campo «Autore». È possibile utilizzare gli operatori logici AND, OR, NOT se indicati in una frase posta tra virgolette. Per esempio, specificando «Rossi AND Bianchi» il sistema cercherà le pubblicazioni contenenti «Rossi» e «Bianchi» nei domini di ricerca selezionati: quindi ricercando «Rossi AND diabete» in «Titolo, Abstract, Keywords, Autore» non si troveranno risultati poiché con tale richiesta si ricercano due parole che appartengono a domini diversi (per es. Autore e Titolo), mentre il filtro scelto ricerca l'occorrenza di entrambe (AND) le parole in almeno uno dei domini indicati.

Fig. 1 – Maschera di ricerca

Per raffinare la ricerca sono disponibili alcuni filtri:

- Anno di pubblicazione: consente di selezionare un singolo anno oppure un intervallo di tempo da... a...)
- Data inserimento: permette di visualizzare le pubblicazioni inserite in un determinato periodo (es. ultimi 15/30/90/180 giorni, anno corrente, anno precedente)
- Tipologia: il menu a tendina permette di scegliere il tipo di pubblicazione a cui si è interessati (es. Contributo su rivista, Contributo in volume, Tesi di dottorato, ecc.)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE  
SIAP  
Sistema Integrato di Archivio e Pubblicazione

FLOREsearch  
FLORE repository

REPOSITORY ISTITUZIONALE DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

giovedì 12 dicembre 2013

Publicazioni

- contenenti **network** in **Title**, **Abstract**, **Keywords**
- pubblicati dall'anno 1955 all'anno 2013 e in corso di stampa
- con **Full Text OPEN ACCESS**

Trovati 89 pubblicazioni - ordinate per ANNO DI PUBBLICAZIONE in ordine decrescente

Vai a pagina: 1 | 2 |

Pubblicazioni da 1 a 50

LEGENDA

- Contributo su rivista
- Libro
- Contributo in atti di convegno
- Brevetto
- Caratella
- Altro
- Testi di Dottorato

Giorgio Verdini, Alessandro Peruzzi, Massimo Guadagni (2013). The Florence Cathedral, from the digital survey to a complete multimedia documentation. In: BUILT HERITAGE 2013 Monitoring Conservation and Management, Milano, 18-20/11/2013. Politecnico di Milano, Centro per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali, vol. 1, pp. 574-581, ISBN:9788890896105

F. Frumentio, M. Ranieri (2013). Gruppo di insegnanti su Facebook. Un'indagine esplorativa su una comunità professionale. FORM@RE, vol. 13, n.1, pp. 55-67, ISSN:1825-7321

Riccardo Fanti, Luciano Gagli, Dario Tassetti, Francesco Mugnai, Nicola Casagù (2013). Monitoring and Modelling Slope Instability in Cultural Heritage Sites. In: Margotini et al., Landslide Science and Practice, pp. 467-473, Berlin: Springer, ISBN:9783642313189

Alexander Meier, Eduardo Venzuela-Nodal, Felipe Fariñas, Carlos Sánchez-Balazar (2013). The Mayan macarón from Chichén Itzá (Yucatán, Guatemala): new technologies for cultural heritage assessment. In: International Conference on Cultural Heritage and New Technologies, Vienna, 3-7 novembre 2012, Museen der Stadt Wien - StadtArchäologie, pp. 1-15, ISBN:9783200328211

M. Ranieri, S. Manca (2013). Reti professionali di insegnanti su Facebook: studio di un caso. FORM@RE, vol. 13, n.1, pp. 44-54, ISSN:1825-7321

L. Caporini, A. Bultrini, M. Catzoli, D. Fracconeri (2013). Lamb wave ultrasonic system for active mode damage detection in composite materials. In: AIDIC. Chemical Engineering Transactions, pp. 577-582, Enrico Zec, Piero Baraldi, ISBN:9788895682427

Giuliano Lazzarini, Edmondo Di Stefano (2013). Museums as Social Engines for Urban Renewal. The Event Strategy of the Museum of Natural History in Florence. EUROPEAN PLANNING STUDIES, vol. 21, no. 1-20, ISSN:0950-4333

M. Galardini, F. Pini, M. Bazzucchi, E.G. Biondi, A. Mangoni (2013). Plasmid-dependent bacterial genome evolution: the case of *Stenotrophobanus melibionis*. GENOME BIOLOGY AND EVOLUTION, vol. 5, pp. 542-556, ISSN: 1759-4653

Balaban DS, Palfoni S, Zwargner P (2013). Developing a European Research network to Address Unmet Needs in Anxiety Disorders... NEUROSCIENCE AND BIOMEDICAL REVIEWS, pp. 0-0, ISSN:0248-7024

Fig. 2 – Lista sintetica di risultati

Il motore di ricerca prevede anche l'utilizzo di simboli speciali (wild card) con l'effetto di generalizzare la ricerca:

- «%» sostituisce uno o più caratteri; es. cercando «ambient%» la ricerca restituisce le pubblicazioni contenenti «ambiente», «ambientale» ecc.
- «\_» indica una posizione singola, all'interno di una parola, in cui può apparire un qualunque carattere; es. cercando «ambiental\_» la ricerca restituirà le pubblicazioni contenenti «ambientale» oppure «ambientali».
- «,» consente di trovare i risultati, in base al canale prescelto, in cui è presente almeno una occorrenza di uno dei termini indicati. I risultati sono ordinati in base al numero di termini trovati; es. cercando «social,science» il sistema restituisce le pubblicazioni contenenti «social» oppure «science».
- «\$» permette di cercare parole che hanno la stessa radice linguistica; es. cercando «\$teatro» si otterranno le pubblicazioni contenenti parole che derivano da teatro quali, oltre a «teatro», «teatrino», «teatrale» e «teatri».



sempre visualizzati in conformità a quanto previsto dalle politiche degli editori relative ai diritti di autore<sup>12</sup>. Infine, segue l'indicazione di quali autori sono «Autori dell'Università di Firenze» in base al loro precedente auto-riconoscimento in U-GOV. Da ciascuno di questi è possibile procedere con una ricerca implicita che recupera e propone tutte le pubblicazioni (ad accesso aperto e non) dell'autore appartenente all'Ateneo.

Con la stessa modalità e interfaccia, ma con alcuni filtri aggiuntivi, cliccando sul tab «Cerca su tutto il Catalogo» è possibile effettuare ricerche su tutte le pubblicazioni, ovvero non più esclusivamente su quelle ad accesso aperto.

Le funzioni di ricerca di FLORE sono state arricchite anche da una terza modalità, la ricerca per Dipartimento, che permette di recuperare le pubblicazioni con almeno un autore riconosciuto afferente al Dipartimento selezionato nell'apposita lista di valori tra i ventiquattro dell'Università di Firenze (cfr. Fig. 4) e mantenendo invariato l'uso degli altri filtri. La lista dei risultati forniti ha il medesimo layout e le stesse modalità di navigazione.

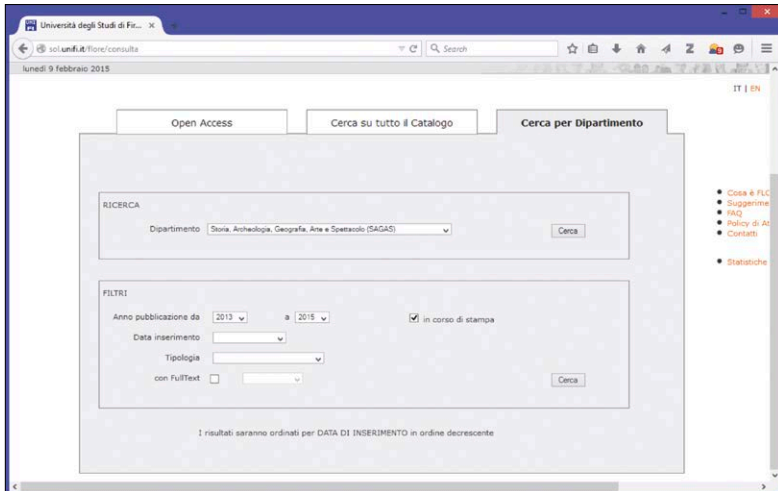


Fig. 4 – Ricerca per dipartimento

<sup>12</sup> SHERPA/RoMEO home page: <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>> (06/15).

#### 4. *Valutazioni e conclusioni*

Al 9 febbraio 2015 FLORE comprende 7.420 pubblicazioni con full-text open access (erano circa 6.100 ai primi di dicembre 2013) di cui 665 tesi di dottorato, mentre il totale delle pubblicazioni registrate in U-GOV Catalogo Ricerca è di circa 142.334 (129.800 a dicembre 2013), quindi la percentuale di pubblicazioni OA sul totale è di circa il 5,2%.

La principale criticità riscontrata nello sviluppo delle funzionalità di ricerca di FLORE ha riguardato l'eterogeneità delle stringhe autore nelle descrizioni bibliografiche. Infatti la forma completa «Nome Cognome» è stata usata solo in minima parte dagli autori che frequentemente si sono avvalsi di altre forme quali: l'iniziale del nome puntata, seguita dal cognome, con o senza uno spazio separatore; il cognome seguito da uno spazio e dall'iniziale del nome puntato. Come separatore delle stringhe autore spesso è stata usata la virgola, ma talvolta ricorrono anche altri caratteri. L'effetto della grande varietà di forme della sintassi con cui gli autori hanno registrato e registrano le stringhe autore può determinare l'ottenimento di risultati incompleti quando in FLORE si effettua una tipica ricerca per autore formulata come «Nome Cognome» (es. Mario Rossi). La causa di questa eterogeneità risale alla difficoltà di assicurare, fin dall'avvio del catalogo e poi con il passare degli anni, uniformità per l'immissione della stringhe autore in un contesto operativo che è caratterizzato dall'auto-archiviazione, dall'ambito multidisciplinare e dalla eterogeneità delle fonti bibliografiche. Dopo aver valutato l'impossibilità di un intervento di bonifica massiva delle stringhe autore era stata ipotizzata l'eventualità di restringere la ricerca per autore solo agli autori per i quali, grazie all'aggancio con i dati delle risorse umane utilizzati come authority file, sono disponibili il nome ed il cognome corretti, ovvero i cosiddetti autori 'riconosciuti' di U-GOV Ricerca, ma questa modalità è stata scartata in quanto non permette di cercare anche autori esterni all'Ateneo che sono frequenti e numerosi in molte pubblicazioni di alcuni ambiti disciplinari (es. quello biomediche). Pertanto si è cercato di ovviare in parte a questo limite realizzando una funzione di ricerca per autore 'riconosciuto' che viene attivata agendo con un click sulla stringa «Nome Cognome» che viene proposta in

fondo a ciascuna scheda bibliografica di dettaglio sotto l'etichetta «Autori dell'Università di Firenze».

Per quanto concerne le prospettive future di FLORE queste sono fortemente legate alle evoluzioni di U-GOV Ricerca annunciate da Cineca in occasione dell'incontro del Cineca Library User Group (CLUG) del 9 ottobre 2013<sup>13</sup>. In quell'occasione Cineca ha ufficializzato l'intenzione di procedere nel corso del 2014 alla convergenza di U-GOV Catalogo Ricerca con Surplus, il prodotto sviluppato da Cilea prima della fusione dei consorzi e adottato da molti atenei. In tale occasione Cineca ha assicurato che avrebbe mantenuto invariata l'esposizione delle tabelle virtuali (viste) contenenti i metadati di U-GOV Ricerca al fine di evitare ogni impatto su FLORE per gli utenti finali che usano le sue funzioni di ricerca. Tale condizione è stata mantenuta da Cineca dopo l'annuncio ufficiale di IRIS (aprile 2014) che invece comporta il cambiamento dell'interfaccia e del flusso di lavoro degli autori.

Sempre con uno sguardo al futuro la crescita dei contenuti di FLORE è strettamente dipendente dalle iniziative che saranno intraprese per promuovere il deposito ad accesso aperto da parte dei docenti e dei ricercatori dell'Ateneo anche con l'attivazione di servizi di aiuto e consulenza per la cura dei metadati bibliografici e la verifica delle politiche degli editori.

In conclusione, tenuto conto dei requisiti individuati dalla Commissione Open Access, l'implementazione del repository istituzionale FLORE è una soluzione pragmatica e semplice per la quale sono state utilizzate le piattaforme tecnologiche standard dell'Ateneo e le competenze già disponibili nel contesto dei servizi online per studenti e docenti, minimizzando il numero dei moduli applicativi appositamente sviluppati, riducendo così il costo gestionale. Dal punto di vista funzionale FLORE estende e integra U-GOV Catalogo Ricerca e mantiene inalterate le modalità di lavoro da parte dei docenti e dei ricercatori, evitando di distoglierli con altre interfacce e percorsi operativi dal loro consueto flusso di lavoro per la descrizione

<sup>13</sup> Portale CLUG, *Gruppo di lavoro CLUG Gestione dati per l'accesso*. Web conference 11 giugno 2013: <[https://clug.cineca.it/system/files/accesso/riunioni/Webex riunione Gruppo gestione dati finale\\_0.doc](https://clug.cineca.it/system/files/accesso/riunioni/Webex%20riunione%20Gruppo%20gestione%20dati%20finale_0.doc)> (06/15), solo per utenti autenticati.

e il deposito delle pubblicazioni, ma favorisce la disseminazione dei metadati grazie al protocollo OAI-PMH e fornisce un'interfaccia di ricerca semplice ed intuitiva che consente un'efficace e rapida consultazione dei contenuti.





## OPEN ACCESS E RIVISTE SCIENTIFICHE

*Francesco Dessì Fulgheri\**

Premetto che ho osservato negli ultimi anni lo sviluppo dell'editoria scientifica da una prospettiva privilegiata: come utente, come direttore di una rivista scientifica ISI, «Ethology, Ecology & Evolution» (del dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze), e come delegato di Biblioteca. Il dipartimento di Biologia pubblica altre due riviste scientifiche di diffusione internazionale, «Caryologia» e «Webbia», e questo coinvolgimento sicuramente contribuisce a farci considerare il problema dell'Open Access (OA) senza pregiudizi e in modo pragmatico. Essenzialmente l'OA risponde alla sacrosanta necessità che i risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici siano a disposizione di tutti. Bisogna dire che il sistema editoriale che ruota attorno alla pubblicazione delle ricerche scientifiche si regge su dei veri e propri paradossi. Gli autori lavorano gratis, o nella migliore tradizione degli scrittori dilettanti pagano per pubblicare (page charge). Le riviste 'serie' applicano, e non potrebbe essere diversamente, il sistema della peer review, l'unico in grado di evitare, o perlomeno rendere meno probabili, patacche o risultati manipolati o inventati – eventualità non remota visto che il motto «publish or perish» è sempre più attuale. Un sistema complesso da gestire, ma la cui qualità è direttamente proporzionale al livello della rivista che pubblica i risultati. E la qualità si identifica con la qualità del 'referaggio' e della sua gestione da parte degli editor. E ancora una

\* Francesco Dessì Fulgheri, già professore ordinario di Etologia, direttore della rivista scientifica «Ethology Ecology and Evolution» (1989-2014), già direttore di dipartimento e presidente del corso di laurea di Scienze Biologiche e di Scienze Naturali dell'Università di Firenze.

volta i *peers*, ricercatori di riconosciute capacità, lavorano gratis. Lavora gratis anche il comitato editoriale. Il risultato è che le riviste scientifiche più importanti si basano sul lavoro volontario e gratuito dei ricercatori, che a loro volta sono, in grande maggioranza, pagati con fondi pubblici. La complessa gestione logistica di questo sistema, che un tempo richiedeva un fortissimo impegno di segreteria, si svolge su piattaforme on line (come Scholar one, Elsevier Editorial System ecc.) che automatizzano molti passaggi semplificando enormemente la gestione e abbassando i costi. Chi pubblica le riviste scientifiche? È un dato di fatto che la situazione sia di oligopolio, con alcuni grandi editori che dettano le leggi del mercato, e che, attraverso l'offerta di pacchetti di abbonamenti (*bundles*) hanno praticamente marginalizzato gli editori minori e 'strangolato' le biblioteche con un brutale diktat: prendere o lasciare, dove prendere significa sottoscrivere abbonamenti anche a riviste non di particolare interesse, lasciare vuol dire non disporre, se non a prezzi altissimi (abbonamento singolo fuori *bundle*) di riviste indispensabili. Il risultato è che i prezzi, in un regime di concorrenza attenuata da accordi espliciti o impliciti, sono vertiginosamente aumentati, e le nuove tecnologie, invece di diminuire i costi, hanno solo aumentato i margini di profitto. Basti pensare che l'abbonamento annuale a «Brain research» di Elsevier, una rivista indispensabile in vari settori di ricerca, è di circa 20.000 euro all'anno. Questa corsa al profitto ha portato, nonostante – ma forse dovrei dire a causa – delle formidabili tecnologie a disposizione, a uno scadimento della qualità del prodotto finito, frutto di un'impaginazione spesso approssimativa e a una correzione di bozze affidate a figure non qualificate e sottopagate. Questi profitti, che si alimentano quasi esclusivamente di fondi pubblici, aumentano il costo della documentazione necessaria per la ricerca, quindi della ricerca.

Secondo l'autorevole «The Economist», l'editoria scientifica è stata «immensely profitable». Elsevier ha avuto nel 2011 un margine di profitto del 38% su 2.33 miliardi di euro incassati, ovvero 885 milioni. Springer un margine del 36% corrispondente a 315 milioni.

E i costi legati a questi immensi profitti non possono essere abbassati utilizzando archivi aperti, istituzionali o disciplinari, dove gli autori rendono pubblici i propri articoli: ciò è ovviamente incompatibile con il copyright detenuto dalla casa editrice. In proposito

c'è stata recentemente una stretta da parte di un editore dominante, Elsevier, che ha ingiunto l'eliminazione da archivi aperti di tutti gli articoli protetti dal suo copyright. La risposta della comunità scientifica è stata molto forte, fino a proporre un boicottaggio delle riviste Elsevier che si è in parte realizzato con il rifiuto di pubblicare su riviste di questo editore o di partecipare alla peer review o al lavoro editoriale<sup>1</sup>.

L'esigenza di rendere pubblici i risultati delle ricerche finanziate da fondi pubblici è molto sentita dalla comunità scientifica, e ha portato a una serie di posizioni politiche espresse da diverse importanti istituzioni che hanno portato alla nascita e alla diffusione dell'OA nelle sue varie forme. L'OA nasce come operazione di rottura contro i grandi oligopoli, e porta all'affermazione di riviste diffuse in rete alcune delle quali, grazie alla facilità di accesso unito a una buona qualità degli articoli, garantita da una attenta peer review, raggiungono alti livelli di citazioni, e quindi di Impact Factor (IF) – sul valore del quale non entro in merito, ma che sicuramente, nell'ambito di ciascun settore disciplinare, dà un'idea dell'importanza della rivista. La diffusione in rete contribuisce ad abbassare i costi di produzione in modo drastico – stampa e spedizione. Rimangono naturalmente gli altri costi di produzione, che devono essere comunque pagati da qualcuno. Questo qualcuno è l'autore. Ciò impone un interessante cambio di prospettiva: nell'editoria commerciale gli autori vengono pagati. Nell'editoria scientifica tradizionale non vengono pagati, o pagano costi marginali (page charge e simili). Ma un sistema di OA per essere sostenibile deve coprire tutte le spese di pubblicazione lasciando un margine di profitto. Quindi l'autore deve pagare l'intero costo di produzione più il profitto. E qui il problema si sdoppia. Primo: è corretto sottrarre ai fondi a disposizione dell'autore per la ricerca risorse che vengono destinate a un altro fine, ovvero alla diffusione dei risultati della ricerca? Secondo: come controllare la variabile dei margini di profitto in un mercato oligopolistico? Se i prezzi dell'OA restano alti (oggi tra i 1000 e 3000 euro per articolo) il problema viene solamente spostato: con l'edi-

<sup>1</sup> Si veda a questo riguardo <<http://thecostofknowledge.com>> (06/15) con oltre 14.000 adesioni al dicembre 2013.

toria tradizionale basata sugli abbonamenti abbiamo alti prezzi che sfavoriscono le istituzioni meno ricche; con l'editoria OA abbiamo alti costi di pubblicazione che sfavoriscono i ricercatori meno ricchi. Con l'OA un piccolo passo in avanti viene fatto: in un mercato a sistema misto abbonamento/OA i due sistemi, entro certi limiti, si compensano a vicenda: questa da sola è una ragione sufficiente per sostenere l'OA. Ma il problema degli alti costi (e degli alti profitti) comunque rimane. Ad esempio «Plos One», una buona rivista generalista in OA (pubblicata da Public Library of Science, una istituzione no profit), nel 2012 ha pubblicato 13.781 articoli a un costo di 1350 dollari l'uno: ne risulterebbe un incasso superiore a 18 milioni di dollari. Una cosa è l'incasso, un'altra l'utile, comunque le cifre sono impressionanti, e sembrano lasciare spazio a una riduzione dei costi che sicuramente non avverrà, primo perché 1350 dollari per articolo sono – oggi – relativamente pochi, secondo perché la concorrenza è limitata – mettere sul mercato una buona rivista non è cosa da poco, e chi ci è riuscito gode di una posizione di privilegio.

Il miraggio di utili anche solo lontanamente simili a quelli realizzati da «Plos One» ha spinto una miriade di imprenditori, più o meno seri, a lanciare sul mercato un numero spropositato di riviste OA. Non c'è dubbio che l'aumento vertiginoso delle riviste OA pone con forza il problema del controllo della loro qualità. Per valutare sperimentalmente 'sul campo' questo aspetto un ricercatore, John Bohannon<sup>2</sup>, ha spedito a 304 riviste OA degli articoli con autori e dati chiaramente inventati e con gravi errori facilmente riconoscibili anche a una lettura superficiale. Ebbene 157 riviste hanno accettato quei lavori praticamente senza peer review! Il dato è inquietante, ma il problema è la peer review, non l'OA. Come garantire la qualità delle riviste OA? E del resto, come si valuta la qualità delle riviste? Numero citazioni, IF, rigore della peer review, ecc.? È un problema complesso, che non mi sento di trattare in questa sede, ma in linea di massima, per il settore scientifico, le valutazioni basate sulle citazioni consentono, come ho già detto, una discreta approssimazione. Per quanto riguarda le riviste OA, la Directory of Open

<sup>2</sup> John Bohannon, *Who's afraid of peer review?*, «Science», 2013, 342, pp. 60-65.

Access Journals (DOAJ)<sup>3</sup>, che conta a oggi 9804 riviste affiliate (ma sul mercato sono molte di più), dovrebbe certificarne l'affidabilità. Purtroppo l'esperimento di Bohannon ha rivelato che molte riviste presenti nella Directory hanno accettato, senza il minimo controllo, gli articoli truccati. C'è da chiedersi cosa sarebbe successo se fossero state coinvolte anche riviste con abbonamento. Probabilmente il risultato non sarebbe stato molto differente per quelle riviste tradizionali, e ce ne sono molte, che non curano la peer review.

Qual è, nella comunità scientifica, la valutazione dell'OA?

Recentemente Taylor & Francis Group ha svolto un'importante indagine sulla valutazione dell'OA da parte della comunità scientifica (di fatto gli autori che hanno pubblicato su riviste di questo editore nel 2011)<sup>4</sup> inviando un complesso questionario. Hanno risposto più di 10.000 ricercatori da tutto il mondo.

Riassumo alcune interessanti risposte.

Rispetto all'affermazione:

1. L'OA offre una più ampia circolazione rispetto ai giornali in abbonamento, 71% d'accordo.
2. Le riviste OA garantiscono tempi di pubblicazione più veloci, 61% d'accordo.
3. Le riviste OA hanno qualità più bassa, il 65% non è d'accordo.
4. Le riviste OA hanno standard editoriali e tipografici più bassi, il 70% non è d'accordo.
5. Tutti i risultati della ricerca dovrebbero essere accessibili per tutti on line, 66% d'accordo.

Importanti posizioni largamente condivise a favore dell'OA. Ma è presente la consapevolezza dei limiti del sistema:

1. La pubblicazione delle ricerche non dovrebbe essere limitata dalla capacità di pagare, 86% d'accordo.

<sup>3</sup> Directory of Open Access Journals: <<http://www.doaj.org>> (06/15).

<sup>4</sup> Taylor & Francis Group, *Open Access Survey: Exploring the views of Taylor & Francis and Routledge authors*, 2013: <<http://www.tandf.co.uk/journals/pdf/open-access-survey-march2013.pdf>> (06/15).

2. Gli editori sono una parte essenziale del processo di comunicazione della ricerca, 77% d'accordo.

Per la grande maggioranza degli intervistati è chiarissima l'importanza per l'OA di una rigorosa peer review (85%).

È chiaro che la pubblicazione in OA ha un costo, e chi lo sostiene in definitiva è l'autore, sottraendo così risorse alla ricerca.

Nell'analisi di questi dati bisogna tenere presente che gli autori che hanno risposto hanno pubblicato su riviste di Taylor & Francis Group, che offrivano, al momento dell'indagine, l'OA solo in misura limitata.

Che fare? Il punto di partenza è rappresentato dalle recenti prese di posizione di importanti istituzioni. I Research Councils UK richiedono che i risultati delle ricerche da loro finanziate siano accessibili con un 'embargo' massimo di 12 mesi. Sulla stessa linea il White House Office of Science and Technology Policy. In Italia la legge del 7 ottobre 2013 n. 112 va nella stessa direzione, con un embargo di 18 mesi per il settore scientifico-tecnico-medico. Questa legge ha prodotto i primi risultati: i bandi SIR (ex FIRB) richiedono accesso aperto con un embargo di 6 mesi. Lo stesso sta avvenendo per i bandi europei (vedi Horizon 2020). Si tratta di importanti iniziative che unite a una politica di incentivi potranno modificare il panorama dell'editoria scientifica abbassando i costi dell'aggiornamento bibliografica. Tuttavia tutto questo non risolve il problema dei costi esorbitanti di pubblicazione. Da qualche parte si suggerisce di pubblicare direttamente in archivi aperti a costo basso o nullo, ma in questo modo si rinuncia al controllo redazionale e alla peer review, essenziali per il mantenimento della qualità. A questo proposito l'unica idea nuova e promettente mi sembra quella perseguita da tre importanti istituzioni, Howard Hughes Medical Institute, Max Planck Gesellschaft, Wellcome Trust, che hanno fondato nel 2012 «eLife»<sup>5</sup>, una rivista in rete di life sciences e biomedicina. Le am-

<sup>5</sup> «eLife»: <<http://elife.elifesciences.org>> (06/15).

bizioni sono molto alte, coniugando OA, nessun costo di pubblicazione ed efficace peer review. I risultati sono molto interessanti, ma ristretti a quegli editori che hanno potenti istituzioni alle spalle. Ma ogni iniziativa è utile per creare le condizioni per un contenimento dei costi di pubblicazione.





## ACCESSO APERTO, CONOSCENZE SEMILAVORATE E NUOVI STRUMENTI PER LA RICERCA SCIENTIFICA

*Anna Benvenuti\**

Se *green road* e *gold road* delineano lo spazio concettuale e strategico nel quale immaginare e realizzare l'accesso pieno e aperto ai prodotti della conoscenza scientifica, allora gli archivi aperti, le policy capaci di individuare buone pratiche, le realtà editoriali che pubblicano su larga scala volumi e riviste genuinamente open access, rappresentano gli strumenti concreti, gli artefatti tecnologici, con cui le nuove idee camminano, si diffondono, diventano realtà. A maggior ragione, quindi, la politica dell'accesso aperto dell'Università di Firenze nel contesto di un rinnovato quadro legislativo italiano è passibile di più letture: è l'occasione di un confronto di idee; è un campo che definisce una serie di strumenti e problemi concreti; è, infine, un caso di studio generalizzabile al più ampio panorama del sistema della ricerca italiana. Infatti, la positiva introduzione, sebbene non priva di luci e ombre, dell'accesso aperto nel panorama legislativo italiano ad opera del Decreto Legge *Valore cultura* (D.L. 91/2013); l'approvazione, con delibera del Senato accademico, nell'aprile del 2012 della policy sull'open access dell'Università di Firenze; la nascita nel gennaio 2013 del repository istituzionale dell'Ateneo fiorentino FLORE (Florence Repository e Florence Research) innovativamente integrato con l'anagrafe della ricerca mediante U-GOV; e infine, la preesistenza di una delle più riuscite esperienze italiane di editoria universitaria digitale,

\* Anna Benvenuti, direttore del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università di Firenze, professore ordinario di Storia medievale presso l'Università di Firenze, membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze.

la Firenze University Press (FUP), capace di realizzare un'ampia *Libreria open access* per collane, volumi e peer reviewed journal, costituiscono un traguardo importante per l'Ateneo fiorentino, un insieme concreto di strumenti ed esperienze per sviluppare l'accesso aperto, un punto di partenza per affrontare nodi essenziali per lo sviluppo della ricerca scientifica.

È tenendo presente le potenzialità innovative per la ricerca degli strumenti delineati che mi propongo di concentrare l'attenzione, in forma necessariamente sintetica, sul tema ben noto con l'antiquato appellativo di «letteratura grigia», che oggi alla luce della rivoluzione digitale in rete e della concreta possibilità di un accesso aperto ai risultati della scienza, acquista una nuova luce e soprattutto nuove potenzialità. In un orizzonte d'azione che, da un lato, comprende la ricerca scientifica ad accesso aperto nelle sue forme classiche, e dall'altro confina con il patrimonio collettivo degli *open data* si possono formulare nuove risposte ad antiche domande: come trattare contributi scientifici non definitivi e pur tuttavia densi di dati? Come trattare e dare visibilità a raccolte di informazioni grezze, ma certamente utili per gli studi? Come sfruttare al meglio raccolte di dati preparatori per studi più avanzati e critici?

La digitalizzazione della ricerca scientifica e l'indebolimento delle barriere d'accesso ai contenuti scientifici possono innescare un cambiamento dei suoi processi di produzione, conservazione e disseminazione. È sempre più evidente, infatti, che l'interazione fra accesso aperto e nuove tecnologie può costituire un'occasione per ampliare e ottimizzare gli strumenti a disposizione degli studiosi, favorendo le relazioni fra i singoli ricercatori e fra i gruppi di ricerca. Allo stesso modo nuove forme di produzione, disseminazione e conservazione della ricerca possono essere strumenti capaci di frenare la trasformazione entropica di contenuti scientifici grezzi, ma interessanti, in materiali polverosi e inutilizzabili. Mettere in rete e condividere – con modalità certificate e standardizzate – determinati risultati intermedi può rappresentare una strada per ottimizzare la ricerca.

Non è ovviamente facile innovare processi che spesso hanno proprio nella stratificazione storica il loro punto di forza, così come non è realistico proporre facili soluzioni capaci di adattarsi a ogni realtà di ricerca. D'altra parte è tutt'altro che facile la gestione di un patri-

monio di conoscenze grezze, o semilavorate, ancora non assoggettabili al classico vaglio della pubblicazione su rivista o in volume, ma al tempo stesso di grande valore euristico e quindi potenzialmente utile alla comunità dei ricercatori.

La costituzione di una biblioteca digitale aperta di oggetti simili pone problemi tecnici (quali piattaforme tecnologiche utilizzare?), di standard (quali set di metadati adeguati alla classificazione?), economici (quali costi e quali le istituzioni che se ne fanno carico?), scientifici (quale lo status scientifico di questi oggetti 'intermedi' della ricerca?), che non sono né banali, né facilmente risolvibili. Se, tuttavia, il fine è lo sviluppo di un dibattito ampio e critico sulle nuove modalità di pensare l'attività di ricerca nel quadro delle tecnologie digitali in rete, è forse utile, oltre che metodologicamente corretto, iniziare a immaginare uno scenario composto da problemi, sfide e possibili soluzioni a partire da alcune esperienze che siano generalizzabili.

Con queste premesse possiamo provare a immaginare gli strumenti e le strategie a disposizione di un dipartimento dell'Università di Firenze che voglia promuovere il proprio patrimonio di contenuti e conoscenze semilavorate. Per massimizzarne l'utilizzo e la visibilità, il materiale potrebbe essere raccolto in un portale web ad accesso aperto con la duplice funzione di non disperdere i sovraprodotti più significativi della ricerca e di promuovere l'attività del Dipartimento.

Un portale web del genere potrebbe:

1. essere aperto a ricevere contenuti da parte di un'ampia platea di studiosi in modo da favorire lo scambio e il riutilizzo delle informazioni nelle comunità di ricerca di riferimento;
2. codificare in forme chiare attraverso licenze d'uso opportune sia l'appartenenza autoriale dei contenuti (ovvero, la loro appartenenza al novero dei contenuti di pubblico dominio), sia le possibilità del loro utilizzo da parte di terzi. Segnatamente privilegiando licenze d'uso quali ad esempio le cosiddette licenze Creative Commons *Free cultural Works*: vale a dire, Attribution 4.0 International (CC BY 4.0) o Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0);
3. essere curato scientificamente dal dipartimento che ne garantirebbe il rispetto di una serie di criteri minimi di scientificità;

4. essere supportato sia da un punto di vista tecnico (hosting e manutenzione), che da un punto di vista della formazione all'uso dal Sistema informatico dell'Ateneo;
5. essere, infine, pubblicato nel catalogo della Firenze University Press, dotato quindi di un codice ISBN, come portale web (*data-set*) nella collana Electronica.

Un modello, necessariamente semplificato, come quello cursoriamente delineato potrebbe comunque garantire degli elementi innovativi importanti: favorirebbe l'interazione fra i gruppi di ricerca; codificherebbe alla fonte le possibilità di uso, così come la paternità dei contenuti scientifici prodotti; individuerebbe un insieme di parametri di qualità scientifica comuni ad una certa area di ricerca; avrebbe un supporto tecnologico e formativo, adeguato ed economicamente sostenibile in quanto centralizzato; godrebbe, come portale web, sia del vantaggio della visibilità editoriale fornita da una University Press, sia dei suoi servizi di promozione e disseminazione. Un simile modello è innanzi tutto un esercizio del pensiero, un contributo d'idee sul quale riflettere e, al contempo, potrebbe divenire un esperimento per tutto l'Ateneo.

PARTE II

LA *GOLD ROAD* DELLA FIRENZE UNIVERSITY PRESS



STORIA E SVILUPPO  
DELLE PUBBLICAZIONI IN OPEN ACCESS  
DELLA FIRENZE UNIVERSITY PRESS

*Andrea Novelli\**

La Firenze University Press (FUP) nasce in via sperimentale nel 2000 come una costola del Sistema bibliotecario di Ateneo (SBA) e viene formalmente costituita, come Centro di servizi editoriali autonomo, nel 2003.

L'avvio della sperimentazione è motivato dalla comprensione da parte del governo di Ateneo di allora che l'università non avrebbe dovuto perdere l'occasione di innovare profondamente le attività di diffusione della conoscenza, alla luce dei risultati ottenuti in quegli anni nel campo delle tecnologie digitali. Tale spinta innovativa si stava manifestando, sin dall'inizio, come connessa indissolubilmente ad una cultura dell' 'accesso aperto' (OA). Non è quindi casuale che per iniziativa congiunta della FUP e dello SBA sia stata costituita sin dal 2001 una piattaforma di pubblicazioni OA gestita dalla FUP, che ne faceva così il primo editore a promuovere e gestire una piattaforma di pubblicazioni ad accesso aperto in Italia. Negli anni la FUP ha continuato a pubblicare una rilevante percentuale di volumi e riviste del proprio catalogo in OA, mentre l'Ateneo, dal canto suo, ha sottoscritto importanti documenti internazionali a favore dell'OA come quelli di Lisbona e Messina.

\* Andrea Novelli, professore di Farmacologia presso il Dipartimento di Scienze della Salute, Sezione di Farmacologia Clinica e Oncologia dell'Università di Firenze, presidente della Firenze University Press, membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze.



Recentemente l'Ateneo fiorentino si è dato una propria *policy* e ha investito in tecnologia e personale avviando una seconda e più matura fase di diffusione delle pubblicazioni ad accesso aperto, approdata, alla fine del 2012, alla nuova piattaforma integrata con l'anagrafe della ricerca U-GOV, FLORE (Florence Repository e Florence Research)<sup>1</sup>, realizzata con il contributo del Sistema informatico dell'Ateneo fiorentino (SIAF).

Per quanto riguarda l'attività della FUP, a partire dal 2008, è stato registrato un aumento della produzione, ed è stato redatto un nuovo Regolamento che pone accentto sull'accesso e sulla diffusione dei risultati della ricerca dell'ateneo fiorentino e della comunità scientifica<sup>2</sup>. Attualmente essa si propone come una delle più significative University Press italiane proponendo nel proprio catalogo quasi 100 novità all'anno e un pacchetto di oltre 35 riviste scientifiche. Di queste pubblicazioni una cospicua parte è pubblicata ad accesso aperto, secondo un modello economico autonomo in grado di coprire i costi delle pubblicazioni OA con i ricavi provenienti dalle pubblicazioni ad accesso commerciale.

FUP ha realizzato quindi la prima *Libreria open access*<sup>3</sup> in Italia, che comprende una collezione di volumi e riviste multiformato pubblicati integralmente ad accesso aperto, con l'obiettivo di favorire la disseminazione delle pubblicazioni di qualità, garantite da adeguati processi di certificazione e nel rispetto del diritto d'autore. La *Libreria* annovera: 329 *peer-review books*; 27 *peer-review journals*; 30 *data-set*<sup>4</sup>, in diversi formati (pdf, ePub, mobi, html, data-set multimediali, ecc.) su temi di carattere universale che coprono sia *Humanities and Social Sciences*, che *Science, Technology and Medicine*. Le opere open access sono distribuite oltre che dalla piattaforma di pubblicazione della FUP<sup>5</sup>, anche da diversi distribu-

<sup>1</sup> Il repository è consultabile alla pagina web: <<https://flore.unifi.it/>> (06/15).

<sup>2</sup> Il testo del Regolamento può essere letto alla pagina web del sito della FUP: <<http://fupress.com/contenuti/regolamento/5>> (06/15).

<sup>3</sup> La Libreria è consultabile alla pagina web: <<http://fupress.com/openaccess>> (06/15).

<sup>4</sup> I dati sono aggiornati al giugno 2015.

<sup>5</sup> <[www.fupress.com](http://www.fupress.com)> (06/15).

tori e aggregatori internazionali come Torrossa, EBSCO, Proquest, DOAB, DOAJ. Con il proprio catalogo OA, la Fup partecipa inoltre a OAPEN (Open Access Publishing in European Networks)<sup>6</sup> e a PLEIADI<sup>7</sup> (il Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali), ossia la piattaforma nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani, istituiti e gestiti da università ed enti di ricerca.

I contenuti sono pubblicati con contratti editoriali che fanno diretto riferimento alla *Policy per l'accesso aperto alla letteratura scientifica dell'Università degli Studi di Firenze* e con licenze d'uso che favoriscono la massimizzazione della circolazione dei contenuti nel rispetto della corretta attribuzione della paternità dell'opera d'ingegno, con un uso estensivo delle licenze Creative Commons (CC BY / SA / NC-ND)<sup>8</sup>.

Le politiche della FUP nei confronti di diritto d'autore e auto-archiviazione sono inserite all'interno di SHERPA/RoMeo<sup>9</sup>, la banca dati internazionale che censisce le politiche editoriali dei principali editori stranieri. A seconda della posizione di questi rispetto all'auto-archiviazione di articoli nei depositi istituzionali o sui siti personali da parte degli autori, SHERPA/RoMEO assegna all'editore un colore. In questa particolare classificazione la FUP è editore 'verde', il più aperto tra i colori, perché è editore che consente agli autori l'auto-archiviazione sia del pre-print che del post-print dell'articolo.

FUP partecipa anche al progetto sperimentale nazionale di *Deposito legale delle opere native digitali on-line*<sup>10</sup>, organizzato e gestito dalle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze e dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

<sup>6</sup> Si vedano rispettivamente le home page di Torrossa, <<http://www.torrossa.it/>> (06/15) e della piattaforma OAPEN, <<http://www.oapen.org/home>> (06/15).

<sup>7</sup> <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>> (06/15).

<sup>8</sup> A questo riguardo si veda il sito web di Creative Commons con le relative licenze di uso: <<http://creativecommons.org/>> (06/15).

<sup>9</sup> SHERPA/RoMEO home page: <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>> (06/15).

<sup>10</sup> <[www.depositolegale.it](http://www.depositolegale.it)> (06/15).

Nel settore dei periodici scientifici, la piattaforma di pubblicazione delle riviste scientifiche open access FUP Journals<sup>11</sup> mira ad offrire al tempo stesso servizi innovativi alle redazioni per la gestione del flusso di lavoro e la massimizzazione dell'impatto delle pubblicazioni. Ogni periodico scientifico adotta una policy etica *Publication Ethics and Publication Malpractice Statement* ed esplicita la propria *peer review policy*. Tutte le riviste sono indicizzate su un'ampia varietà di *index* e aggregatori internazionali generalisti e specialistici.

FUP utilizza la piattaforma di pubblicazione OJS (Open Journal System), prodotto dell'iniziativa di ricerca e sviluppo software *Public Knowledge Project*. OJS, nello spirito della scienza aperta, è una piattaforma *open source* capace, tra le altre cose, di generare metadati *OAI-PMH compliant* in modo da garantire e favorire l'interoperabilità fra piattaforme e archivi.

Prima di fornire una schematica informazione diacronica delle politiche OA della FUP è importante sottolineare un elemento forse già noto, ovvero che le politiche editoriali della casa editrice dell'ateneo, in particolare per quanto riguarda le procedure di valutazione e dei servizi per la diffusione, sono identiche sia per le pubblicazioni OA, che per le pubblicazioni ad accesso commerciale. Le procedure di certificazione scientifica, la qualità dei contenuti editoriali e i servizi erogati sono gli stessi, e il Consiglio Editoriale ritiene così di portare avanti una politica di OA di alto livello. La storia dell'OA attuato da FUP è scandibile nel seguente modo:

- 2001-2006 – prime pubblicazioni OA;
- 2007 – inizia la pubblicazione delle proprie riviste OA sulla piattaforma OJS;
- 2007 – istituisce il *Premio Tesi di Dottorato* al fine di individuare le eccellenze fra le tesi di dottorato discusse nell'ateneo di Firenze e promuoverne la diffusione pubblicando in edizione cartacea e digitale on-line ad accesso aperto le opere premiate;

<sup>11</sup> <<http://fupress.com/riviste>> (06/15).

- 2008 – partecipa al progetto europeo OAPEN in cui vengono aggregate pubblicazioni accademiche di tutta Europa;
- 2009 – lancia la prima Libreria Open Access italiana;
- 2010 – realizza presso l'aula magna dell'Università di Firenze il convegno: *L'innovazione per la diffusione della ricerca: eBook, ePub, Open Access*;
- 2011 – raggiunge le 500 pubblicazioni ad accesso aperto: 180 monografie e 320 fascicoli di 18 riviste accademiche;
- 2012 – in collaborazione con il Comune di Firenze, lancia il *Premio Ricerca «Città di Firenze»* per la pubblicazione di monografie native digitali ad accesso aperto;
- 2012 – partecipa alla commissione tecnica per le politiche open access dell'Università di Firenze che contribuisce alla stesura della policy OA dell'ateneo: *Policy per l'accesso aperto alla letteratura scientifica dell'Università degli Studi di Firenze*;
- 2012 – viene incaricata dall'ateneo di Firenze di gestire operativamente l'attribuzione dei DOI attraverso la piattaforma DataCite alle pubblicazioni ad accesso aperto a seguito dell'accordo fra l'Università di Firenze e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) relativamente al *Progetto DOI*;
- 2013 – inizia l'attribuzione del DOI CRUI a oltre 5000 articoli pubblicati ad accesso aperto sulla piattaforma FUP Journals;
- 2015 – inserisce nei contratti d'autore dei volumi e delle riviste ad accesso aperto dell'ateneo di Firenze la *Policy per l'accesso aperto alla letteratura scientifica dell'Università degli Studi di Firenze*;
- 2015 – sottoscrive con il Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali (LILSI) e con il Dipartimento di Architettura (DIDA) dell'Università di Firenze un accordo finalizzato alla pubblicazione di volumi, collane e riviste *peer review* in edizione digitale on-line ad accesso aperto;
- 2015 – ha in catalogo circa 329 monografie e 27 riviste accademiche delle varie aree scientifiche ad accesso aperto.

Per quanto riguarda il modello economico e organizzativo-editoriale, FUP, in accordo con la propria *mission*, intraprende tutte le attività finalizzate a realizzare il massimo possibile per la diffusione e

l'accesso ai risultati della ricerca pubblicati e non ad ottenere il massimo profitto attraverso la diffusione. Come anticipato, la FUP adotta, quindi, un modello economico misto che combina *open e toll access* in cui l'accesso a pagamento è finalizzato sia all'equilibrio finanziario della casa editrice stessa, sia al sostegno dell'accesso aperto e all'attuazione quindi di una politica OA che si concretizza nei seguenti termini:

- 1/3 dei volumi sono pubblicati in edizione digitale ad accesso aperto;
- 2/3 dei volumi sono pubblicati in edizione digitale e cartacea ad accesso commerciale;
- 80% dei journal è pubblicato in edizione digitale open access;
- 20% dei journal è pubblicato in abbonamento (*bundle subscription*: print + online).

Nell'aprile del 2012 è stata approvata, con delibera del senato accademico, un'avanzata policy sull'open access dell'Università di Firenze. La policy recita:

[...] l'Università degli studi di Firenze si propone di realizzare l'accesso aperto alle opere risultato della ricerca scientifica tramite la Firenze University Press (*gold road*) e FLORE, il repository istituzionale (*green road*), nonché tramite ogni altro strumento offerto dalle tecnologie.

Nel 2015 la policy è stata ulteriormente precisata e calibrata in funzione delle pratiche dell'innovativo repository istituzionale dell'ateneo, FLORE<sup>12</sup>. La policy d'ateneo, che FUP ha salutato e appoggiato per quanto le competeva, con soddisfazione e convincimento, permette di sviluppare le attività in OA della stessa casa editrice facendo fare un passo avanti alla *mission* che FUP ha da alcuni anni individuato e promosso come la propria: quella di favorire l'OA attraverso un'alleanza innovativa tra *gold road* e *green road*.

<sup>12</sup> Per la lettura del testo integrale della policy si veda *Infra, Appendice. Policy per l'Accesso Aperto alla Letteratura Scientifica dell'Università degli Studi di Firenze*.

PUBBLICARE OPEN ACCESS JOURNAL:  
DALLA PROGETTAZIONE ALLA PROMOZIONE<sup>□</sup>

*Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno\**

Sin dalla loro prima apparizione nel corso del Diciassettesimo secolo periodici e bollettini sono stati al centro della fabbrica dell'universo scientifico. Il *Journal des sçavans* (Parigi, 1665) e il *Philosophical Transactions of the Royal Society* (Londra, 1665) sono stati gli ignoti e operosi capostipiti di un modello di comunicazione scientifica che in forme nel tempo quasi inalterate ha laboriosamente e senza clamore sostenuto lo sviluppo della scienza galileiana. Le riviste sono diventate velocemente un importante veicolo della comunicazione scientifica perché hanno consentito agli autori di condividere più velocemente con i loro pari i risultati della propria ricerca e allo stesso tempo di affermare pubblicamente la paternità delle proprie idee, dei propri argomenti e delle proprie scoperte, in definitiva del

<sup>□</sup> Il presente articolo anticipa e sintetizza alcuni dei temi al centro del volume degli stessi autori di prossima uscita *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*. Al volume si richiamano necessariamente tutti gli approfondimenti tecnici e analitici (per es. in relazione a: policy, licenze d'uso, tecniche specifiche di promozione e marketing, glossari terminologici, ecc.) che non possono trovare spazio nel presente articolo. Fermo restando che le idee espresse dal presente articolo sono il frutto condiviso dell'opera di ingegno dei due autori, Fulvio Guatelli ha redatto l'introduzione e i paragrafi 1 e 2 (pp. 85-101), Alessandro Pierno ha redatto il paragrafo 3 e le conclusioni (pp. 102-113).

\* Fulvio Guatelli (PhD), direttore della Firenze University Press, membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze. Alessandro Pierno (PhD), responsabile marketing e comunicazione della Firenze University Press, referente per il Coordinamento delle University Press Italiane (UPI).

proprio valore<sup>1</sup>. Oggigiorno i periodici scientifici (*peer-reviewed journal*)<sup>2</sup> sono irritalmente al centro dell'attenzione. Autori, lettori, istituzioni di ricerca e decisori istituzionali soppesano, valutano e comparano journal quasi che il 'vettore di trasporto' sia più importante dei suoi 'passeggeri'. I periodici scientifici sono al centro del dibattito sulle cause, le conseguenze e le soluzioni della 'crisi dei prezzi dei periodici' (*serials crisis*). Allo stesso modo, i journal sono i protagonisti del dibattito sulle evoluzioni delle forme di letteratura scientifica: le monografie sopravvivranno come genuina forma di comunicazione scientifica? Sempre le testate scientifiche sono il campo di battaglia del vivace confronto di forze e d'idee che contrappone gli strumenti bibliometrici alla peer review nella valutazione della produzione scientifica e delle carriere. I periodici scientifici, infine, sono il caso di studio, l'esempio d'elezione, del modello dell'accesso aperto (*open access*) alla letteratura scientifica. Un modello di comunicazione scientifica in cui i risultati della ricerca sono gratuitamente, immediatamente e completamente accessibili e allo stesso tempo non limitati nell'uso da parte dei lettori<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A questo proposito si vedano: Alan G. Gross, Joseph E. Harmon, Michael S. Reidy, *Communicating Science. The Scientific Article from the 17th Century to the Present*, Oxford, Oxford University Press, 2002; Arthur Jack Meadows (a cura di), *Development of Scientific Publishing in Europe*, Amsterdam, New York, Oxford, Elsevier Science Publishers, 1980; Jean-Claude Guédon, *In Oldenburg's Long Shadow. Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Washington DC, Association of Research Libraries, 2001.

<sup>2</sup> Parlare di riviste scientifiche ad accesso aperto e ignorare la relativa terminologia anglofona è pressoché impossibile e, con ogni probabilità, infruttuoso. Nella stesura del testo abbiamo quindi adottato la seguente convenzione: la prima occorrenza nel testo di un termine in inglese è posta fra parentesi in corsivo a fianco del corrispettivo termine in italiano (se esiste) – per es.: accesso aperto (*open access*, OA) –, le successive occorrenze del termine sono in tondo.

<sup>3</sup> Budapest Open Access Initiative – BOAI (2002), <<http://www.soros.org/openaccess/read.shtml>> (06/15); Bethesda Statement on Open Access Publishing (2003), <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>> (06/15); Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (2003), <[http://openaccess.mpg.de/67605/berlin\\_declaration\\_engl.pdf](http://openaccess.mpg.de/67605/berlin_declaration_engl.pdf)> (06/15), trad. ita. <[http://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration\\_it.pdf](http://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf)> (06/15).

La sovraesposizione mediatica che i periodici scientifici stanno vivendo affonda le sue radici in processi più ampi e profondi che vanno ben al di là dell'ambito della ricerca scientifica. La rivoluzione digitale e la diffusione della rete hanno cambiato il modo in cui i contenuti sono prodotti, fruiti, conservati, valutati e scambiati. Non vi è aspetto dell'industria dei contenuti che non sia in fase di trasformazione: cambiano i mezzi di produzione, le filiere produttive, i costi di produzione, i produttori stessi; cambiano i fruitori e soprattutto i modi di fruire i contenuti. Arretrando rispetto alla riva del fiume per guadagnare uno sguardo più ampio e attento si può chiaramente percepire come i cambiamenti nella produzione e consumo di contenuti scientifici non siano altro che un sottointeso del più ampio cambiamento dell'industria dei contenuti *tout court*. È assai probabile che a rivoluzione conclusa i peer-reviewed journal torneranno a essere strumenti tanto essenziali quanto sconosciuti della diffusione della conoscenza certificata. Tuttavia, allo stato attuale l'anonimato imposto dalle funzioni di servizio deve cedere il passo alla riflessione analitica sui nuovi strumenti di comunicazione con cui la scienza si diffonde e sulla loro interazione con la rivoluzione digitale.

Sono sicuramente forme radicalmente innovative di diffusione dei risultati della ricerca scientifica quelle rappresentate dalla crescente diffusione di periodici scientifici ad accesso aperto (*open access journal*, *OA journal*), ovvero, di periodici i cui contenuti sono gratuitamente, immediatamente e completamente accessibili e allo stesso tempo non limitati nell'uso da parte dei lettori. In questo contesto, quindi, ci occuperemo di enucleare gli elementi caratteristici di un open access journal con il chiaro obiettivo di contribuire al dibattito sul tema, ma soprattutto di fornire uno strumento operativo, un 'utensile', un supporto alla progettazione, realizzazione e promozione di un periodico scientifico ad accesso aperto. Il nostro lettore, infatti, non è rappresentato dalla minoranza che tutto sa, ma dalla maggioranza che vorrebbe sapere per orientarsi nella giungla dei travolgenti e recenti sviluppi dell'editoria digitale, dei processi di valutazione della ricerca, dei modelli di fruizione dei contenuti ad accesso aperto. Che cos'è un periodico scientifico ad accesso aperto? Qual è il suo modello economico? E ancora, come si progetta e realizza? Come lo si promuove e diffonde? Queste sono alcune delle



questioni che troveranno spazio nelle pagine a seguire e che potranno interessare a un lettore il cui identikit è tripartito: è uno studioso, legge, scrive o dirige un periodico scientifico; è un decisore pubblico che orienta le scelte strategiche del sistema della ricerca; è un editore che vuole pubblicare un periodico scientifico ad accesso aperto.

### 1. *Che cos'è un periodico scientifico open access?*

Prima di addentrarci in un'analisi delle caratteristiche salienti di un periodico scientifico ad accesso aperto vale la pena dedicare una seppure fugace attenzione al seguente ovvio truismo: un open access journal è necessariamente un periodico digitale on-line. Storicamente la nascita del movimento open access è stata spesso messa in correlazione, insieme ad altri fattori, con quella che in letteratura viene oramai definita la crisi dei prezzi dei periodici<sup>4</sup>. Fermo restando l'importanza e la gravità della divaricazione crescente fra budget bibliotecari e costi della letteratura scientifica, così come il fatto che lo sviluppo di un ampio patrimonio di letteratura scientifica ad accesso aperto possa costituire una delle soluzioni del problema, la correlazione di crisi dei prezzi e open access rischia di oscurare un fattore più innovativo. Un periodico ad accesso aperto, infatti, sarebbe stato fisicamente ed economicamente impossibile nell'era della stampa. La letteratura ad accesso aperto è letteratura 'nativa digitale', diretta progenie della digitalizzazione della conoscenza e dell'accesso ai contenuti tramite il web. In termini prospettici, quindi, l'espansione dei contenuti digitali e il web saranno capaci di modificare, più di quanto non facciano oggi, la natura di un periodico scientifico trasformando una rivista digitale copia 'in formato pdf' dell'edizione cartacea in qualche cosa di radicalmente innovativo. Se la crisi dei

<sup>4</sup> European Commission, Directorate-General for Research (2006), *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe. Final report*, January, <[http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf)> (06/15); The Harvard Library (2012), *Faculty Advisory Council Memorandum on Journal Pricing. Major Periodical Subscriptions Cannot Be Sustained*, <<http://isites.harvard.edu/icb/icb.do?keyword=k77982&tabgroupid=icb.tabgroup143448>> (06/15).

costi dei periodici scientifici è stata il *Boston Tea Party* dell'accesso aperto, la sua natura intrinsecamente digitale è la caratteristica destinata a segnare l'evoluzione. In prospettiva è possibile che i vantaggi di un'ampia disponibilità di contenuti ad accesso aperto non debbano essere valutati solamente in termini di risparmio dei costi, ma anche e soprattutto di un ampliamento delle potenzialità di fruizione per la collettività dei lettori.

### *La cessione gratuita del diritto d'autore*

Un open access journal è una rivista nativa digitale, ma quali sono gli elementi che la caratterizzano? In primis, un OA journal è un periodico che si basa sulla cessione gratuita dei diritti relativi a un'opera di ingegno da parte dell'autore. L'autore sceglie di rendere disponibili al mondo i contenuti da lui prodotti rinunciando a ogni forma di retribuzione (*royalty-free literature*). Lo fa volontariamente e facendolo esercita un diritto legalmente riconosciuto: insomma, ne ha la facoltà. Schematicamente, un contenuto scientifico può essere pubblicato ad accesso aperto se:

1. è accompagnato dall'esplicito consenso da parte dell'autore, nel caso di nuova letteratura scientifica;
2. è accompagnato dall'esplicito consenso da parte del detentore dei diritti (l'autore stesso, il periodico scientifico, l'editore, l'agenzia letteraria, ecc.), nel caso di letteratura scientifica già pubblicata;
3. se è un contenuto che già appartiene alle opere di pubblico dominio<sup>5</sup>, nel caso di letteratura scientifica già pubblicata<sup>6</sup>.

In tutte le fattispecie menzionate la pubblicazione ad accesso aperto di un contenuto non implica in nessuna forma la necessità di infrangere, abolire, aggirare ed emendare le ordinarie leggi sul

<sup>5</sup> Per le opere di pubblico dominio negli Stati Uniti, si veda: *Copyright term calculator*, <<http://www.publicdomainsherpa.com/calculator.html>> (06/15); mentre per le opere di pubblico dominio in Europa: *Public Domain Calculation*, <<http://outofcopyright.eu/index.html>> (06/15).

<sup>6</sup> Giovanni Pascuzzi; Roberto Caso, *I diritti sulle opere digitali. Copyright statunitense e diritto d'autore italiano*, Padova, CEDAM, 2002.

diritto d'autore o sul copyright. Sebbene stiano prendendo piede forme di licenze alternative ai modelli tradizionali di regolazione del diritto d'autore, e in particolare le pubblicazioni ad accesso aperto con sempre maggiore slancio si accompagnino all'utilizzo di licenze d'uso Creative commons, l'accesso aperto è compatibile con le attuali leggi sull'editoria e la stampa, segnatamente la *Legge sul diritto d'autore* (L. 633/1941). In altri termini, l'accesso aperto è perfettamente legale. Per le stesse ragioni, l'accesso aperto non è una nuova forma di scambio di contenuti (*file sharing*) paralegale e può avvenire solo su base volontaria con il consenso di colui che ne detiene legalmente i diritti. L'accesso aperto non può essere imposto, né indotto coattamente, né insufflato. In altri termini l'accesso aperto non si colloca nella vasta area legalmente grigia dello scambio di contenuti nell'era della rivoluzione digitale, quanto piuttosto si configura come una scelta volontaria effettuata alla luce del sole e legalmente valida relativa alle modalità di condivisione, libere e gratuite, dei contenuti scientifici. Il vascello dell'accesso aperto non ha alcuna necessità di innalzare il vessillo pirata.

#### *La rimozione delle barriere economiche di accesso e dei limiti di utilizzo*

Come abbiamo visto l'atto costitutivo della letteratura open access è la cessione alla collettività a titolo gratuito di un determinato contenuto da parte dell'autore, ma quali sono le caratteristiche che un utente si deve aspettare da una pubblicazione ad accesso aperto? Un periodico ad accesso aperto sarà ovviamente digitale e on-line, ma soprattutto privo di barriere economiche di accesso (*price barriers*) e di limiti di utilizzo (*permission barriers*). La letteratura ad accesso aperto, quindi, non dovrà prevedere alcuna necessità di pagamento di canoni d'abbonamento, di lettura, di scaricamento, ecc., così come non dovrà prevedere molte delle restrizioni all'uso previste per i contenuti coperti dai più diffusi contratti editoriali. Un periodico è ad accesso aperto se e solo se contempla sia la gratuità dell'accesso immediato (in forme, quindi, che non prevedano embarghi e dilazioni) e completo (*full text*, vale a dire, non limitato a porzioni del testo, abstract e sommari) ai suoi contenuti, sia l'assenza di re-

strizioni nel loro uso da parte del lettore: ovvero, se e solo se è accessibile liberamente e illimitato nell'uso<sup>7</sup>. Sebbene la rimozione dei principali ostacoli all'utilizzo di un'opera sia un tratto fondamentale dell'accesso aperto, l'ampiezza e la qualità delle libertà nell'utilizzo del contenuto, ovvero le limitazioni che devono essere rimosse, sono oggetto di dibattito e di interpretazione. Un autore, o comunque il legittimo detentore dei diritti di un'opera, che decida di qualificare un contenuto come ad accesso aperto si impegna formalmente a rendere l'opera immediatamente e completamente fruibile, a renderla scaricabile su altri supporti rispetto a quello d'origine, così come a permetterne la duplicazione, la diffusione, la citazione, il riferimento attraverso link, l'indicizzazione, la conservazione, la stampa, la ricerca testuale, l'acquisizione dati e in generale il *data-mining*, così come altre forme di connessione, trasformazione, interconnessione e accesso permesso dagli strumenti digitali in uso. Tuttavia alcuni autori ritengono di non dovere concedere altre forme d'uso inibendo, per esempio, il loro riutilizzo commerciale, oppure il loro utilizzo in opere derivate. La cifra distintiva di quest'ultime limitazioni alla libertà d'accesso è quella di permettere sempre e comunque tutti gli usi che sono coerenti con lo sviluppo della ricerca scientifica e della comunità degli studiosi<sup>8</sup>. In conclusione il *fil rouge* delle varie accezioni di libertà di accesso – evidenziato con grande efficacia dal dibattito su *copyright* e *copyleft* e concretizzato nella pubblicazione

<sup>7</sup> Budapest Open Access Initiative – BOAI (2002), cit.; Bethesda Statement on Open Access Publishing (2003) cit.; Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities (2003) cit.

<sup>8</sup> Si vedano: Mauro Guerrini, *Nuovi strumenti per la valutazione della ricerca scientifica. Il movimento dell'open access e gli archivi istituzionali*, in «Biblioteche oggi», 2009, vol. 27, n. 8, pp. 7-17, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2009/20090800701.pdf>> (06/15); Id., *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni, Milano, Editrice bibliografica, 2010; Roberto Delle Donne, *Open access e pratiche della comunicazione scientifica. Le politiche della CRUI*, in Mauro Guerrini (a cura di), *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, cit.; Gruppo open access – Commissione CRUI delle biblioteche (2009), *Riviste ad accesso aperto: linee guida*, <<http://www.cruil.it/HomePage.aspx?ref=1789>> (06/15).

delle licenze d'uso Creative commons<sup>9</sup> – è catturato dall'idea che l'utilizzo di un'opera sia, oltretutto gratuito, sempre libero da vincoli tranne che in pochi giustificati casi estremamente limitati e non, come accade correntemente, sempre soggetto a restrizioni tranne che in pochi e giustificati casi in cui è libero<sup>10</sup>.

*Perché «bibliometria», «index» e «peer review» sono importanti per un periodico open access?*

Proviamo ora a fare il punto della situazione. Una prima risposta alla domanda che cos'è un periodico scientifico open access è la seguente: è una rivista nativa digitale, basata sulla cessione gratuita dei diritti d'autore, priva di barriere economiche di accesso, così come di limiti di utilizzo e soggetta, infine, a licenze d'uso *copyleft compliant*. Un modo efficace per approfondire gli aspetti caratteristici di un OA journal è quello di testare questo primo nucleo di senso rispetto agli aspetti più rilevanti dell'ecosistema di riferimento. Quale campo di prova più efficace, allora, se non quello del tema fondamentale della certificazione della qualità scientifica e più in generale della valutazione della ricerca? O in altri termini: perché «bibliometria», «index», «citazioni», «peer review» sono importanti per un periodico open access?

Soffermiamoci a mo' d'esempio sul caso della scienza bibliometrica, controversa protagonista del dibattito attuale sulla certificazione scientifica. La bibliometria è una disciplina che analizza la letteratura scientifica attraverso strumenti quantitativi mediati dalle scienze matematiche e statistiche. Perché la bibliometria, scienza applicata piuttosto tecnica e specialistica, e alcuni dei suoi abituali strumenti di lavoro – gli indici, i database bibliografici, gli indici citazionali e in generale gli strumenti della scienza dell'informazione – sono assurti così prepotentemente alle cronache del dibattito scientifico at-

<sup>9</sup> Per una guida analitica delle principali licenze d'uso si veda: Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, di prossima uscita.

<sup>10</sup> Antonella De Robbio, Rosa Maiello, *Archivi istituzionali e diritto d'autore*, in Mauro Guerrini (a cura di), *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, cit.

tuale? In altri termini, perché «database bibliografico», «IF», «fattore d'impatto», «Scopus», «Web of Science», «h-Index» sono diventati elementi totemici della comunicazione scientifica? E il 1963 non è più l'anno della morte di J.F. Kennedy, ma l'anno di pubblicazione del primo volume del *Science Citation Index* di Eugene Garfield<sup>11</sup>?

Per una rivista scientifica ad accesso aperto gli standard di peer review, gli indici bibliometrici e citazionali, sono importanti per almeno quattro ordini di fattori. Il primo fattore è rappresentato dal fatto che la profonda trasformazione dell'industria dei contenuti a seguito della rivoluzione digitale ha decuplicato l'uso di strumenti bibliometrici in ogni campo. Non è solo la scienza bibliometrica a essersi enormemente sviluppata negli ultimi decenni a seguito della disponibilità on-line di banche dati interoperabili di grandi dimensioni. La dissezione attraverso strumenti matematici e statistici dei contenuti digitali della comunicazione scientifica, professionale, ma anche e soprattutto legata all'intrattenimento e alla socializzazione è diventata uno strumento essenziale per la produzione di nuove forme di ricchezza. Archiviare, recuperare, trasmettere e manipolare i dati attraverso strumenti informatici e delle telecomunicazioni non definisce solo i confini della tecnologia dell'informazione, ma un set di strumenti con cui creare valore aggiunto nell'industria crescente dei servizi legati all'interscambio di contenuti digitali. In questo contesto l'espansione delle applicazioni della bibliometria e il suo uso sempre più massiccio nell'analisi della pratica scientifica sono un riflesso di un processo assai più ampio e pervasivo.

Il secondo fattore è legato al fatto che un mix ponderato di strumenti di valutazione (bibliometrics, peer review, informed peer review) incide direttamente sulla valutazione della ricerca e l'allocazione delle risorse. Sempre più spesso il decisore pubblico si propone di utilizzare importanti strumenti bibliometrici per corroborare le scelte strategiche sia in relazione alla progressione delle carriere dei ricercatori, sia in relazione all'allocazione delle risorse disponibili. I recenti esempi legati alla valutazione della qualità della ricerca in Italia effettuata nel periodo 2004-2010 (*Valutazione della Qualità*

<sup>11</sup> Eugene Garfield, *Citation analysis as a tool in journal evaluation*, in «Science», 1972, vol. 78, n. 60, pp. 471-479.

della Ricerca 2004-2010)<sup>12</sup>, come anche le nuove modalità di reclutamento del personale docente basata sul raggiungimento del requisito dell'abilitazione scientifica (*Abilitazione Scientifica Nazionale 2012, 2013*) ne sono un esempio. Così come ne sono un esempio le decisioni del governo inglese e dell'Higher Education Funding Council in merito al nuovo programma per la valutazione della ricerca degli istituti di istruzione superiore britannici che si è svolto nel 2014 (*Research Excellence Framework 2008-2013*)<sup>13</sup>.

Il terzo fattore è costituito dal fatto che per un periodico digitale ad accesso aperto gli standard di peer review, gli indici bibliometrici di produzione, accesso e citazione sono strumenti efficaci e fondamentali per la disseminazione dei contenuti. È l'edizione digitale di un articolo che i lettori (singoli studiosi o istituzioni) a vario titolo scaricano, leggono, discutono, comunicano, valutano, conservano, criticano, citano, ecc. Sebbene in modalità non esclusiva, è la presenza su un novero qualificato di indici bibliometrici generalisti o specialistici, piuttosto che il soddisfacimento di alcune policy standard nella gestione della peer review o nelle pratiche etiche nella conduzione della rivista, piuttosto che nella presenza su indici citazionali quali il Web of Science o Scopus, o l'alto h-Index degli autori o del chief editor, che contribuiscono al successo scientifico di una rivista.

Il quarto e ultimo fattore fa riferimento al fatto che un OA journal che adotti gli standard più alti nei processi di certificazione della qualità scientifica e soddisfi parametri bibliometrici elevati può più facilmente sconfiggere forme di pregiudizio sulla qualità scientifica della letteratura ad accesso aperto. Infatti, sebbene un periodico ad accesso aperto sia compatibile con gli standard più alti di peer review, di prestigio, di qualità, di efficacia nell'avanzamento professionale, a torto o a ragione, dovrà testimoniare con particolare zelo il soddisfacimento di alti standard di qualità scientifica della propria produzione<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> <<http://www.anvur.org/rapporto/>> (06/15).

<sup>13</sup> <<http://www.ref.ac.uk/>> (06/15).

<sup>14</sup> John Bohannon, *Who's Afraid of Peer Review?*, in «Science», 2013, vol. 342, n. 6154, pp. 60-65, DOI: <http://dx.doi.org/10.1126/science.342.6154.60>.

In conclusione, perché il direttore di un periodico scientifico si dovrebbe interessare di bibliometria e in generale di valutazione della ricerca? Perché il successo, la diffusione, l'apprezzamento e in sintesi il valore (perlomeno quello percepito) di un peer review journal – anche nel campo delle scienze umane e sociali – in misura sempre crescente dipendono dal tipo di accreditamento dei processi di valutazione utilizzati così come viene testimoniato da database bibliografici, indici citazionali e in generale dagli strumenti della scienza dell'informazione e della bibliometria.

*Open access journal: che cosa non è*

Prima di affrontare nel prossimo paragrafo l'importante questione dei modelli economici (*business model*) dell'editoria periodica ad accesso aperto dedichiamo qualche riga a sciogliere alcune ambiguità che circondano la nozione di open access journal. Diremo quindi che cosa non è un periodico scientifico ad accesso aperto esaminando da prima alcuni classici *qui pro quo*, per poi focalizzare l'attenzione sulle differenze fra una rivista ad accesso aperto e un archivio aperto (*open archive, repository*). In modo sintetico si può dire che l'accesso aperto è una tipologia di accesso ai contenuti e non una tipologia di modello economico, di licenza d'uso, di contenuto, così come non è sinonimo di accesso universale. L'accesso aperto non è un particolare modello economico<sup>15</sup>. Sono molti, infatti, i modelli economici compatibili con l'accesso aperto<sup>16</sup>. L'accesso aperto non è un tipo di licenza d'uso. Ci sono molte licenze compatibili con l'accesso aperto, vale a dire molti modi per rimuovere le barriere economiche d'accesso e per definire ciò che si può e non si può fare con un determinato contenuto. L'accesso aperto non è un tipo di contenuto. Ogni tipo di contenuto digitale, non solo letterario, può essere potenzialmente ad accesso aperto: testi con e senza apparati grafici, raccolte di dati e immagini, software, contenuti audio, video e multimediali, ecc.

<sup>15</sup> Bo-Christer Björk, David Solomon, *Pricing Principles used by Scholarly Open Access Publishers*, in «Learned Publishing», 2012, 25 (3), pp. 132-137, DOI: 10.1087/20120207.

<sup>16</sup> Si veda *infra*, paragrafo 2.



L'accesso aperto si può applicare anche a contenuti non accademici, come la musica, il cinema e il romanzo. Infine, l'accesso aperto non è sinonimo di accesso universale, ma la semplice rimozione delle barriere d'accesso legate al costo e alle limitazioni d'uso. Limitazioni fondamentali legate alla censura, alla lingua, alla condizione dei diversamente abili, al *digital divide*, non sono in quanto tali eliminate dalla diffusione della letteratura ad accesso aperto.

Storicamente si sono definiti due percorsi privilegiati per l'implementazione della letteratura scientifica ad accesso aperto, i periodici scientifici ad accesso aperto da un lato e gli archivi ad accesso aperto dall'altro. Nel primo caso si parla di via d'oro (*gold road, gold open access*) e nel secondo di via verde (*green road, green open access*) all'accesso aperto. Via d'oro e via verde non si differenziano né in ragione del sottostante modello economico, né per differenti interpretazioni del concetto di accesso aperto, si differenziano in funzione delle finalità, delle sedi e degli strumenti di diffusione. Un archivio ad accesso aperto rende i propri contenuti liberamente accessibili a tutti coloro che possono tecnicamente accedervi. Generalmente, ma non esclusivamente, raccoglie e rende accessibili *preprint paper* non ancora passati al vaglio del referaggio, paper non ancora pubblicati, ma già sottoposti con esiti positivi al processo di peer-review (*postprint*) e paper nella forma redazionale definitiva (*published version postprint*). Gli *open archive* appartengono solitamente a istituzioni legate alla ricerca scientifica (come le università, centri e strutture di ricerca), oppure ad associazioni disciplinari e sono organizzati per discipline (archivi disciplinari, *disciplinary repository/archive*)<sup>17</sup>, oppure per istituzioni che li ospitano (archivi istituzionali, *institutional repository/archive, IR*)<sup>18</sup>. La differenza principale fra repository e periodici scientifici consiste nel fatto che un archivio aperto non è soggetto ad alcuna direzione scientifica e non opera alcun processo di peer review relativamente ai contenuti che raccoglie. Queste differenze fondamentali fanno sì che le finalità, gli attori sociali e infine i costi, per lanciare, gestire e sviluppare un periodico scientifico ad accesso aperto sia assai diversi. Infatti, al contrario di un archivio aperto, un periodico scientifico open access

<sup>17</sup> Si veda ad es. arXiv.org, <<http://arxiv.org/>> (06/15).

<sup>18</sup> Si veda ad es. FLORE – Florence Research, <<https://flore.unifi.it/>> (06/15).

incarna una prospettiva scientifica e culturale attraverso una direzione, gestisce un processo di peer review e pubblica i contenuti che hanno superato il processo di valutazione. Inoltre, una rivista ad accesso aperto genera, per così dire, l'accesso aperto alla fonte contrariamente ad un repository che è costretto a basarsi su una licenza d'uso preesistente. Ogni autore può archiviare i propri *preprint* su un archivio aperto senza che questo comporti la necessità di sottoscrivere nessun contratto, mentre nel caso di un articolo *postprint* l'archiviazione su un repository può dipendere dal tipo di contratto, o licenza, sottoscritto dall'autore al momento della pubblicazione. Se un autore trasferisce i diritti d'autore a un editore, necessariamente dovrà ottenere una liberatoria da quest'ultimo per potere caricare il proprio saggio su un *open archive*. In altri termini, ogniqualvolta un autore trasferisce a un editore i diritti su un saggio trasferisce all'editore anche i diritti relativi alla sua diffusione ad accesso aperto. *Gold road* e *green road* rappresentano due modalità fondamentali per lo sviluppo dell'accesso aperto e con ogni probabilità una strategia vincente per l'espansione della letteratura OA dovrà prendere in considerazione un opportuno mix di entrambe, tuttavia rappresentano due strade diverse da non confondere: un *open access journal* non è un *open archive*.

## 2. Chi paga in un periodico scientifico open access?

Come si è detto, caratterizzare una rivista come ad accesso aperto non fornisce indicazione alcuna in relazione al suo modello economico. Le carte fondamentali del movimento open access sono piuttosto poche nell'avanzare ipotesi e congetture sul modello economico. Alla domanda «chi paga i costi della letteratura scientifica ad accesso aperto?» il sostenitore dell'accesso aperto si limita a rispondere «chiunque esso sia, non è il lettore». Come si è già detto, l'accesso aperto non è un modello economico, ma un modello di fruizione.

Prima di passare in rassegna le caratteristiche principali dei *business model* dei periodici scientifici ad accesso aperto, chiediamoci: un periodico scientifico open access è a costo zero? Sebbene la domanda sia in forma retorica e nessun serio fautore dell'accesso aperto abbia sostenuto che la letteratura open access sia a costo zero, ha goduto di una certa fama la credenza fallace che l'editoria ad accesso aperto

potesse essere un sovraprodotto a costo zero della ricerca scientifica. Non è così, produrre e pubblicare un periodico ad accesso aperto ha un costo. Chiunque voglia pubblicare un *open access journal* dovrà sostenere dei costi di peer review, di contrattualizzazione e gestione delle licenze d'uso, di preparazione editoriale dei contenuti, di gestione delle infrastrutture tecnologiche necessarie a diffonderli, di servizio di *page charge* e raccolta di fondi istituzionali, di indicizzazione dei contenuti e implementazione delle *policy*, di promozione e disseminazione, nonché degli onerosi costi generali e di gestione (*overhead*). La letteratura ad accesso aperto è gratuita per i lettori, ma non per i produttori. Inoltre, sciogliere l'ambiguità della fallace equivalenza fra azzeramento dei costi e accesso aperto vuole dire combattere il duplice fraintendimento di chi, da un lato, sostiene l'ineludibilità del modello commerciale d'accesso (*toll access model*) inferendo erroneamente che il costo debba essere pagato dal lettore (l'argomento 'realista' contro l'accesso aperto) e allo stesso tempo di chi, dall'altro lato, sostiene ingenuamente che il fatto che non sia il lettore a pagare, implichi che pubblicare letteratura scientifica ad accesso aperto sia a costo zero (il modello economico *naïf* dell'accesso aperto). Il tema posto al centro dell'attenzione dal movimento dell'accesso aperto non è se la letteratura scientifica possa essere prodotta a costo zero, ma se esistono modi migliori per sostenere i costi che facendoli pagare ai lettori.

I costi di pubblicazione delle riviste ad accesso aperto possono essere coperti con differenti modelli di business. Un periodico scientifico ad accesso aperto paga i suoi conti, *mutatis mutandis*, nello stesso modo in cui li paga un'emittente radio-televisiva (che trasmetta 'in chiaro'): coloro che sono interessati a disseminare un contenuto pagano i costi di produzione alla fonte in modo che la fruizione sia svincolata da barriere economiche per tutti coloro dotati degli adeguati strumenti di ricezione<sup>19</sup>. I modelli economici utilizzati nella gestione di un *open access journal* sono talvolta di tipo ibrido e alcune fonti di finanziamento sono complementari e non autosufficienti, ciò non

<sup>19</sup> Peter Suber, *Open access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints*, 2004 (ultima versione rivista 16 dicembre 2013), <<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>> (06/15).

di meno la base empirica è sufficientemente ampia e consolidata per consentire una prima classificazione. I business model di un periodico scientifico open access sono classificabili in quattro categorie:

1. finanziamenti istituzionali,
2. quote associative di società scientifiche,
3. article-processing charges (APC) e
4. *brave new world* del social e digital marketing<sup>20</sup>.

### *Finanziamenti istituzionali*

Le policy dei gestori di fondi e finanziamenti istituzionali (università, enti di ricerca, enti governativi) e in generale di soggetti con finalità pubbliche (fondazioni, imprese) sono prevalentemente orientate a sostenere la diffusione della letteratura open access attraverso l'archiviazione su repository (*green road*)<sup>21</sup>, tuttavia, il tema dell'editoria open access (*gold road*) sta acquistando centralità nel dibattito e nelle pratiche dei *public funder*. L'argomento a favore di una stringente connessione fra finanziamento pubblico della ricerca e letteratura open access è tanto forte, quanto semplice e intuitivo: la ricerca realizzata grazie a fondi della collettività deve avere un'immediata ricaduta sulla collettività stessa a partire dal diritto fondamentale di non essere limitata nell'accesso da barriere economiche. Diversamente declinato l'argomento contrasta una forma di doppia imposizione che vede il cittadino pagare due volte per usufruire di un contenuto: attraverso le imposte legate al sistema della fiscalità generale (con cui si finanzia la ricerca) e acquistando un contenuto dall'editore.

### *Quote associative di società scientifiche*

Il modello di finanziamento alla letteratura open access attraverso le quote associative dei membri di una società scientifica o professiona-

<sup>20</sup> Per un'analisi più completa e approfondita dei business model della letteratura open access si veda: Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, cit.

<sup>21</sup> Si veda ad es. US National Institutes of Health (NIH) Public Access Policy, <<http://publicaccess.nih.gov/policy.htm>>.

le è chiaro nei suoi intenti e semplice nella sua realizzazione. I membri dell'associazione coerentemente con le finalità associative statutarie utilizzano parte delle quote associative per sostenere economicamente, in tutto o in parte, la pubblicazione di un periodico scientifico ad accesso aperto di proprietà dell'associazione scientifica stessa<sup>22</sup>.

### *Article-processing charges (APC)*

Secondo il modello economico dell'Article-processing charges (APC), conosciuto anche come *author pay model*, *author fee model*, i costi del processo di referaggio e di pubblicazione di un articolo sono coperti a monte dall'autore stesso, ovvero, dalle istituzioni di ricerca cui l'autore afferisce o da eventuali suoi sponsor. Alcuni enti finanziatori alla ricerca mettono a disposizione fondi per il pagamento dell'APC o permettono che i fondi siano utilizzati anche per i costi di pubblicazione. Solitamente il pagamento del *page charge* è richiesto a valle del processo di referaggio dell'articolo proposto per la pubblicazione (*publication fees model*), ciò non di meno, alcune riviste richiedono il pagamento del *page charge* a monte del processo di valutazione (*submission fee model*) e quindi all'atto della proposta di pubblicazione. Il modello economico *author pay* non è un'esclusiva della letteratura open access, molti periodici scientifici ad accesso commerciale (*toll access*), soprattutto nel campo delle scienze naturali, tecnologiche e mediche (STM), applicano modelli di business che prevedono *submission fee*<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Peter Suber, Caroline Sutton, *Society publishers with open access journals*, in «SPARC Open Access Newsletter», 2 novembre 2007, issue 115, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/11-02-07.htm>> (06/15).

<sup>23</sup> Si vedano: Raym Crow, *Income models for Open Access: An overview of current practice*, SPARC, 2009, <<http://www.sparc.arl.org/resources/papers-guides/oa-income-models>> (06/15); Kaufman-Wills Group, *The Facts about Open Access. A Study of the Financial and Non-financial Effects of Alternative Business Models for Scholarly Journals*, Association of Learned and Professional Society Publishers, 2005, <<http://www.alpsp.org/Ebusiness/ProductCatalog/Product.aspx?ID=47>> (06/15) e Bo-Christer Björk, David Solomon, *A Study of Open Access Journals Using Article Processing Charges*, in «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 2012, vol. 63, n. 8, pp. 1485-1495, DOI: 10.1002/asi.22673.

«*Brave new world*»: *social e digital business model*

I modelli economici che fanno leva su fondi istituzionali, quote associative di società scientifico-professionali e *article-processing charges* costituiscono senza dubbio oggi gli strumenti più diffusi per sostenere i costi di pubblicazione di un periodico scientifico open access. Tuttavia merita attenzione una pluralità ampia, e per ora eterogenea, di modelli di business alternativi che si sono affacciati nel panorama attuale della comunicazione scientifica. Termini ‘esotici’ quali *advertising*, *fund-raising*, *crowdfunding*, *e-commerce*, *endowments*, *auction*, *freemium*<sup>24</sup>, spesso mutuati da altri settori di attività economica, hanno trovato un terreno fertile di sperimentazione nell’editoria scientifica open access. I modelli economici mutuati dal social e digital marketing applicato alla comunicazione scientifica rappresentano spesso processi sperimentali temporalmente recenti e difficilmente generalizzabili combinati con modelli di finanziamento più consolidati. Tuttavia, è assai probabile che sebbene le modalità di comunicare i risultati della ricerca scientifica siano ancora dominate da modelli culturali e processi produttivi che testimoniano ancora forti legami con l’editoria tradizionale, l’editoria scientifica del futuro se ne distanzi profondamente includendo pratiche e strumenti comunicativi, così come utenti e modelli di business, oggi ancora marginali. Per contro, ben più consolidato e particolarmente utilizzato dai grandi gruppi editoriali internazionali è il modello economico dei periodici ibridi: il modello prevede che un periodico ad accesso commerciale pubblichi alcuni articoli in accesso aperto su richiesta dell’autore dietro pagamento di un *fee* di pubblicazione da parte dell’autore stesso. Il modello in questione è in rapida espansione sebbene presti il fianco alla critica della doppia imposizione (*red open access*)<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Si veda ad es. OpenEdition Freemium, <<http://www.openedition.org/8873>> (06/15).

<sup>25</sup> Antonella De Robbio, *Is open access ready to move beyond the libraries walls?*, presentazione alla “Giornata nazionale sull’open access”, Roma, 23 ottobre 2009, <<http://eprints.rclis.org/13570/>> (06/15).

### 3. *Come si promuove un periodico scientifico open access?*

Oggi è sufficiente un rapido sguardo alla rete per capire che il numero di articoli pubblicato in accesso aperto è di gran lunga aumentato: sono migliaia le pubblicazioni lanciate settimanalmente e consistente è il numero di nuovi editori che riservano intere sezioni di catalogo alla pubblicazione di riviste accademiche open access. L'esplosione di pubblicazioni scientifiche in libero accesso sta determinando una discreta competizione sul 'mercato' e questa tendenza non sembra destinata a cambiare nei prossimi anni. Nascono nuovi editori, si moltiplicano le riviste. Dipartimenti, centri e istituti di ricerca, associazioni lanciano nuove testate, gli articoli circolano liberamente sul web attraverso gli archivi istituzionali, le banche dati e le biblioteche. Ci troviamo di fronte a un *mare magnum* 'aperto' di flussi editoriali. Come si può però diffondere adeguatamente i risultati delle ricerche scientifiche pubblicati su riviste open access affinché essi abbiano il maggior 'impatto' possibile? Come essere competitivi sul mercato con una nuova rivista ad accesso aperto? L'uso coordinato di strumenti e tecniche di marketing e comunicazione istituzionale può rappresentare una delle chiavi di successo per aumentare la visibilità e massimizzare l'impatto di una rivista open access. Una rivista dovrebbe aspirare a raggiungere tutti i possibili lettori interessati a leggere e citare gli articoli pubblicati. Raggiungere e coinvolgere la comunità scientifica internazionale del proprio settore disciplinare deve essere la sfida primaria, ma non l'unica.

#### *L'importanza delle tecniche tradizionali: dal 'passaparola' al comunicato stampa*

Il passaparola è uno degli strumenti più efficaci per promuovere una rivista ad accesso aperto. Soprattutto in una fase iniziale, quando il numero di *submission* è ancora limitato, il passaparola è fondamentale. L'uso del passaparola ha due vantaggi principali: è convincente, in quanto un autore soddisfatto non solo con molta probabilità diventerà un lettore abituale della rivista e potrebbe citare articoli pubblicati, ma sarà spinto a suggerire anche ad altri colleghi la pubblicazione di articoli su quella rivista; inoltre, il passaparola ha costi minimi se non inesistenti. Va da sé che per utilizzare questo stru-

mento è necessario che l'autore dell'articolo prima di tutto sia soddisfatto, per cui è necessario tentare di offrire un servizio editoriale e di assistenza che sia quanto più prossimo alla perfezione. I rapporti con gli autori vanno quindi curati nel minimo dettaglio fin dal primo contatto, anche perché il loro giudizio sarà molto condizionato dalla prima impressione che riceveranno della rivista. Tali rapporti devono essere curati anche dopo la pubblicazione dell'articolo: ad esempio, grazie a un database contenente dati anagrafici, recapiti e interessi scientifici, si potrebbero inviare, ringraziamenti per aver effettuato una *submission* alla rivista (e questo al di là dell'esito di essa), oppure comunicare aggiornamenti, statistiche di lettura, inviti a eventi. Il passaparola, dunque, è la prima tecnica per avviare la rete di relazioni di cui la rivista ha bisogno fin dal suo avvio.

I membri dei comitati sono i primi e i più importanti rappresentanti della rivista. Così il manifesto editoriale, che dovrebbe essere modificabile nel tempo, è il primo elemento di promozione utilizzato, spontaneamente attraverso il passaparola, da essi. Anche una breve descrizione della rivista, che ne delinei le caratteristiche principali in maniera efficace e sintetica, o che possa essere facilmente memorizzabile, rappresenta un utile e immediato strumento di promozione attraverso il passaparola. A tal proposito, è molto utile istruire editor, referee e membri dei comitati, a rispondere adeguatamente a eventuali critiche e incomprensioni concernenti l'adozione da parte della rivista del modello open access: vi sono, infatti, ancora molti pregiudizi collegati a questo modello e gli scienziati si avvicinano ancora con cautela alle riviste open access. Ciò dipende anche dagli editori 'predatori' (*Predatory Publishers*) che si propongono alle comunità scientifiche con servizi editoriali ad accesso aperto di bassa qualità e con l'uso di pratiche evasive molto distanti dagli standard di qualità scientifico-editoriale di cui ha bisogno l'editoria accademica certificata. L'incremento negli ultimi anni di questo tipo di editoria è stato vertiginoso<sup>26</sup>, come testimonia il gran numero di periodici pubblicati in violazione di norme e codici etici, con l'effetto imme-

<sup>26</sup> Jeffrey Beall, *Beall's List of Predatory Publishers 2013*, 4 dicembre 2012, <<http://scholarlyoa.com/2012/12/06/bealls-list-of-predatory-publishers-2013/>> (06/15).



diato di mettere in cattiva luce le altre riviste ad accesso aperto. Questa tipologia di pseudo-editori si distingue anche perché commette l'errore di adottare tecniche di marketing e comunicazione molto aggressive e invadenti nei confronti delle comunità scientifiche innescando, nella maggior parte dei casi, reazioni opposte e negative. Poiché l'uso improprio di tecniche di comunicazione, di per sé efficaci, è comunque piuttosto diffuso anche al di fuori del campo dei *predatory publishers*, è necessario fare molta attenzione affinché gli strumenti qui elencati non risultino controproducenti<sup>27</sup>. Lo sviluppo di una rivista ad accesso aperto dovrebbe puntare a un avvicinamento naturale, spontaneo, non forzato di lettori e ricercatori.

In questo contesto, la partecipazione come sponsor o espositori a eventi accademico-scientifici può rivelarsi una buona opportunità di promozione della rivista: congressi di società scientifiche, convegni di ordini professionali, seminari e workshop internazionali offrono, infatti, non solo la possibilità di presentare la rivista a nuovi lettori, ma anche di entrare in contatto diretto con potenziali nuovi autori. In una fase iniziale, quando l'indirizzario non è ancora molto sviluppato, la partecipazione a manifestazioni di questo tipo è molto utile per ampliare il pubblico di riferimento e questo avviene soprattutto quando l'evento copre lo stesso ambito disciplinare della rivista.

Anche la realizzazione di comunicati stampa è una tecnica promozionale tradizionale e a basso costo ma che, se ben utilizzata, genera molta attrazione per la rivista. Elemento basilare per l'efficacia dei comunicati stampa è la corretta esposizione della notizia e il rispetto di alcune regole compilative precise. La diffusione può essere affidata sia ai membri della redazione, se essi hanno contatti diretti con giornalisti, sia ad agenzie di stampa. Il comunicato non deve fare mai 'pubblicità' alla rivista, ma darne notizia.

### *Il salto nel web: il marketing digitale applicato a una rivista open access*

Per marketing digitale applicato a una rivista open access si intende tutto l'insieme dei processi e tecniche di marketing, tradizio-

<sup>27</sup> Per una guida dettagliata sull'utilizzo di tali strumenti si veda: Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, cit.

nalmente utilizzati nei mercati fisici, riproposti nell'ambiente web. Ovviamente tutte le leve del marketing tradizionale, che possono comunque essere utilizzate in caso di disponibilità di un'edizione cartacea parallela della rivista digitale, sono rivedute in funzione dell'ambiente web con l'aggiunta di altri strumenti che sfruttano appieno le potenzialità dei sistemi informatici. Questa tipologia di promozione si esprime soprattutto attraverso l'invio a gruppi di utenti, per lo più via email, di messaggi elettronici volti all'ampliamento dell'*audience* della rivista. Il marketing digitale ha i notevoli vantaggi di essere a basso costo, di raggiungere un'utenza ampia e internazionale, di facilitare la segmentazione del proprio target di comunicazione attraverso cluster accademici di riferimento raggiungibili nel modo più mirato possibile e, non ultimo, offre l'opportunità di mettere in relazione autori e lettori in modo pressoché immediato. L'impatto di questo tipo di attività può inoltre essere misurato grazie all'uso di specifici programmi che permettono di analizzare le statistiche e tracciare le risposte degli utenti alle nostre comunicazioni. Tuttavia, per essere efficace a medio e lungo termine, il *direct digital marketing* di una rivista open access deve basarsi su un consenso dell'utente a ricevere comunicazioni (*permission marketing*). Ottenere il permesso di contattare un ricercatore direttamente alla sua casella di posta equivale a conquistarsi un canale di comunicazione senza intermediari, sempre disponibile e a costo contenuto.

L'indirizzario di una rivista è il più importante strumento su cui fare affidamento in una campagna promozionale. Si pensi all'importanza che esso può avere, ad esempio, per lanciare un *call for paper*. Affinché, però, sia efficace, è necessario accrescerlo e curarlo con estrema attenzione, perché è uno strumento che ha bisogno di solide radici. La costruzione di un valido indirizzario richiede molto tempo ma può essere molto utile, soprattutto in fase di costruzione, monitorare le statistiche di apertura e di click dei messaggi, confrontare i risultati con le spedizioni precedenti e lavorare sul design e sul contenuto dell'email per avere maggior successo. Diverse le informazioni che si possono diffondere attraverso l'indirizzario della rivista come la pubblicazione di un nuovo fascicolo, la programmazione di convegni, call for paper, statistiche d'uso e citazionali, informazioni su cambiamenti intervenuti all'advisory board o incrementi dell'impact factor. È importante che le comunicazioni mantengano sem-

pre un certo appeal e stimolino l'interesse del lettore. Le notizie di minor importanza possono quindi essere pubblicate sul sito senza ricorrere all'indirizzario.

Anche gli *alert* sono una tecnica specifica del permission marketing e uno strumento eccellente per stabilire regolari comunicazioni e fidelizzare i lettori. Essi si focalizzano esclusivamente sulla notifica di un nuovo contenuto editoriale evitando l'uso di immagini e testi troppo lunghi che possano distrarre il lettore. Impatto simile agli alert hanno i feed RSS, che sono tra i più popolari strumenti per la distribuzione di contenuti in rete: si basano su un formato .xml da cui hanno ereditato semplicità, estensibilità e flessibilità. Poiché all'utente non sono richiesti dati sensibili per accedere al servizio, si tratta di uno strumento di diffusione poco invadente, e in un feed sono presenti in sostanza già tutte le informazioni bibliografiche di base dell'articolo. Altro canale digitale per diffondere riviste open access è l'invio di comunicazioni promozionali utilizzando liste di indirizzi email comprate da terzi. L'acquisto di un indirizzario di utenti profilati può far risparmiare molto tempo rispetto alla costruzione basata sul consenso e può essere anche uno strumento di grandissimo impatto soprattutto al lancio di una nuova testata. Allo stesso modo, utilizzare le liste di discussione in rete per postare annunci riguardanti la rivista è un modo diretto per entrare in contatto con un target di lettori molto qualificato.

### *Indicizzazione*

I servizi d'indicizzazione rappresentano la spina dorsale del marketing digitale applicato alle riviste open access. Il lavoro d'indicizzazione sui repertori internazionali non solo aumenta la visibilità degli articoli, assicurandone una maggiore diffusione, ma accresce il prestigio della rivista perché solo i periodici di certificata qualità sono indicizzati dai più selettivi database internazionali. Anche se l'indirizzario di testata può comprendere una comunità molto ampia di utenti che visitano regolarmente il sito web della rivista, la partecipazione a un servizio di indicizzazione garantisce un numero di visitatori decisamente più alto. L'inclusione in un indice internazionale comprova, inoltre, che il periodico è una fonte scientifica originale, certificata e competitiva sulla scala mondiale.

Sono, però, centinaia gli aggregatori e le banche dati che erogano un servizio d'indicizzazione di articoli di riviste accademiche e con caratteristiche, funzioni e obiettivi diversi<sup>28</sup>. Alcuni indici, ad esempio, somministrano direttamente le risorse digitali dai loro server (Jstor, Ulrich, Questia); altri indicizzano i metadati (JournalToC, Bioinformatic Harvester, Biological Abstracts); altri ancora, invece, si limitano a una segnalazione del periodico linkando alla risorsa sul sito dell'editore o su un indice in partnership (Socolar, Journal-Seek). Diverse sono poi le modalità di accesso da parte dell'utente: mentre alcuni database consentono il libero accesso alle collezioni digitali (Base, DOAJ, Journalseek), altri richiedono la sottoscrizione di un abbonamento per accedere ai contenuti full-text (Academic Search, Current Contents, Pubget). Svartati database sono poi multidisciplinari (Mendeley, Jurn) o interdisciplinari (Arachne, ArXiv), ma la maggior parte copre invece uno specifico ambito disciplinare (CiteSeerX, LISA, PubMed, Philosophy Research Index). A questo quadro così vario si aggiunga anche che non è facile capire se ci troviamo di fronte al servizio di indicizzazione di un database o di un archivio istituzionale, di un motore di ricerca o di una collezione bibliotecaria.

Per questi motivi, avviando il lavoro su una nuova rivista, si consiglia di partire dagli indici più generici e inclusivi e poi, in seguito, individuare quelli più importanti per l'ambito disciplinare coperto dalla rivista. Prima di entrare in contatto con i referenti di questi indici, suggeriamo di esaminare con attenzione modalità di submission e criteri richiesti per essere accettati. Gli indici sono molto diversi tra loro e ognuno di essi adotta metodologie, tempi e criteri di inclusione differenti nel processo di valutazione. I fattori presi in considerazione per essere inclusi sono quantitativi e qualitativi e vanno, generalmente, dagli standard di pubblicazione di base della rivista (elementi bibliografici, puntualità di pubblicazione, criteri editoriali ecc.) al contenuto editoriale, dall'eterogeneità degli autori alla rilevanza per l'area tematica dell'indice, dal prestigio del

<sup>28</sup> Per una guida analitica di oltre 150 index e banche dati per l'indicizzazione della letteratura accademica si veda: Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, cit.

comitato scientifico alle procedure di revisione degli articoli. Nella maggior parte dei casi sarà necessario prendere contatto diretto con i diversi referenti per essere inclusi, ma alcuni sistemi di pubblicazione, come OJS, permettono, attraverso plug-in di esportazione di metadati e protocolli di comunicazione (OAI-PMH), di facilitare alcune di queste procedure. Per alcuni indici il processo di indicizzazione può essere semplice e l'inclusione avvenire in tempi anche molto rapidi (Google Scholar, Scirus); per altri, invece, le procedure sono più complesse e selettive, con tempi di attesa molto più lunghi, come settimane (MLA International Bibliography), mesi (Scopus) o anni (Web of Science).

*La SEO applicata alle riviste accademiche: ASEO (Academic Search Engine Optimization)*

L'ottimizzazione del sito web di una rivista open access per il suo corretto posizionamento nei motori di ricerca, attraverso tecniche e metodologie specifiche, è un'altra attività indispensabile per aumentarne la visibilità. Attraverso la SEO, infatti, è possibile non solo aumentare il ranking degli articoli della rivista nei risultati dei motori di ricerca accademica – a titolo di esempio: i primi risultati elencati nella corrispondente pagina della ricerca ricevono il 33% di tutte le ricerche e il primo link ottiene il 91% di tutti i click (dati: *Search Engine Watch*)<sup>29</sup> – ma anche ampliare l'audience e innalzare la qualità dei visitatori. Rinviando al nostro lavoro in uscita la descrizione delle principali tecniche ASEO per l'ottimizzazione degli articoli di rivista all'interno dei principali motori di ricerca scientifica come Google Scholar, DOAJ, Academic Search, Scirus, ecc., in questa sede vogliamo ricordare solo che, così come avviene per la SEO, anche l'ottimizzazione della letteratura scientifica per tutti i principali motori di ricerca accademica si basa sul concetto principale di *keyword* (e di *keyword density*). I motori di ricerca accademica utilizzano differenti algoritmi di ranking per determinare in quale posizione sono visualizzati i risultati, ma una scelta e un uso

<sup>29</sup> Search Engine Watch: <[http://en.wikipedia.org/wiki/Search\\_Engine\\_Watch](http://en.wikipedia.org/wiki/Search_Engine_Watch)> (06/15).

efficace delle keyword, un corretto uso dei tag, la qualità degli *in-bound link* e *landing page* contribuiscono a dare maggior rilevanza, popolarità e reputazione al documento nei risultati.

Il posizionamento tattico tra i risultati dei motori di ricerca deve essere considerato come parte di una strategia più ampia che deve prendere in considerazione la qualità degli accessi alla rivista, non solo la quantità. L'approccio deve basarsi quindi su un'attenta misurazione della qualità del traffico organico, sia per quanto concerne, ad esempio, gli accessi legati a ricerche che contengono il titolo della rivista o dell'articolo, sia per gli accessi per termini generici, non riconducibili a una componente editoriale.

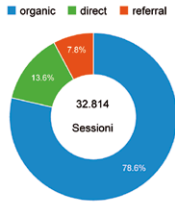
Gli strumenti a disposizione garantiscono analisi approfondite, in grado di evidenziare aspetti strategici di grande importanza: le informazioni ricavate in questo modo possono avere un impatto diretto sulle successive scelte editoriali della rivista, migliorare la qualità del traffico e ottenere la fedeltà dei lettori. Per queste ragioni l'ottimizzazione del sito della rivista non può prescindere da un'analisi costante dei dati di raccolti attraverso l'analisi del traffico sul sito (*Web Analytics*, v. Fig. 1). Questa è l'unica pratica che consente di analizzare gli accessi alla rivista anche sulla base della provenienza (da motori di ricerca, da aggregatori e banche dati, da link di altri siti, da social network ecc.) e, in modo più approfondito, permette di segmentare all'interno delle singole fonti.

L'utilizzo di alcuni servizi online di advertising<sup>30</sup> può offrire ancora innumerevoli opportunità. Grazie alle principali strategie di una campagna Adwords di posizionamento, ad esempio, è possibile dare visibilità ad una rivista open access raggiungendo rapidamente la comunità scientifica internazionale di riferimento (*targeting*) del periodico. Altri strumenti, come Google Adsense e OpenX, sono molto efficaci non solo perché riescono a mettere in stretta relazione un annuncio pubblicato sul sito del periodico con gli interessi scientifici dell'utente, ma perché consentono, attraverso la concessione di uno spazio, di guadagnare in base al numero di visualizzazioni e click ottenuti dall'annuncio.

<sup>30</sup> Per un'analisi approfondita di strumenti quali *Google AdWords*, *Google Adsense* e *OpenX* si veda: Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, cit.

Tutte le sessioni  
100,00%

#### Sessioni per Tipo di traffico



#### Sessioni e Visualizzazioni di pagina per Social network

Social network	Sessioni	Visualizzazioni di pagina
Facebook	125	208
Twitter	12	18
Pocket	7	9
LinkedIn	2	11
ResearchGate	2	2
Draugiem.lv	1	2
Scoop.it	1	2

#### Motori di Ricerca

Sorgente/Mezzo	Accessi
google / organic	24.806
yahoo / organic	325
bing / organic	308
ask / organic	185
so.com / organic	86
baidu / organic	43
aol / organic	16
avg / organic	7
go.mail.ru / organic	7

#### Sessioni e % nuove sessioni per Tipo di utente

Tipo di utente	Sessioni	% nuove sessioni
New Visitor	20.172	100,00%
Returning Visitor	12.642	0,00%

#### Sessioni e % nuove sessioni per Paese/zona

Paese	Sessioni	% nuove sessioni
Italy	5.270	37,70%
United States	2.773	79,16%
India	2.588	80,45%
Iran	1.603	48,35%
Spain	1.276	59,72%
France	1.169	53,98%
Germany	845	54,32%
Brazil	788	71,07%
Tunisia	784	35,59%
United Kingdom	744	76,61%

#### Sessioni per Paese/zona

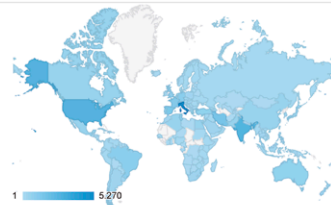


Fig. 1 – Google Analytics per una rivista pubblicata da Firenze University Press

I lettori potrebbero così contribuire al mantenimento e alla promozione di una rivista open access senza effettuare donazioni dirette ma cliccando semplicemente sugli annunci AdSense<sup>31</sup>.

*«Brave new world»: social media marketing per periodici open access*

Gli strumenti di marketing digitale sono in costante evoluzione e coinvolgono in misura sempre maggiore la comunicazione scientifica. L'utilizzo dei social network negli ultimi anni si è talmente diffuso da diventare un canale fondamentale del web marketing. Una rivista deve sfruttare in modo efficace questa risorsa perché la ricerca scientifica oggi circola sempre di più in maniera virale attraverso i social network. Le più importanti riviste accademiche del mondo stanno inserendo, a fianco di ogni articolo pubblicato online, le informazioni relative all'impatto che la ricerca sta avendo sui network sociali (*Altmetrics*). Questo avviene perché queste riviste hanno compreso l'importanza che ha per un autore poter misurare l'impatto della propria ricerca attraverso la rete e, per un lettore, avere a disposizione uno strumento così rapido e intuitivo per vedere quali articoli del suo campo di studio ricevono più attenzione. In questo scenario gli articoli pubblicati in accesso aperto sono ovviamente avvantaggiati e molto più 'condivisi' rispetto agli articoli di riviste su abbonamento. Uno studio<sup>32</sup> condotto su un campione di 2000 ricercatori ha rilevato che la grande maggioranza di essi ha condiviso le proprie ricerche attraverso i social network sia prima che dopo la pubblicazione dell'articolo.

Non ci è possibile condurre un'analisi approfondita dell'interazione fra i più diffusi social media (Facebook, LinkedIn, blog, Twitter, Orcid, Academia.edu, Research Gate, ecc.) e il circuito della comunicazione scientifica<sup>33</sup>, tuttavia ci preme evidenziare come i social

<sup>31</sup> Peter Suber, *Google AdSense ads for open-access journals*, in «SPARC Open Access Newsletter», 2 febbraio 2006, <<http://nrs.harvard.edu/urn-3:HUL.InstRepos:4391163>> (06/15).

<sup>32</sup> Ian Rowlands, David Nicholas, Bill Russell, Nicholas Canty, Anthony Watkinson, *Social media use in the research workflow*, «Learned Publishing», 2011, vol. 24, n. 3, pp. 183-195, DOI: 10.1087/20110306.

<sup>33</sup> Per questi aspetti si rimanda a Fulvio Guatelli, Alessandro Pierno, *Open Access Journal. Progettare, realizzare, promuovere*, cit.



network si propongono oggi non solo come il più potente canale di promozione e disseminazione di articoli scientifici, ma anche come potenziali filtri per valutare la qualità delle ricerche e l'impatto che esse hanno sulla comunità scientifica internazionale. La misurazione di questo 'fattore d'impatto' è molto particolare poiché travalica la semplice pubblicazione dell'articolo, e il calcolo delle citazioni ottenute, per giungere a una valutazione quantitativa delle interconnessioni sociali e accademiche degli autori e la 'viralità' delle loro ricerche. L'indicatore Web Impact Factor (WIF), introdotto già nel 1998 da Ingwersen<sup>34</sup>, include una varietà di misurazioni di una pubblicazione scientifica che circola sul web come il numero di volte che è stata nominata in un blog o citata su Twitter, Academia, LinkedIn e altri social network e il numero di volte che è stata scaricata o visualizzata. Il WIF di una pubblicazione scientifica è il risultato del rapporto, in un sito web, tra il numero di pagine che ricevono i link da altri siti web, diviso per il numero di pagine pubblicate nel sito, che sono accessibili ai motori di ricerca<sup>35</sup>.

#### 4. Conclusioni

Possiamo accomiatarci con alcune ragionevoli certezze: quando le luci della ribalta che illuminano i periodici scientifici si spegneranno la scienza ritornerà ad essere tutto ciò che conta. Come anticipavamo all'inizio del saggio, è assai probabile che a rivoluzione conclusa i peer-reviewed journal torneranno a essere strumenti tanto essenziali quanto sconosciuti della diffusione della conoscenza certificata. Tuttavia, nel mentre, alcuni cambiamenti di non poco conto saranno intercorsi. Sarà giunto a definitivo compimento l'ineludibile connubio fra digitalizzazione della conoscenza (knowledge digital infrastructure: data set, statistiche di produzione/fruizione/citazione, anagrafe della ricerca, data mining, ecc.) e processi e strumenti di valutazione (evaluation mixed tools: bibliometrics, peer review,

<sup>34</sup> Si veda: Anna Maria Tammaro, *La comunicazione scientifica nel Web*, «Biblioteche oggi», 2014, vol. XXXII, n. 9.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

informed peer review, ecc.). Si sarà ulteriormente rafforzata l'idea che il fine precipuo dell'editoria accademica del futuro sia una disseminazione qualificata dei risultati della ricerca che produca alti indici di impatto e permeabilità alla valutazione. Infine, sarà ancora più evidente di quanto non sia oggi che una rivista scientifica open access – ma lo stesso potrebbe dirsi per un archivio istituzionale – *mutatis mutandis* dovrà essere progettata, realizzata e promossa con ancora maggiore cura e professionalità di quanto non lo sia una rivista tradizionale.

I grandi editori internazionali hanno da tempo avviato investimenti, programmi e offerte di servizi che vanno in tal senso<sup>36</sup>, i piccoli editori, ma in particolare modo le società e le consulte scientifiche, gli istituti di ricerca, i dipartimenti, le università e, non ultime, le university press dovranno imparare a farlo se vorranno offrire un supporto reale, qualificato e duraturo alle istituzioni universitarie cui appartengono e al sistema integrato della ricerca scientifica nel suo complesso. In altre parole, parafrasando un noto brano musicale italiano: «L'anno che sta arrivando tra un anno passerà / io mi sto preparando è questa la novità».

<sup>36</sup> Si veda ad esempio: Elsevier Editorial System (EES), <<http://www.elsevier.com/editors/elsevier-editorial-system-ees>> (06/15).



PER UN NUOVO MODELLO DI 'VIA AUREA':  
LE UNIVERSITY PRESS DI 'TERZA GENERAZIONE'

*Giovanni Mari\**

1. Il dibattito e le pratiche relative all'accesso aperto (OA) hanno avuto negli ultimi anni un'ampiezza e un riconoscimento tali da riconoscere che l'idea di questo tipo di accesso ai prodotti della conoscenza si è definitivamente affermata nella nostra cultura. Un successo, come vedremo, non privo di problemi né di ambiguità. Tale risultato non è in ogni caso di poco conto. Per un verso rappresenta una realizzazione degli ideali moderni, rinascimentali e illuministici, circa il carattere pubblico e non segreto o esoterico della conoscenza umana, dall'altro radicalizza l'idea cinque-seicentesca, baconiana in particolare, di una conoscenza al servizio del progresso dell'intera società. Un'idea mediante cui la cultura europea si emancipa definitivamente dall'ideale classico di una cultura speculativa, che concepiva le determinazioni sociali della conoscenza come formazione del cittadino virtuoso e del saggio che governavano con disinteresse e giustizia, quindi come una conoscenza prima di tutto al servizio dell'innalzamento spirituale individuale. L'OA, come nota Mauro Guerrini nel suo intervento, non è quindi solo una modalità di accesso ai documenti, ma anche un'idea della ricerca e dell'università, e, aggiungerei, anche della società.

Una sottolineata ed esplicita proposizione delle tematiche dell'OA è contenuta, come è noto, nelle *Conclusioni di Lisbona* del Consiglio europeo del marzo 2000<sup>1</sup>. Le conclusioni di Lisbona sono state ci-

\* Giovanni Mari, già professore ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università di Firenze, presidente della Firenze University Press (2006-2013), già membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze.

<sup>1</sup> Consiglio europeo di Lisbona, 23-24 marzo 2000: <[http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm)> (06/15); il Consiglio ha dato vita alla cosiddetta Strategia di Lisbona.

tate innumerevoli volte, ma occorre tenerne presenti la complessità e per certi versi anche la contraddittorietà se si vuole evitare, cosa che spesso non si è riusciti a fare, radicalismi e astrattezze. Parole d'ordine e pratiche, che se alcuni anni fa potevano anche essere in parte giustificate, oggi non lo possono più essere. Prima di tutto perché la questione dell'accesso aperto, come si è detto, si è affermata definitivamente e non c'è più bisogno di sostenerla con gesti e affermazioni unilaterali.

La contraddittorietà delle conclusioni di Lisbona risiede nella duplice affermazione, da un lato, dell'appartenenza all'umanità e all'intera società dei risultati della ricerca scientifica, e, dall'altro nella subordinazione di questi risultati allo sviluppo economico e sociale. Ovvero nell'affermazione, da una parte del carattere universale e disinteressato della ricerca, e dall'altro della sua indispensabile utilità ai fini della produzione della ricchezza privata e del benessere sociale. L'economia e la società della conoscenza trasformano la conoscenza nel principale fattore della crescita economica e dell'innovazione, quindi nel principale strumento di successo nella competizione globale. L'OA non può ignorare questa complessità e queste contraddizioni.

È evidente che l'accesso a una conoscenza che è insieme un bene dell'umanità e uno strumento di produzione della ricchezza impone una consapevolezza che si traduca in modalità non unilineari di pratica. Ed anche in capacità di azioni flessibili e in grado di rispondere contemporaneamente ad aspetti lontani tra di loro, come, appunto, i valori del 'disinteresse' e dell'utilità privata della conoscenza. Per realizzare queste finalità occorre mettere in campo tutti i soggetti possibili. Nella battaglia per l'OA non bastano le biblioteche e i singoli ricercatori predisposti culturalmente. La maturità raggiunta dal dibattito, che non ha lasciato indifferenti gli editori, richiede un loro coinvolgimento anche se appare opportuna anche la presenza di un nuovo soggetto editoriale, perché il tradizionale editore commerciale, almeno per ora, tende a trasformare l'OA in una nuova occasione e fonte di profitto, pagato dal pubblico e dal privato (autore) in sostituzione dei singoli utenti. Occorre, in altre parole, per compiere un ulteriore passo avanti nell'OA un nuovo modello di *publisher*.

2. Gli ultimi documenti della UE<sup>2</sup> come le *Proposte* del CUN del 23 ottobre 2013<sup>3</sup> che li recepiscono, ma soprattutto la Legge Bray il cui significato viene bene illustrato nel saggio di Rosa Maiello<sup>4</sup>, permettono di precisare il punto in cui attualmente ci troviamo: un nuovo tentativo di incidere sul 'circolo vizioso' delle ricerche finanziate con denaro delle strutture pubbliche che poi queste stesse devono acquistare in forma di pubblicazione dagli editori, erogando quindi due volte i costi per la stessa ricerca. Questa è la questione, sollevata inizialmente dagli SBA, che possiamo mettere all'origine stessa del 'movimento' dell'OA, e che oggi, nel momento stesso in cui l'Europa mette sul piatto della ricerca ingenti finanziamenti (50 miliardi di euro), non può essere ignorata. Tanto è vero, come ricordavo, che il più recente dibattito sottolinea in maniera inedita le problematiche dell'OA. Al punto che un paese come l'Italia, non certamente tra i più fecondi in termini di risultati, ha dovuto recepire questo spirito in una legge dello stato<sup>5</sup>.

La nuova situazione vede le parti in gioco su posizioni assai diverse da quelle di dieci anni fa. Da una parte i sostenitori dell'OA non sono più principalmente rappresentati dalle posizioni, spesso sostenute dal Sistema bibliotecario di Ateneo (SBA), che ritenevano di poter realizzare l'OA attraverso l'alleanza tra gli autori e internet, con protagonista la figura dell'autore-editore di se stesso, che

<sup>2</sup> Si vedano in particolar modo quelli del 12 febbraio 2007 e del 17 luglio 2012 (*Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione* – 2012/417/UE – <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>>; 06/15).

<sup>3</sup> Proposta «Criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni e degli altri prodotti della ricerca» ai sensi art. 3-ter, comma 2, l. 9 gennaio 2009, n. 1 e successive modificazioni: <[https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/135/analisi\\_e\\_proposte/documento-di-lavoro-del-24-10-2013](https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/135/analisi_e_proposte/documento-di-lavoro-del-24-10-2013)> (06/15).

<sup>4</sup> *Infra*: Rosa Maiello, *L'accesso aperto nella legge italiana. Luci e ombre*.

<sup>5</sup> Legge 7 ottobre 2013, n. 112: <[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1381335416423\\_LEGGE\\_7\\_ottobre\\_2013.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1381335416423_LEGGE_7_ottobre_2013.pdf)> (06/15).

attraverso piattaforme, repository, pagine web ed altro, realizzava una diffusione dei prodotti della ricerca in grado di 'superare' l'editore tradizionale. Sull'esempio di quel romanziere statunitense che, siccome nessun editore aveva accettato di pubblicare il suo libro, lo editò da sé con adeguati programmi di software, quindi lo fece stampare e vendere, con successo, in un certo numero di librerie e grandi magazzini. In questa ottica il *publisher* è visto come un doppio lucratore: nei confronti delle strutture pubbliche e nei confronti degli autori. Internet avrebbe dovuto rendere inutile la mediazione del *publisher* e liberare la conoscenza dai suoi vincoli proprietari e commerciali. Al di là del profitto dell'editore si distendeva, quindi, la prateria dell'accesso aperto e della conoscenza come puro e universale bene per il progresso della società, risorsa alla portata di tutti. Ogni produttore di conoscenza può, si ribadiva, svolgere le funzioni di editore in proprio e pubblicare individualmente, su internet e attraverso le tecnologie e piattaforme messe a disposizione dagli atenei, le proprie ricerche. L'OA si colorava di dovere morale e talvolta, coerentemente, le strutture pubbliche ne sostenevano l'obbligatorietà. Questa impostazione, che si è talvolta colorata di valenze ideologiche, è riuscita a sostenere con determinazione un certo programma e a tenerlo vivo, anche se i risultati ottenuti sono stati assai inferiori alle attese e quelli raggiunti appaiono assai frammentati e di valore disuguale. Il fatto è che, nella misura in cui si riconosce che siamo in un'economia e in una società della conoscenza, è difficile immaginare che i risultati della conoscenza possano diffondersi senza tenere conto del meccanismo del mercato. In un'economia di mercato e di sistemi di imprese che sono in competizione per realizzare maggiori profitti, la conoscenza non è semplicemente un 'bene comune' a disposizione di tutti, è anche un fattore di successo economico, di imprese singole o di gruppi di imprese regionali e nazionali. In altre parole l'OA entra oggettivamente in conflitto con lo *spin-off*, con l'applicazione della conoscenza. E anche se la conoscenza non è segregabile, è vendibile e acquistabile come qualsiasi altra merce perché qualcuno abbia un *asset* di vantaggio sui concorrenti. Nel caso della conoscenza applicata l'accesso è inevitabilmente aperto (obsolescenza delle innovazioni), ma anche il più possibile chiuso dai diversi interessi in concorrenza.

Dall'altra parte anche l'editoria commerciale ha dovuto fare i conti con internet. Ciò ha significato rivedere tutti i servizi e le filiere di produzione, nonché l'organizzazione complessiva delle imprese, ma soprattutto ha significato attuare ingenti finanziamenti per i processi di innovazione informatica (intranet, extranet e internet). E siccome soltanto alcuni soggetti industriali potevano permettersi questi investimenti, la concentrazione monopolistica dell'editoria è avvenuta in pochissimi anni. Dopo di che, ovviamente, per tutti i soggetti coinvolti nei processi di innovazione non si è posto solo il problema di ottenere profitti che ammortizzassero e rendessero fruttuosi gli investimenti attuati, ma anche di fare i conti con le nuove dimensioni della comunicazione, della diffusione, dell'accesso e della conservazione delle pubblicazioni, nonché della natura dei supporti della conoscenza (eBook, banche dati, singoli formati, ecc.). Si tratta di una storia complessa e importante, in massima parte ancora da scrivere. Ma quello che di essa qui interessa è l'evoluzione che la tematica dell'OA ha conosciuto in ambiente *publisher*. Infatti da parte dei più avvertiti editori commerciali, dopo un'iniziale e piuttosto rozza contrapposizioni all'OA, si è capito che la questione non poteva essere elusa o messa da parte in nome delle ingenti e accresciute spese imposte dalla diffusione mediante internet che qualcuno pure doveva sostenere. Si è capito che l'OA poteva essere un importante modo di fare profitto. Esempio a questo proposito è il documento presentato da Reed Elsevier alla Camera dei Comuni di Londra nel febbraio 2013. Oppure la commercializzazione, anche clientelare, di «valutazione eccellente» di pubblicazioni in OA realizzate attraverso *submissions* che prevedono una loro accettazione secondo determinate tariffe (la cosa risolve l'esigenza di spezzare il monopolio delle attuali agenzie internazionali di valutazioni che spesso sono diretta emanazione di editori commerciali che attraverso l'esercizio della valutazione incrementano la domanda di pubblicazioni a pagamento). Insomma quello che fuoriesce dall'abbraccio dell'OA da parte del *publisher* commerciale è un OA fortemente svilito e spesso strumentalizzato nelle sue idealità di civiltà, quando non negato e utilizzato per pratiche di segno opposto. L'OA non è verificabile semplicemente dall'accesso libero dell'utente finale, individuale o associato, ai risultati della ricerca che riesce a permettere, ma dal significato complessivo che possiede il processo che ha condotto a ciò.



3. A questo punto il dibattito e il conflitto tra produzione universale (e pubblica) della conoscenza e la sua gestione ai fini del profitto privato, ancorché confluenti, in linea di principio, nella crescita della ricchezza a disposizione della società, sono portati su di un nuovo e più elevato piano. Il piano in cui adesso ci troviamo.

La linea dell'editoria commerciale è molto chiara, ha una sua coerenza e può essere anche portatrice di forte innovazione nella diffusione della conoscenza: si tratta di trasformare l'OA in una nuova forma di profitto, pagato da autori e strutture pubbliche in nome dell'universale diffusione del principale fattore di crescita (per Elsevier un articolo può essere in OA attraverso il pagamento ad Elsevier di una 'tassa' compresa tra i 500 e i 5000 dollari). Cioè nella trasformazione dell'OA in una nuova motivazione dell'utenza e dei soggetti coinvolti, a pubblicare sempre di più. Questo dopo che l'editoria, anche quella improvvisata (un esempio può essere visto nel progetto 'il Mio libro'), ha trasformato la mentalità promossa dalla società dell'informazione nel bisogno di pubblicare e di partecipare alla comunicazione in tutti i modi, indipendentemente dalla qualità e valore dei contenuti diffusi. Quindi un rafforzamento del sistema intrecciato di editoria e mass media, distribuzione commerciale e soprattutto internet, in cui il pericolo principale non sembra quello del profitto quanto quello del rafforzamento delle posizioni di monopolio (che essendo più forti hanno maggiori possibilità di accedere ai finanziamenti pubblici per l'OA, come di investire in visibilità su internet) e quello della creazione di una arretrata e burocratica editoria finanziata dalle risorse pubbliche (con le immaginabili cordate clientelari, specie per un paese come l'Italia). Monopolio e arretratezza sono l'esatto contrario di ciò cui aspira qualsiasi prodotto della ricerca e in particolare la linea dell'OA.

Allora quale linea per l'OA? Stretto tra autore-editore e *spin-off* l'OA sta provando, come già ricordato, a spezzare il circolo vizioso del doppio pagamento della diffusione della ricerca attraverso un accordo con l'editoria commerciale. Ho già ricordato i pericoli, ma ci potrebbero essere anche vantaggi, a cominciare dall'utilizzo per l'OA dei canali commerciali di diffusione che sono di gran lunga i migliori. E anche la selezione dei prodotti e la loro composizione editoriale sono, in genere, di buon livello.

Ma i vantaggi sono perseguibili almeno a due condizioni:

1. la 'ricerca di base' deve essere, strategicamente, sottratta alla commercializzazione, questa è la grande sfida del futuro, di cui già si vedono tutti i segni: la costruzione di un'area globale scientifico-teorica di base i cui prodotti siano *totalmente* in OA;
2. nel momento in cui si ricerca un accordo con l'editoria commerciale sul piano della ricerca applicata, occorre sostenere, accanto a questa trattativa, un'editoria 'senza fini di lucro' del tipo 'University Press di terza generazione'.

4. L'economia della conoscenza ha reso più acute due differenze o due distinzioni: quella tra conoscenza implicita e conoscenza codificata, e quella tra conoscenza di base e conoscenza applicata. La prima distinzione interessa marginalmente il nostro ragionamento. La seconda è invece fondamentale. Entrambe le distinzioni sono sempre esistite. La prima è stata resa più acuta dall'informatizzazione che, soprattutto nei servizi, può codificare, cioè informatizzare e rendere reiterabile, la conoscenza che è implicitamente (dal punto di vista informatico) in atto nei servizi stessi, i quali devono esprimere e quindi testare la trasformazione della conoscenza implicita in processi informatici espliciti.

Anche la seconda è sempre esistita, e si tratta di una distinzione che ha per lo più operato nei due sensi: dalla ricerca di base a quella applicata e, soprattutto, dalla innovazione e sperimentazione alla conoscenza di base. Ad esempio, nella prima rivoluzione industriale le innumerevoli invenzioni tecnologiche sono accadute in larga misura indipendentemente dalla teoria della scienza moderna. Sono state il frutto dell'inventività e ingegnosità di artigiani e commercianti piuttosto che il risultato del trasferimento dei risultati delle attività di laboratori o scienziati in ambito tecnico-produttivo. Un'inventività che ha spesso sollevato problemi e richiesto soluzioni teoriche per la scienza di base. In questo senso lo *spin-off* accademico è una conquista recente. Il fatto è che la società della conoscenza, sotto la spinta della concorrenza, ha introdotto nel campo della conoscenza applicata nuove esigenze, soprattutto in termini di tempi, di costi e obsolescenza. E su tutti e tre questi piani si è ulteriormente auto-

nomizzata dalla ricerca di base. La quale, per le 'scienze dure', ha tempi lunghi e costi sempre più elevati di esercizio che non hanno necessariamente bisogno di essere imprenditorialmente ammortizzati in tempi brevi, scienze che addirittura non si pongono questo problema. Per le discipline 'umanistiche' la ricerca di base ha come principale ricaduta tecnica quella della formazione con un nesso teoria/pratica in cui lo scambio o circolo tra teoria e pratica è costituito essenzialmente dalla conversazione. In questo quadro di forte competizione e intreccio tra conoscenza e produzione di ricchezza, l'accesso aperto alla conoscenza prodotta dal sistema pubblico (per ora nazionale o comunque regionale), come del resto riconosciuto dalle stesse *Raccomandazioni* della Commissione europea del 17 luglio<sup>6</sup>, non può essere sottratto ai vincoli del mercato<sup>7</sup>. La ricerca di base, anche se tuttora gestita in massima parte da *publishers* commerciali, in prospettiva può costituire un ambito a cui la ricerca applicata e singoli utenti possono liberamente accedere perché pubblicamente finanziata e, soggettivamente e oggettivamente caratterizzata da forti caratteri di sapere 'disinteressato'. Lo possono fare attraverso pubblicazioni di monografie, riviste e dati in OA. La ricerca di base, a sua volta, determinerà, attraverso il suo trasferimento nelle attività produttive e commerciali delle imprese, un sapere tecnico che avrà tempi propri, non indipendenti dal sistema dell'OA, per una sua inevitabile diffusione, anche se ciascun soggetto cercherà giustamente di impiegare per il maggior tempo possibile e a suo esclusivo vantaggio la conoscenza che possiede.

5. Se la Oxford o la Cambridge University Press possono essere considerate, almeno sino all'avvento di internet, University Press di 'prima generazione'; e le University Press sorte sulla base di una informatizzazione dei servizi e della diffusione, molto spesso in associazione con editori commerciali e senza, in genere, innovare nella sostanza la *mission* editoriale delle University Press di 'prima generazione', possono essere definite University Press di 'seconda generazione';

<sup>6</sup> *Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione*, cit.

<sup>7</sup> *Ivi*, art. 3.

una University Press di 'terza generazione' non si caratterizza solo per l'innovazione tecnologica nelle attività ma per una *mission* assai più complessa delle altre due classi, ricalcata sulla complessità della società della conoscenza che ho richiamato.

Per quest'ultimo tipo di University Press ho in mente l'esperienza concreta della Firenze University Press, che conosco bene per essere stato presidente per più di cinque anni. Si può riassumere in poche parole il carattere di una University Press di 'terza generazione' dicendo che è *un publisher commerciale che ha come finalità essenziale l'OA*. L'assenza di qualsiasi finalità di lucro e l'implementazione di un modello economico che tiene questa University Press nel mercato (delle vendite e degli acquisti) al fine di ricavare dal mercato criteri di efficienza e di sostenibilità competitiva, permettono di realizzare utili impiegabili a coprire le spese della diffusione in OA. In questo modo l'OA è sostenibile e autonomo, cioè libero, anche senza finanziamenti pubblici *ad hoc*.

Altri aspetti della *mission* di questa University Press, strettamente connessi al suo modello economico, sono: una diffusione che sappia sommare i canali commerciali e quelli dell'OA; una sinergia con gli SBA, sia per la conservazione delle pubblicazioni e l'accrescimento delle pubblicazioni elettroniche nei cataloghi delle biblioteche accademiche, sia per la gestione dei *repository*; un rapporto con i dipartimenti dell'ateneo ai fini di una ricerca per le innovazioni di prodotto e di servizi che facciano della University Press anche un soggetto di ricerca; proposte di innovazione della didattica sul piano della diffusione di pubblicazioni e materiali per la didattica. In una parola una University Press che sappia essere un *partner* delle attività e dei servizi della didattica e della ricerca dell'università sino ad arrivare ai rapporti con la scuola.

6. Personalmente sono sempre stato convinto che un'azione efficace per l'OA non potesse basarsi solo su internet e sugli SBA, ma che dovesse essere realizzata attraverso un'alleanza tra tutti i soggetti coinvolti (autori culturalmente aperti all'OA, SBA e University Press) che mettano in campo contemporaneamente una 'linea verde' e una 'linea aurea', e quindi di fatto una nuova 'linea'. A mio giudizio certi ritardi non sono imputabili semplicemente alla mancanza di finanziamenti pubblici. In particolare tali ritardi sono riscontrabili nella

«linea aurea», perché gli SBA hanno dimostrato in tutti questi anni di avere cultura e spirito fortemente aperti all'OA, nonché capacità di realizzare importanti iniziative. Tuttavia mi sembra difficile che si possano incrementare sensibilmente le pubblicazioni in OA, soprattutto quelle relative alla ricerca di base, senza un soggetto giuridico che le pubblichi, superando l'illusione che la pubblicazione, grazie a internet, possa essere realizzata individualmente. Cosa, tra l'altro, che le regole della valutazione nazionale e internazionale sconsigliano o addirittura impediscono. Per tutto ciò sono le University Press di 'terza generazione' ad apparire come il *publisher* ideale per una avanzata editoria di OA.

PARTE III

MODELLI, BILANCI E PROSPETTIVE



LA GESTIONE DELL'OPEN ACCESS:  
ALCUNI ESEMPI INTERNAZIONALI DI BUONE PRASSI

*Tessa Piazzini\**

L'intervento muove dalla constatazione che esista una percezione, comune tra coloro che non si occupano specificatamente di tematiche open access, che l'accesso aperto sia identificabile unicamente con ciò che più precisamente viene definito *gold open access* (o *via aurea*), cioè la pubblicazione su riviste o con editori open access (puri o ibridi).

Per comprendere le motivazioni di questo slittamento logico verso una sovrapposizione tra un tutto e una sua parte, possiamo avanzare delle supposizioni:

- gli editori, e in particolare i grandi editori dei settori STM (Science, Technology and Medicine), hanno una maggiore capacità di svolgere attività di pressione, infiltrazione e advocacy all'interno delle comunità scientifiche rispetto ad altre realtà coinvolte, come quella bibliotecaria;
- il concetto di gold open access è più facilmente comprensibile, perché costituisce – di fatto – una semplice variazione di modelli ed esempi già noti, quali le riviste scientifiche degli editori toll access (o commerciali);
- il gold open access si inserisce, pertanto, più facilmente in contesti di ricerca bibliografica ormai ampiamente consolidati, quali i grandi database disciplinari, senza che la comunità accademica lo percepisca come un elemento nuovo o un corpo estraneo.

\* Tessa Piazzini, bibliotecaria presso la Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze, responsabile del Gruppo di lavoro sull'accesso aperto del Sistema Bibliotecario di Ateneo e membro della Commissione Open Access dell'Università di Firenze.



Le università, invece, si muovono maggiormente in un'ottica di *green open access* (o *via verde*), con l'apertura di repository istituzionali, o – al massimo – di gold open access gestito in locale, con la creazione di riviste ad accesso aperto pure e con le University Press e il loro modello commerciale di online ad accesso aperto e stampa a richiesta a pagamento (print on demand).

Le ragioni della scelta delle università, e delle istituzioni che si occupano di ricerca in genere, sono attualmente non solo di carattere etico, ma anche di carattere più strettamente economico.

Al momento, infatti, è scarsamente ipotizzabile che possano essere dismessi i costosi abbonamenti con gli editori toll access commerciali, ed è altrettanto impossibile farsi anche carico in maniera sistematica del pagamento di *article processing charges* (APC) o fees da parte degli enti o del singolo ricercatore con i fondi di ricerca.

In pratica, nello scenario attuale, non è possibile mantenere contemporaneamente i due canali di accesso e pagamento, se non in casi specifici ed eccezionali.

L'impossibilità di dismettere gli abbonamenti alle riviste commerciali è dovuta anche al fortissimo peso che, soprattutto in alcuni settori disciplinari, ancora il luogo di pubblicazione, inteso come titolo della rivista o editore con cui si pubblica, ha all'interno dei processi di valutazione della ricerca stessa.

Anzi, negli ultimi anni in Italia, la valutazione della ricerca, effettuata con criteri e strumenti che strettamente dipendono dall'editoria commerciale, è diventata uno dei perni della valutazione complessiva delle università (si veda la VQR 2010) con evidenti ricadute in termini di finanziamenti e di ripartizione delle risorse, economiche ed umane.

Dall'altro lato, il perseguimento di una politica di utilizzo del gold open access è frenato sia dai costi delle APC (che si aggirano di media sui 1000-1500 euro/articolo<sup>1</sup>) sia da remore di tipo morale, poichè spingere i ricercatori ad utilizzare in maniera privilegiata un canale di pubblicazione può essere visto come una restrizione della libertà di scelta dell'autore, al quale deve, invece, essere garantita la

<sup>1</sup> Si vedano ad esempio le tariffe medie applicate dagli editori che afferiscono alla Open Access Scholarly Publishers Association <<http://oaspa.org/>> (06/15).

possibilità di decidere dove e con chi pubblicare ai fini di ottenere il maggior vantaggio possibile, in termini di visibilità, prestigio, progressioni di carriera o altro.

Ne consegue che, nel contesto contemporaneo, l'unico canale percorribile con efficacia dalle università è quello della creazione e sviluppo di repository istituzionali, alimentati dagli autori tramite autoarchiviazione delle proprie pubblicazioni, con o senza embargo.

Oltre alle motivazioni di ordine economico e pragmatico, è doveroso comunque ricordare che la via verde porta con sé dei vantaggi, quali:

- i costi vivi sono praticamente inesistenti, mentre i costi per la sua gestione, implementazione e valorizzazione sono principalmente nell'ottica di tempo/lavoro delle risorse umane;
- l'autoarchiviazione garantisce, potenzialmente, l'immediata pubblicazione dei risultati di una ricerca;
- la richiesta, anche obbligatoria, da parte di un'istituzione ai propri autori di depositare nel repository ufficiale di fatto non interferisce con la libertà di scelta dell'autore del luogo di prima pubblicazione, in quanto esiste la garanzia dell'embargo. Di conseguenza, la via verde generalmente non è in conflitto ed è compatibile con le pubblicazioni toll access;
- la possibilità di depositare sia pre-prints che post-prints favorisce il versioning e, di conseguenza, può portare al miglioramento dei risultati della ricerca attraverso il dibattito;
- contrariamente alla via aurea, ancora scarsamente percorribile per i settori delle scienze umane e sociali, la via verde può coprire tutti i settori disciplinari, fattore questo di particolare interesse soprattutto per le università generaliste.

Oltre ai vantaggi indicati sopra, alcuni tra i maggiori sostenitori e promotori dell'accesso aperto, tra cui in particolare Steven Harnad<sup>2</sup>, attribuiscono alla via verde anche la capacità di attivare un mecca-

<sup>2</sup> Tra i suoi numerosissimi contributi sull'argomento, si ricorda, a titolo di esempio, Steven Harnad (2007), *The Green Road to Open Access: A Leveraged Transition*, in Anna Gacs (edited by), *The Culture of Periodicals from the Perspective of the Electronic Age*, L'Harmattan, pp. 99-105. Full text disponibile all'indirizzo <<http://eprints.soton.ac.uk/id/eprint/265753>> (06/15).

nismo di riduzione dei prezzi delle sottoscrizioni per le riviste toll access, stimolato dall'aumento del materiale disponibile ad accesso aperto, perché depositato e reso fruibile gratuitamente negli archivi istituzionali o disciplinari.

Un circolo virtuoso in cui l'aumento dell'offerta di pubblicazioni accessibili crea uno scenario di mercato in cui gli editori commerciali, per rimanere concorrenziali, tenderanno alla diminuzione dei costi per gli utenti finali, fino alla conversione totale al modello gold open access.

Quest'evoluzione è ciò che Steven Harnad<sup>3</sup> definisce come il passaggio dall'attuale scenario dei «pre-Green Gold OA journals» (e relative distorsioni e degenerazioni costituite dai «fools Gold OA journals» e da quelli che John Beall<sup>4</sup> etichetta come «predatory publishers») a quello di un futuro sostenibile di «fair Gold journals».

La concezione della via verde come fenomeno di transizione che possa portare alla creazione di un mercato dominato, se non interamente costituito, dall'editoria ad accesso aperto puro è, attualmente – a seconda dei punti di vista – un auspicio o un'opinione, ma non è possibile presentarla come un dato di fatto o una certezza: esistono, ad esempio, casi, come quello del settore delle scienze fisiche, in cui il radicamento nella comunità scientifica della pratica dell'autoarchiviazione delle pubblicazioni in archivi disciplinari non ha portato ad una riduzione o scomparsa dell'editoria commerciale nel campo della fisica.

Inoltre, all'interno del movimento dei sostenitori dell'accesso aperto, alcuni voci, tra le quali quella autorevole di Peter Suber, si levano a favore della necessità dei repository anche in un futuro di editoria totalmente ad accesso aperto.

Peter Suber, infatti, sostiene<sup>5</sup> che gli archivi abbiano e debbano continuare ad avere un ruolo, ad esempio, nel sostenere il versioning,

<sup>3</sup> Ad esempio Steven Harnad (2013), *Pre-Green Fool's-Gold and Post-Green Fair-Gold OA*, post pubblicato sul blog Open Access Archivangelism l'11 ottobre 2013. Disponibile all'indirizzo <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/1062-Pre-Green-Fools-Gold-and-Post-Green-Fair-Gold-OA.html>> (06/15).

<sup>4</sup> <<http://scholarlyoa.com/publishers/>> (06/15).

<sup>5</sup> Peter Suber (2012), *Open Access*, MIT press, p. 63. Full text disponibile all'indirizzo <<http://mitpress.mit.edu/books/open-access>> (06/15).

tramite il deposito delle varie versioni di una ricerca, e per stabilire la priorità di pubblicazione o diffusione dei risultati; nel garantire la visibilità certificata di tutto ciò che non è definibile come letteratura tradizionale, come tesi e dissertazioni, fino ai dati grezzi e ai datasets; nel disseminare più copie ad accesso aperto nel mondo digitale.

Le politiche di sostegno alla via verde non sono perseguite solo a livello accademico di singole realtà istituzionali, ma anche a livelli più alti e in un'ottica di politiche culturali ed economiche governative. Uno degli esempi più significativi degli ultimi anni è quello inglese.

Nel 2012 è stato pubblicato un documento, noto come *Finch Report*<sup>6</sup> (dal nome del presidente della commissione incaricata dell'indagine), nel quale venne chiaramente espressa la raccomandazione che gli UK Research Councils si orientassero in maniera netta nel sostenere e perseguire la versione aurea dell'accesso aperto.

Il rapporto nei mesi successivi è stato oggetto di accesi dibattiti e aspre critiche, in particolare per due conseguenze, di carattere etico ed economico, che la strada raccomandata avrebbe inevitabilmente portato con sé: da un punto di vista etico, infatti, l'adozione della via aurea come canale preferenziale, se non esclusivo, di pubblicazione dei risultati della ricerca scientifica, avrebbe di fatto significato limitare la libertà dell'autore di scegliere il luogo di pubblicazione a lui più favorevole; da un punto di vista economico, nel medio periodo, vi sarebbe stato un enorme aumento dei costi per gli enti che avrebbero dovuto pagare, oltre alle sottoscrizioni alle riviste toll access (su cui ancora sarebbero state pubblicate le ricerche effettuate nel resto del mondo), anche le apc e le fees necessarie per garantire ai ricercatori inglesi la pubblicazione dei propri risultati.

Un calcolo, effettuato da Peter Suber, ha stimato in 90 milioni di dollari americani il costo annuale ipotizzabile, considerata una media di 900 USD per articolo (media già ritenuta bassa da altri studiosi).

A seguito delle polemiche e delle analisi sul rapporto Finch, nel settembre 2013 il Business, Innovation and Skills (BIS) Committee

<sup>6</sup> *Accessibility, sustainability, excellence: how to expand access to research publications: Report of the Working Group on Expanding Access to Published Research Findings* (2012), full text disponibile all'indirizzo <<http://www.researchinfonet.org/wp-content/uploads/2012/06/Finch-Group-report-FINAL-VERSION.pdf>> (06/15).

del governo inglese ha sostanzialmente bocciato la politica sul gold open access proposta<sup>7</sup>.

Il comitato ha invitato chiaramente il governo e i Research Councils a

[...] reconsider their preference for Gold open access during the five year transition period, and give due regard to the evidence of the vital role that Green open access and repositories have to play as the UK moves towards full open access<sup>8</sup>,

sostenendo che fossero stati considerati in maniera insufficiente la lunghezza del periodo di transizione e il ruolo vitale della via verde nel contesto inglese.

Il report pubblicato dal BIS Committee conclude dicendo che «the evidence suggests that the cost of unilaterally adopting Gold open access during a transition period are much higher than those of Green open access»<sup>9</sup>.

Da questo esempio si può dedurre che, in un'ottica di transizione o meno, nei settori accademico e di ricerca le istituzioni dovrebbero spingere i propri autori verso il green open access e, contemporaneamente, formarli e informarli sulle realtà esistenti in ambito gold open access.

A sostegno delle politiche di promozione dell'accesso aperto, le università possono sfruttare anche spinte esterne provenienti da policy di enti non universitari con cui il mondo accademico già collabora o da cui già riceve finanziamenti (in particolare si possono ricordare le politiche di Telethon, dei National Institutes of Health americani, del prossimo Horizon 2020 europeo, ecc.).

<sup>7</sup> *Whilst Gold open access is a desirable ultimate goal, focusing on it during the transition to a fully open access world is a mistake* in <<http://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/commons-select/business-innovation-and-skills/news/on-publ-open-access/>> (06/15).

<sup>8</sup> Si veda sempre <<http://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/commons-select/business-innovation-and-skills/news/on-publ-open-access/>> (06/15).

<sup>9</sup> Si veda <<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm201314/cmselect/cmbis/99/99.pdf>> (06/15).

Il successo della via verde passa dal raggiungimento dell'obiettivo basilare del popolamento degli archivi istituzionali, possibile attivando in sinergia una serie di strumenti e prassi che hanno il loro fondamento nell'adozione di una policy forte a livello istituzionale e di politiche interne di incentivo, ad esempio in termini di valutazione della ricerca.

Tra le attività necessarie si possono ricordare la pianificazione economica a lungo termine, una programmazione chiara riguardo le collezioni e le comunità di utenti coinvolte, una vivace attività di promozione e di advocacy attuata attraverso il coinvolgimento dei cosiddetti *early adopters*, la creazione di uno staff tecnico di supporto, e, come attività fondamentale, una incisiva e capillare azione di formazione ed educazione.

Partendo dalla consapevolezza che elemento portante di una seria ed efficace politica dell'accesso aperto sia una policy ben strutturata e coerente con la realtà cui si rivolge, Peter Suber, in un suo recente libro<sup>10</sup>, distingue due grandi tipologie di riferimento, a seconda del loro livello di forza:

- *Request/encouragement policies*: la forma più lieve di policy, con cui si chiede agli autori di rendere le proprie opere disponibili ad accesso aperto e si raccomanda l'accesso aperto per le pubblicazioni future. Non c'è, quindi, nessuna forma di 'obbligatorietà' né nessuna preferenza tra la via aurea e la via verde.
- *Open access mandates*: la forma più forte, con cui si spinge nettamente gli autori a depositare negli archivi istituzionali e a rendere ad accesso aperto le proprie pubblicazioni il più velocemente possibile; tale forma sfrutta spesso politiche interne di incentivo.

All'interno delle policy «mandatarie» si possono, a loro volta, distinguere vari livelli di obbligatorietà<sup>11</sup> che, sempre utilizzando la terminologia di Suber, possono essere:

<sup>10</sup> Peter Suber (2012), *Open Access*, cit., in particolare pp. 78-80.

<sup>11</sup> Il concetto di obbligatorietà, nel contesto delle politiche di accesso aperto in ambito universitario, non è da intendersi in senso assoluto (come può esserlo l'obbligo in termini di legge), ma in senso relativo, mitigato e temperato dalla necessità di rispettare la libertà dell'autore e i diritti dei vari attori in gioco, compresi gli editori.

- *Loophole mandates*: richiedono all'autore di rendere la pubblicazione disponibile ad accesso aperto, depositandola nell'archivio istituzionale, a meno che l'editore non lo permetta.
- *Deposit mandates*: esigono il deposito dell'opera nell'archivio non appena è stata accettata per la pubblicazione dall'editore, separando, però, la fase del deposito da quella della resa in accesso aperto, sempre in virtù di quanto concesso dall'editore. Di fatto, l'opera, pur depositata nell'archivio, potrebbe non essere mai resa disponibile.
- *Rights-retention mandates*: esigono il deposito nell'archivio, come le «deposit mandates», ma si assicurano anche di avere i diritti per rendere l'opera open access, ad esempio facendo sì che l'università abbia già i diritti non esclusivi di rendere accessibili le pubblicazioni depositate nel proprio repository, su mandato degli autori stessi. Questa policy, sicuramente la più forte, svincola l'autore dal dover chiedere ulteriori permessi all'editore, in quanto ha già ceduto parte dei propri diritti d'autore alla propria università. Solitamente è, comunque, spesso disponibile un'opzione di opt-out per l'autore che può chiedere, motivandola, un'esenzione all'apertura della propria opera, ma non al deposito che rimane obbligatorio.

Capofila delle università che hanno attuato una «rights-retention mandate» è stata Harvard. Nel 2008 ha aperto l'Office for Scholarly Communication<sup>12</sup> con il compito di attivare e coordinare iniziative per l'apertura, la condivisione e la preservazione dell'attività accademica<sup>13</sup>. L'attività dell'ufficio ha portato rapidamente, già nel 2008, all'approvazione di una policy da parte della Faculty of Arts and Sciences; attualmente più della metà delle Harvard Schools<sup>14</sup> ha una policy attiva, votata e approvata dalla comunità accademica. Tutte le policies prevedono una licenza automatica all'Università di Har-

<sup>12</sup> <<https://osc.hul.harvard.edu/>> (06/15).

<sup>13</sup> Sulla stessa linea si è poi mosso il Massachusetts Institute of Technology, con una policy approvata nel 2009 (<<http://libraries.mit.edu/scholarly/mit-open-access/open-access-at-mit/mit-open-access-policy/>>; 06/15).

<sup>14</sup> Si tratta delle Harvard Faculty of Arts and Sciences, Harvard Graduate School of Education, Harvard Graduate School of Design, Harvard Business School, Harvard Law School, Harvard Kennedy School of Government, Harvard Divinity School e Harvard School of Public Health.

vard<sup>15</sup>, a cui gli autori cedono il diritto non esclusivo e irrevocabile di distribuire i loro articoli scientifici per qualunque scopo non commerciale attraverso l'archivio istituzionale DASH (Digital Access to Scholarship at Harvard)<sup>16</sup>.

Attivo dal settembre del 2008, DASH attualmente conta più di 22.000 pubblicazioni disponibili in full text, con una crescita continua di depositi nei vari anni, via via che le policy sono state approvate. Anche il numero dei downloads è in crescita costante, arrivando attualmente a circa 4.8 milioni di scarichi<sup>17</sup>.

Anche in Europa non mancano esempi di buone policy e prassi. Una delle realtà più consolidate è sicuramente l'Università di Liegi con il suo repository Orbi (Open Repository and Bibliography)<sup>18</sup> che, aperto nel novembre 2008, attualmente contiene 101.672 records (di cui 61.686 con full text disponibile), con più di 3 milioni e 300 mila visualizzazioni e quasi 2 milioni di download<sup>19</sup>.

Nel 2007 il consiglio di amministrazione dell'università belga decise di aprire un repository istituzionale. La decisione venne poi confermata alla comunità accademica dal rettore Rentier con un post<sup>20</sup> sul suo blog a giugno dello stesso anno, con cui annunciava la nascita di Digithèque ULG, che avrebbe assolto a due funzioni:

- la creazione di una bibliografia istituzionale e ufficiale delle pubblicazioni di ciascun membro dell'ULG dal 2002, utilizzata ai fini di promozione e valutazione interna;
- la creazione di un deposito istituzionale ad accesso aperto in cui sarebbero state disponibili le versioni integrali degli articoli pubblicati dai membri dell'ULG dal 2002, utilizzando il principio del Immediate Deposit/Optional Access (ID/OA).

<sup>15</sup> Si veda, ad esempio, la policy della Faculty of Arts and Sciences <<https://osc.hul.harvard.edu/hfaspolicy>> (06/15).

<sup>16</sup> <<https://osc.hul.harvard.edu/dash/>> (06/15).

<sup>17</sup> Ultima consultazione del 25 novembre 2013.

<sup>18</sup> <<http://orbi.ulg.ac.be/>> (06/15).

<sup>19</sup> Ultima consultazione del febbraio 2015.

<sup>20</sup> Bernard Rentier (2007), *La Digithèque ULg est arrivée!*, post disponibile su <<http://recteur.blogs.ulg.ac.be/?p=133>> (06/15).



Questo principio si basa sul separare la fase del deposito da quella della possibile accessibilità del documento depositato. Liegi ha scelto di obbligare i proprio autori a depositare la author's version peer reviewed nel repository non appena accettata dall'editore per la pubblicazione, lasciando poi all'autore la facoltà di decidere quando rendere accessibile il full text, in accordo con le politiche editoriali, con una forte raccomandazione a non superare l'embargo di sei mesi. L'obbligatorietà, quindi, è limitata alla fase di deposito, non a quella della resa pubblica, seppur fortemente incoraggiata.

L'efficacia del modello ID/OA, che pretende comunque almeno il deposito della pubblicazione, è più alta di un modello di policy che accetta gli opt-outs da parte degli autori; inoltre, permette l'installazione di un bottone per la richiesta dell'invio di una copia della pubblicazione, da soddisfare a discrezione dell'autore, sulla base delle pratiche di *fair use*.

Esistono numerosi altri esempi da cui poter trarre ispirazione, ma credo che valga la pena concludere con una riflessione che sposti il baricentro delle buone prassi dall'autore al lettore. Quando si parla di accesso aperto nel contesto accademico, infatti, si tende solitamente a vederlo o dal punto di vista dell'autore, in funzione del riempimento degli archivi istituzionali o della scelta della modalità di pubblicazione, oppure dal punto di vista del gestore/staff dell'archivio, in un'ottica di performance del repository stesso e della formazione, supporto e informazione ai docenti e ricercatori, in quanto autori.

Non dovremmo mai dimenticare, però, che l'accesso aperto è nato con lo scopo di garantire un'ampia e libera diffusione dei risultati della ricerca, creando anche nuovi contesti di disseminazione, quali i repository. Questi nuovi canali, ormai numerosi, dovrebbero diventare terreno di ricerca per gli specialisti nel recupero dell'informazione, i bibliotecari in primis. La ricerca bibliografica, però, anche tra gli esperti e i tecnici è ancora fortemente vincolata ad uno scenario editoriale ormai in mutamento e si avvale di strumenti e processi mentali che andrebbero rivisti alla luce dell'evoluzione in atto: ricercare nei repository o utilizzare meta motori o portali che raccolgono più repository, oltre alla ricerca 'tradizionale' in cataloghi e banche dati, dovrebbe diventare una buona prassi ed uno standard. Il successo dell'accesso aperto, soprattutto del green open access, si misura infatti considerando non tanto quanto gli archivi

sono alimentati, ma quanto ciò che vi è depositato viene scaricato, letto e fatto circolare.

In quest'ottica ritengo che le attività di formazione dovrebbero riguardare non solo l'aspetto della produzione open access, ma anche quello del recupero e della fruizione di quanto pubblicato in accesso aperto.



# VERSO UNA VISIONE STRATEGICA DELL'OPEN ACCESS: POTENZIARE LA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

*Iryna Solodovnik\**

[...] si vedrà se l'Italia ha risposto in modo coerente alle richieste provenienti dall'Europa sull'Accesso Aperto allineandosi con altri Paesi<sup>1</sup>

## 1. *Un breve panorama dei modelli normativi Open Access. I paesi di riferimento: gli Stati Uniti, Regno Unito, Spagna, Germania e Italia*

Vari soggetti, come enti finanziatori, università ed enti di ricerca stanno elaborando e promuovendo le loro specifiche *policy* con l'obiettivo di promuovere l'affermazione dell'Open Access (OA)<sup>2</sup> nei diversi stati, tenendo altresì presenti le particolarità del quadro legislativo e le ragioni che attengono al sistema di valutazione delle pubblicazioni scientifiche in ogni singolo paese. Alcune *policy* sono formalizzate tramite modelli normativi, come lo dimostrano le esperienze:

\* Iryna Solodovnik (PhD), già research fellow dell'Istituto di Informatica e Telematica (IIT-CNR).

<sup>1</sup> Antonella De Robbio, Gold vs Green: *le differenti vie dell'accesso aperto*, in «il Bo. Il giornale dell'Università degli Studi di Padova», 01 ottobre 2013: <<http://www.unipd.it/ilbo/content/gold-vs-green-le-differenti-vie-dell'accesso-aperto>> (06/15).

<sup>2</sup> Ernest Abadal, *Open Access. L'accesso aperto alla letteratura scientifica*, Ledizioni, 2014: <<http://ledibooks.com/openaccess/front-matter/introduction/>> (06/15); Mauro Guerrini, Gianfranco Crupi, *L'Open Access: work in progress*, in «JLIS.it», Special issue: Open Access milestones, vol. 3, n. 2 (Dicembre/December 2012): <<http://www.ledizioni.it/prodotto/jlis-vol-3-n-2-2012-special-issue-open-access-milestones/>> (06/15).

1. *americana*, in cui un ente federale (un finanziatore pubblico) è intervenuto sul settore biomedico con riferimento ai National Institutes of Health (NIH) e al loro Archivio aperto Disciplinare *PubMed Central* (PMC)<sup>3</sup>, garantendo tramite quest'ultimo solo la disponibilità degli articoli e l'accesso gratuito per la lettura («public access»<sup>4</sup>) – e non la concessione dei diritti di riutilizzo (quindi non puro *Libre OA*, ma in compatibilità con i diritti di copyright<sup>5</sup>) – non oltre dodici mesi dalla prima pubblicazione in riviste scientifiche. Inoltre, la Camera dei Rappresentanti e il Senato degli Stati Uniti il 16 gennaio 2014 hanno reso *obbligatoria* – attraverso il Decreto Omnibus annuale noto come *Consolidated Appropriations Act* – la *politica dell'accesso pubblico* (*public access*) per tutte le agenzie federali di ricerca finanziate nel decreto e che abbiano un *budget* di ricerca superiore ai 100 milioni di dollari<sup>6</sup>;
2. *britannica*, dove si sta sostenendo la *Gold Road* e la forma ibrida (*Red Road*<sup>7</sup>), con l'incremento da parte del finanziatore pubblico

<sup>3</sup> <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/>> (06/15).

<sup>4</sup> Nel decreto con il termine «Public Access» viene permesso l'accesso (lettura) delle pubblicazioni, ma non il riuso (riproduzione, ridistribuzione, modifica previsto da Open Access), il che, quindi, non rientra nella definizione ufficialmente riconosciuta di Open Access (<<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>, 06/15).

<sup>5</sup> De Wolf and Partners, *Study on the application of Directive 2001/29/EC on copyright and related rights in the information society* – 16.12.2013: <[http://ec.europa.eu/internal\\_market/copyright/studies/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/internal_market/copyright/studies/index_en.htm)> (06/15).

<sup>6</sup> Antonella De Robbio, *L'Open Access nella legge di stabilità 2014 degli USA*, in «il Bo. Il giornale dell'Università degli Studi di Padova», 7 febbraio 2014: <<http://www.unipd.it/ilbo/content/1%e2%80%99open-access-nella-legge-di-stabilita-2014-degli-usa>> (06/15).

<sup>7</sup> Il termine è stato coniato da Antonella De Robbio, *Is Open Access ready to move beyond the libraries walls?*, 2009, in *Giornata nazionale sull'Open Access*, Roma, 23 ottobre 2009: <<http://eprints.rclis.org/13570/>> (06/15). Da non confondere «Red Road» con «Dark Road» (gli editori predatori), il termine promosso da Antonella De Robbio durante il *Workshop Open Science 2020: Harmonizing Current OA practices with H2020 Guidelines*, 8 aprile 2014, Pisa: <<http://eventi.isti.cnr.it/index.php/it/programma>>; v. anche Antonella De Robbio, *Chi sorveglia gli editori predatori*, in «il Bo. Il giornale dell'Università degli Studi di Padova», 20 febbraio 2013: <<http://www.unipd.it/ilbo/content/chi-sorveglia-gli-editori-predatori>> (06/15).

- delle spese connesse alla pubblicazione (*Article Processing Charges, APC*) dei prodotti di ricerca in modalità OA;
3. *spagnola*, che si basa su una norma obbligatoria che prevede la ripubblicazione della versione finale (accettata per la pubblicazione presso editori) di pubblicazioni seriali o periodiche (di tutte le aree scientifiche) – frutto di ricerca finanziata in prevalenza con fondi del bilancio dello stato – il più presto possibile e non oltre dodici mesi in un repository aperto (disciplinare o istituzionale) OA, interoperabile con i repository esistenti a livello internazionale. Nei casi in cui sia necessario che l'accesso alle pubblicazioni depositate in archivi aperti sia protetto, questa scelta deve essere fatta necessariamente prima. Inoltre, tutte le pubblicazioni depositate nei repository aperti istituzionali vengono vagliate nelle procedure di valutazione dall'istituzione di cui fanno parte.
  4. *tedesca*, che si focalizza sulla praticabilità della *green road* (Repository aperti OA), prendendo le mosse da ciò che viene considerato l'ostacolo all'accesso e alla ripubblicazione di un contributo scientifico – generato da un'attività di ricerca finanziata almeno per la metà con fondi pubblici e pubblicato in una rivista scientifica – ovvero il *copyright* (diritto d'autore). Il legislatore tedesco conferisce all'autore il diritto di rendere pubblicamente accessibile (escludendo scopi non commerciali) la sua pubblicazione nella versione accettata dall'editore, dopo il termine di dodici mesi.
  5. *italiana*, esplicitata tramite la Legge 7 ottobre 2013, n. 112, che ha convertito con modificazioni il Decreto Legge 8 agosto 2013, n. 91 *Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo* ed è stata formulata nel seguente modo:

2. I soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica adottano [«devono adottare»<sup>8</sup>], nella loro autonomia, le misure necessarie per la

<sup>8</sup> Roberto Caso, *Il decreto "Valore cultura". La legge italiana sull'accesso aperto agli articoli scientifici: una prima panoramica*, in «Aedon. Rivista di arti e diritto online», n. 3, 2013, ISSN 1127-1345: <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/3/caso.htm>> (06/15).

promozione dell'Accesso Aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue. I predetti articoli devono includere una scheda di progetto in cui siano menzionati tutti i soggetti che hanno concorso alla realizzazione degli stessi. L'Accesso Aperto si realizza:

- a) tramite la pubblicazione da parte dell'Editore, al momento della prima pubblicazione, in modo tale che l'articolo sia accessibile a titolo gratuito dal luogo e nel momento scelti individualmente;
- b) tramite la ripubblicazione senza fini di lucro in Archivi Elettronici Istituzionali o Disciplinari, secondo le stesse modalità, entro diciotto mesi dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e 24 mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali.

2-bis. Le previsioni del comma 2 non si applicano quando i Diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione godono di protezione ai sensi del codice di cui al Decreto Legislativo 10 febbraio 2005, n. 30;

3. Al fine di ottimizzare le risorse disponibili e di facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del turismo e il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca adottano strategie coordinate per l'*unificazione delle banche dati* rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'*Anagrafe nazionale della ricerca*, il *Deposito Legale* dei documenti digitali e la Documentazione Bibliografica.

4. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo *non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica*. Le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> <<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2013;112>> (06/15).

### 1.1 I punti deboli del modello normativo italiano

I punti deboli del modello normativo italiano a supporto dell'OA sono i seguenti:

Il legislatore pensa a promuovere l'*Accesso Aperto senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica* [...] In questo modo, l'Italia si discosta dalla Raccomandazione UE che parla espressamente [...] della necessità di una pianificazione finanziaria [Inoltre sarebbe] opportuno che la norma italiana concentrasse la sua attenzione [...] sulla *Green Road* prevedendo anche un *programma di finanziamento* per estendere e rafforzare la rete degli Archivi Istituzionali [e rivedendo il periodo per la ripubblicazione negli Archivi riferiti a] diciotto mesi dalla prima pubblicazione per le aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e ventiquattro mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali [per *allinearsi ai termini più brevi previsti nella Raccomandazione UE*. Inoltre] Manca, nel passaggio relativo alla ripubblicazione su Archivi, il chiarimento di *quale sia la versione* soggetta alla ripubblicazione<sup>10</sup>.

### 2. Repository OA nel Framework Programme for Research and Innovation Horizon 2020

In quanto ai Repository aperti OA europei, l'*EU Framework Programme for Research and Innovation Horizon 2020 (2014-2020)*<sup>11</sup> invita i gestori dei medesimi archivi a seguire le indicazioni di ordine pratico contenute nelle Linee Guida OpenAIRE<sup>12</sup>, per rendere

<sup>10</sup> Roberto Caso, *Il decreto "Valore cultura"*, cit.

<sup>11</sup> *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020, Version 1.0*, 11 dicembre 2013: <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf)> (06/15). Per Horizon 2020 (2014-2020) sono stati stanziati 70,2 miliardi: <<http://www.techeconomy.it/2013/11/22/horizon-2020-leuropa-lancia-il-programma-da-70-miliardi-per-innovazione-e-ricerca/>> (06/15).

<sup>12</sup> *OpenAIRE Guidelines for CRIS* (2014): <[https://guidelines.openaire.eu/wiki/OpenAIRE\\_Guidelines:\\_For\\_CRIS](https://guidelines.openaire.eu/wiki/OpenAIRE_Guidelines:_For_CRIS)> (06/15); *OpenAIRE Guidelines*



compatibile la formulazione della descrizione (tramite metadati) dei contenuti depositati nei Repository OA e per migliorare la comunicazione (l'interoperabilità) tra diversi Repository di prodotti (pubblicazioni, dati) della ricerca. Inoltre, si aspetta che l'infrastruttura *OpenAIREplus (2<sup>nd</sup> Generation Open Access Infrastructure for Research in Europe)* diventi un punto di riferimento principale per la creazione delle relazioni tra pubblicazioni, dati della ricerca<sup>13</sup> (*Open Research Data Pilot*)<sup>14</sup> e altre informazioni di contesto (es. esperimenti, finanziamenti)<sup>15</sup>, per generare «Enhanced publications»<sup>16</sup>, statistiche e altri servizi a valore aggiunto, anche con il supporto di «end-users feedbacks» e meccanismi di «information interference»<sup>17</sup> (Fig. 1).

*for Literature Repositories* (2013): <[https://guidelines.openaire.eu/wiki/OpenAIRE\\_Guidelines:\\_For\\_Literature\\_repositories](https://guidelines.openaire.eu/wiki/OpenAIRE_Guidelines:_For_Literature_repositories)> (06/15); *OpenAIRE Guidelines for Data Archive Managers* (2012): <[https://guidelines.openaire.eu/wiki/OpenAIRE\\_Guidelines:\\_For\\_Data\\_Archives](https://guidelines.openaire.eu/wiki/OpenAIRE_Guidelines:_For_Data_Archives)> (06/15).

<sup>13</sup> «Research data [*underlying data*] is any material collected, observed, or created for the purposes of analysis to generate original research results, irrespective of the format of data. It may be digital, paper based or in other forms», University of Bath: <<http://www.bath.ac.uk/research/data/>>; Sven Vlaeminck, Gert G. Wagner, *On the role of research data centres in the management of publication-related research data*, in «LIBER Quarterly», vol. 23, n. 4, pp. 336-357, 2014: <<https://liber.library.uu.nl/index.php/lq/issue/view/528>> (06/15).

<sup>14</sup> *Commission launches pilot to open up publicly funded research data*, European Commission – IP/13/1257, 16 dicembre 2013: <[http://europa.eu/rapid/press-release\\_IP-13-1257\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-1257_en.htm)> (06/15). OpenAIRE Portal, 19 dicembre 2013: <<https://www.openaire.eu/oa-in-h2020/h2020/h2020-oa-data-pilot>> (06/15).

<sup>15</sup> *Content Provider registration and Data Processing scenario*, in Lucie Guibault, Andreas Wiebe (eds.), *Safe to be Open. Study on the protection of research data and recommendations for access and usage*, Universitätsverlag Göttingen, 2013, p. 141: <<http://webdoc.sub.gwdg.de/univerlag/2013/legals-tudy.pdf>> (06/15).

<sup>16</sup> Alessia Bardi, Paolo Manghi, *Enhanced Publications: Data Models and Information Systems*, in «LIBER Quarterly», vol. 23, n. 4, pp. 240-273, 2014: <<https://liber.library.uu.nl/index.php/lq/issue/view/528>> (06/15).

<sup>17</sup> *2<sup>nd</sup> Generation Open Access Infrastructure for Research in Europe OpenAIREplus. Functional specification for the Data Curation services. Deliverable Code: 8.5*, 2013: <<http://www.google.it/url?sa=t&rc=j&q=&es-rc=s&source=web&cd=2&cad=rja&ved=0CDkQFjAB&url=http%3A%2F%2F>

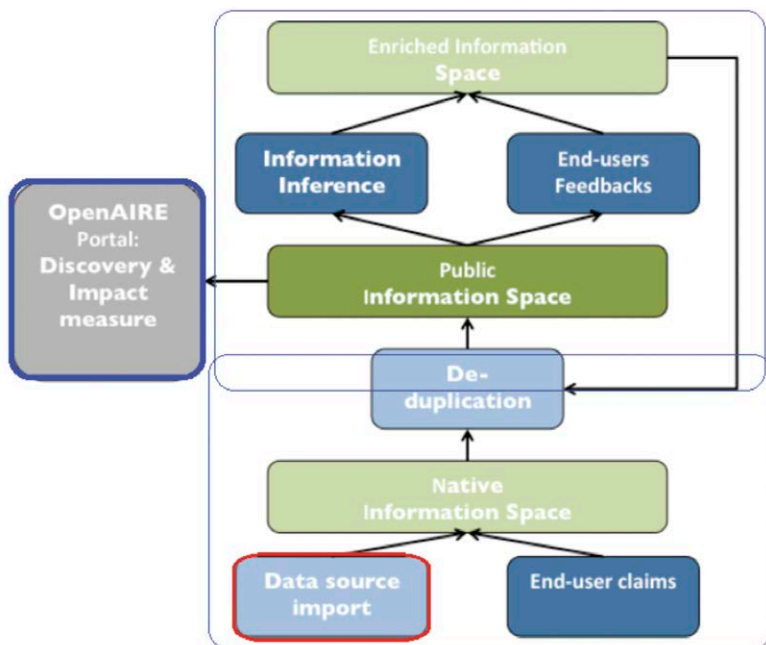


Fig. 1 – Creazione dei servizi aggiunti a monte della raccolta dei contenuti di ricerca

Secondo le indicazioni Horizon 2020, la gestione dei dati generati dai progetti di ricerca deve essere programmata prima della loro produzione, tramite Data Management Plans (DMPs)<sup>18</sup>. I medesimi

puma.isti.cnr.it%2Fmydownload.php%3Ffilename%3Dcnr.isti%2Fcnr.isti%2F2013-EC-016%2F2013-EC-016.pdf&ei=F2X2Uv6wA4PnygOh9YKI-Bg&usg=AFQjCNGyLfbI96sh8eRuyx\_c2F1Lsoe5Dw&sig2=23ZvKzTiZbTg-Y1AMkS\_4CQ> (06/15).

<sup>18</sup> «A Data Management Plan is a document outlining how the research data collected or generated will be *handled* during a research project, and after it is completed, describing [data management life cy] what data will be collected / generated and following what methodology and standards, whether and how this data will be shared and/or made open, and how it will be curated and preserved», *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020. Version 1.0, 11 December 2013*, p. 10: <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/)

dati devono essere depositati nell'Open Research Data Pilot<sup>19</sup> lanciato da Horizon 2020, per migliorare l'accesso (a lungo termine), massimizzare il trust e il riuso dei medesimi dati, in sinergia con contenuti di ricerca raccolti e fruibili dall'OpenAIRE<sup>20</sup>.

Gli obiettivi principali della visione Horizon 2020 possono essere spiegati tramite cinque punti chiavi a favore della diffusione dell'informazione scientifica *peer-review*. Nello specifico, la medesima informazione, con il supporto offerto da:

- DMPs (obbligatori per progetti partecipanti in sette aree di ricerca che implicano l'uso di *Open Research Data Pilot Action*<sup>21</sup>), nei quali devono essere indicati tutti i particolari (es. aspetti legali, standard, politiche gestionali e metadati) coinvolti nella gestione del ciclo di vita dei contenuti di ricerca;
- *e-Infrastructures* come Archivi e Riviste OA (*Green e Gold OA*)<sup>22</sup>, *OpenAIREplus* e *Open Research Data Pilot*; e
- *Policy OA*,

hi/oa\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\_en.pdf> (06/15); *Guidelines on Data Management in Horizon 2020. Version 1.0, 11 December 2013*, p. 6: <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-data-mgt\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-data-mgt_en.pdf)> (06/15).

<sup>19</sup> Tra il 2014 e il 2015 le sette aree di ricerca incluse nel progetto pilota Open Research Data, previsto in Horizon 2020, riceveranno un finanziamento di circa tre miliardi di euro, prevedendo la libera condivisione delle informazioni (dati) prodotte da ricercatori in numerosi progetti finanziati dall'UE: <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf)> (06/15); LERU (League of European Reserach Universities LERU): <[http://www.leru.org/files/general/Open Access to Research Data-FINALdocx.pdf](http://www.leru.org/files/general/Open%20Access%20to%20Research%20Data-FINALdocx.pdf)> (06/15).

<sup>20</sup> *Horizon 2020 and the Big Data issue*, in «Science on the Net», 31 gennaio 2014: <<http://www.scienceonthenet.eu/content/article/giacomo-destro/horizon-2020-and-big-data-issue/january-2014>> (06/15).

<sup>21</sup> *Guidelines on Open Access to Scientific Publications and Research Data in Horizon 2020. Version 1.0, 11 December 2013*: <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants\\_manual/hi/oa\\_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf)> (06/15).

<sup>22</sup> European Research Council, *H2020 Mono-beneficiary Model Grant Agreement for Proof of Concept Grants (PoC)*: <[http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/mga/erc/h2020-mga-erc-poc-mono\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/mga/erc/h2020-mga-erc-poc-mono_en.pdf)> (06/15).

deve essere il più possibile «1. Discoverable [...] 2. Accessible [...] 3. Assessable and intelligible [...] 4. Useable beyond the original purpose for which it was collected [...] 5. Interoperable to specific quality standards»<sup>23</sup>, essendo affiancata in parallelo ai meccanismi capaci di affrontare efficacemente il fenomeno di Big Data («data tsunami or data loose»)<sup>24</sup>.

Alla fine del 2013, all'interno del Progetto *OpenAIRE* sono state pubblicate le indagini svolte sullo stato dell'arte della protezione dei dati di ricerca («any kind of data produced in the course of scientific research, such as Databases of Raw Data, Tables, Graphics, Pictures or whatever else»<sup>25</sup>) e le raccomandazioni per il loro accesso e uso. In particolare, in questo documento sono state indagate e comparate possibili forme di protezione legale dei dati di ricerca nell'UE (Regno Unito, Germania, Olanda, Italia, Francia, Polonia); è stato descritto il prototipo legale per i dati di ricerca in relazione al Progetto *OpenAIREplus*; è stato analizzato il quadro di riferimento per le licenze d'uso<sup>26</sup> considerate alla luce dell'implementazione delle infrastrutture Open Access per i dati di ricerca.

<sup>23</sup> *Guidelines on Data Management in Horizon 2020. Version 1.0, 11 December 2013*, p. 6, cit.

<sup>24</sup> *A desert or a tsunami: fearing Big Data*, in «Science on the Net», 20 gennaio 2014: <<http://www.scienceonthenet.eu/content/article/giacomo-deserto/desert-or-tsunami-fearing-big-data/january-2014>> (06/15); *Research Data e-Infrastructures: Framework for Action in H2020. European Commission Directorate General CNECT*, 2013: <[http://cordis.europa.eu/fp7/ict/e-infrastructure/docs/framework-for-action-in-h2020\\_en.pdf](http://cordis.europa.eu/fp7/ict/e-infrastructure/docs/framework-for-action-in-h2020_en.pdf)> (06/15); *Big Data. Special theme*, in «ERCIM News», n. 89, aprile 2012: <<http://ercim-news.ercim.eu/en89>> (06/15).

<sup>25</sup> Lucie Guibault, Andreas Wiebe (eds.), *Safe to be Open*, cit., p. 19.

<sup>26</sup> *Conformant Licenses. Open Knowledge Foundation*: <<http://opendefinition.org/licenses/>> (06/15); Antonella De Robbio, *OL4OD: Licenze Aperte per dati aperti*, in «JLIS.it.», vol. 2, n. 2 (Dicembre/December, 2011): <<http://eprints.rclis.org/16443/1/4695-5561-2-PB.pdf>> (06/15); *Forme e gradi di apertura dei dati. I nuovi alfabeti dell'Open Biblio tra scienza e società*, in «Biblioteche oggi», 30 (2012), n. 6, <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/201200601101.pdf>> (06/15).

### 3. *Le quattro dimensioni della visione completa OA: economica, politica, giuridica, tecnologica*

La visione completa dell'OA applicata ai contenuti (pubblicazioni, dati) di ricerca impone dei cambiamenti in termini:

- a. *economici*, proponendo nuovi modelli economici di editoria digitale<sup>27</sup>;
- b. *politici e giuridici*, promuovendo la creazione e l'applicazione di norme, *Policy* sull'OA e licenze di editoria alternative<sup>28</sup>;
- c. *tecnologici*, sfruttando le potenzialità offerte dal web e degli standard di interoperabilità tecnica e semantica che stanno cambiando anche profondamente le relazioni tra persone che comunicano e utilizzano la conoscenza in rete.

Queste e altre questioni relative all'attuazione e al supporto dell'OA, degli Open Data e della Open Science in diversi paesi e, in particolare, in Italia, hanno animato il Workshop *Open Science 2020: Harmonizing Current OA practices with H2020 Guidelines*<sup>29</sup>, organizzato l'8 aprile 2014 dall'ISTI-CNR presso l'Auditorium dell'Area della Ricerca CNR di Pisa<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Si veda il modello «author pays»: <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/26.html>> (06/15); i finanziamenti da istituzioni, modello BioMed Central: <<http://www.biomedcentral.com/info/about/instmembership>> (06/15); le iniziative editoriali autofinanziate: Società Scientifiche, University Press: <<http://www.arl.org/sparc/GI/>> (06/15).

<sup>28</sup> Si veda l'*Addendum per l'autore al contratto editoriale di pubblicazione*: <[http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC\\_AUTHOR\\_ADDENDUM\\_traduzione.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/docs/SPARC_AUTHOR_ADDENDUM_traduzione.pdf)> (06/15), una delle licenze con accordi aggiuntivi formulate da SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition): <<http://www.sparc.arl.org/>> (06/15).

<sup>29</sup> <<http://eventi.isti.cnr.it/index.php/it/programma>> (06/15). L'evento è stato preceduto da un Workshop sul tema *Grey Literature and Policy Development: The Pisa Declaration*: <<http://eventi.isti.cnr.it/index.php/en/programme-grey>> (06/15).

<sup>30</sup> Iryna Solodovnik, Paola Rizzitano, *Open Science 2020: Harmonizing Current OA practices with H2020 Guidelines*, in «Bibliotime», a. XVII, n. 1, marzo 2014: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xvii-1/solodovnik.htm>> (06/15).

Una risposta concreta per la realizzazione dell'OA in Italia in conformità con il programma quadro Horizon 2020 e con i parametri fissati nella *Raccomandazione della Commissione Europea del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione* (2012/417/UE)<sup>31</sup> è stata data con il Decreto Direttoriale n. 197/2014 del MIUR relativo al programma SIR (Scientific Independence of young Researchers)<sup>32</sup>, il cui articolo 9 *Open Access* riporta una clausola sull'obbligatorietà del deposito da parte di «Principal Investigator» (PI, coordinatori scientifici) delle copie digitali delle versioni pubblicate dei prodotti di ricerca

[...] in un apposito Archivio per pubblicazioni scientifiche [garantendo] l'Accesso Aperto alla Pubblicazione depositata e ai relativi Dati [quando] l'editore renda disponibile una versione elettronica gratuita, o entro *sei* mesi dalla pubblicazione (*dodici* mesi per le pubblicazioni relative alle Scienze Sociali e Umanistiche) in ogni altro caso<sup>33</sup>.

I profili di qualità, efficienza, innovazione e trasparenza di ricerca, rispettivamente attraverso il «rooting into previous researches [...] by avoiding replication of data [...] by fastening the access to market [...] by involving citizens into the scientific process»<sup>34</sup> – sostenuti dalla dimensione comunicativa e collaborativa del paradigma OA – sono sicuramente gli effetti più cospicui del paradigma OA («L'indagine trasparente è il suo cuore pulsante»)<sup>35</sup>, quelli su cui conviene soffer-

<sup>31</sup> <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>> (06/15).

<sup>32</sup> Decreto Direttoriale MIUR, 23 gennaio 2014 n. 197, Bando relativo al programma SIR (Scientific Independence of young Researchers) 2014: <<http://attiministeriali.miur.it/anno-2014/gennaio/dd-23012014.aspx>> (06/15).

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Horizon 2020 and the Big Data issue*, cit.

<sup>35</sup> *Open Access, il nuovo paradigma*, in «Scienza in rete», 20 agosto 2012: <<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/open-access-nuovo-paradigma>> (06/15); Paola Galimberti, *Il paradigma dell'Open Access: per una gestione più equa dei diritti d'autore in ambito accademico*, in «Biblitime», a. XIII, n. 3, novembre 2010: <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibitime/num-xiii-3/galimberti.htm>> (06/15).

marsi più attentamente, con particolare interesse al web, in quanto questo ambiente in realtà presuppone già in sé la collaborazione di persone, contenuti e diverse tipologie di dati.

## APPENDICE





# POLICY PER L'ACCESSO APERTO ALLA LETTERATURA SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Approvata dal Senato Accademico  
dell'Università degli Studi di Firenze l'11 aprile 2012

## *Premessa*

La *Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica* del 2003 afferma che «è necessario sostenere le nuove possibilità di disseminazione della conoscenza non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'open access via internet». Nel 2004 l'Università degli studi di Firenze firma la *Dichiarazione di Messina*, con cui la comunità accademica italiana aderisce alla *Dichiarazione di Berlino* ed esprime l'esigenza di individuare forme di diffusione della comunicazione scientifica che garantiscano il più alto impatto dei prodotti culturali creati al suo interno. Nel 2006 la CRUI istituisce il Gruppo open access per favorire la diffusione della tematica nelle università italiane, anche tramite l'emanazione di linee guida.

L'Università degli studi di Firenze ha confermato il proprio sostegno al movimento open access, affermando nel nuovo Statuto, approvato il 25 luglio 2011, in cui «fa propri i principi dell'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica e promuove la libera diffusione in rete, nei circuiti della comunità scientifica internazionale, dei risultati delle ricerche prodotte in Ateneo» (art. 8, *Ricerca scientifica*, comma 2).

## *Policy per l'accesso aperto alla letteratura scientifica*

L'Università degli studi di Firenze si propone di realizzare l'accesso aperto alle opere risultato della ricerca scientifica tramite la Firenze

University Press (*golden road*) e FLORE, il repository istituzionale (*green road*), nonché tramite ogni altro strumento offerto dalle tecnologie. L'Università adotta e promuove strategie e azioni programmatiche necessarie affinché la diffusione delle opere avvenga nel rispetto dei criteri di valutazione adottati dall'università italiana e concili la visibilità e la diffusione con modelli di sostenibilità economica.

#### *FUP: Firenze University Press*

La Firenze University Press (FUP) concilia una politica commerciale con i principi dell'accesso aperto: il suo catalogo, infatti, presenta sia opere a pagamento sia open access. Le opere in accesso aperto potranno essere inserite in FLORE e saranno accessibili come testi completi, scaricabili immediatamente o dopo un embargo temporaneo. In entrambi i casi i contributi risulteranno ricercabili tramite i metadati fin dal loro deposito.

*Certificazione scientifica.* Le opere ad accesso aperto (pubblicate in collane e periodici) sono sottoposte a valutazione tramite comitati scientifici e processi di referaggio, in osservanza alle linee guida previste dal CUN per l'editoria scientifica, e quindi contribuiscono a garantire la validità scientifica dei contributi depositati in FLORE.

*Pubblicazione, diffusione e promozione.* Le opere ad accesso aperto sono edite sulle piattaforme di pubblicazione della casa editrice che garantiscono l'accesso e la conservazione della risorsa in full text e dei relativi metadati; le opere in accesso aperto del catalogo della FUP godono delle attività di promozione approntate dall'editore.

*Diritto d'autore.* Le opere ad accesso aperto della FUP sono regolate da un contratto di edizione che ne prevede la fruizione digitale online. Nel caso dei periodici commerciali, la FUP prevede la definizione di un periodo d'embargo, alla scadenza del quale i saggi sono fruibili in accesso aperto.

#### *FLORE: il repository istituzionale*

FLORE, Florence Research, il repository istituzionale ad accesso pieno e aperto dell'Università degli studi Firenze, è il luogo ufficiale

di raccolta e disseminazione dei prodotti della ricerca scientifica elaborati dagli studiosi nell'ambito della loro attività istituzionale, resi liberamente e gratuitamente accessibili in rete. FLORE rappresenta, pertanto, una vetrina della produzione scientifica dell'Università. FLORE è in connessione con l'anagrafe della ricerca e contribuisce a monitorare la produzione scientifica ai fini della sua valutazione. A livello tecnico, il rapporto con l'anagrafe della ricerca e l'integrazione con repository disciplinari ad accesso aperto è garantito dal protocollo di interoperabilità OAI-PMH (Open Archives Initiative – Protocol for Metadata Harvesting), che permette il riversamento automatico dei contributi inseriti un'unica volta dall'uno all'altro repository.

### *Vantaggi*

I vantaggi per gli autori che depositano i loro contributi in FLORE sono molteplici: il contributo è immediatamente diffuso e accessibile in un ambiente di rete integrato nei circuiti della comunicazione scientifica internazionale, con un conseguente aumento della sua visibilità e del suo grado d'impatto; più infatti un articolo è liberamente accessibile, più facilmente potrà essere letto e citato. I risultati delle ricerche sono pertanto visibili in tempi rapidi, si vedono a livello globale e si facilita la misurazione e la valutazione della ricerca. I vantaggi sussistono, naturalmente, solo se il contributo è di qualità: resta pertanto imprescindibile un processo di certificazione (peer review).

### *Il deposito: cosa si può e chi può depositare*

Oggetto di deposito sono i contributi scientifici (compresi i *deliverable* dei progetti europei) frutto dell'attività di ricerca dei professori, ricercatori, assegnisti, dottorandi e personale TA dell'ateneo, prodotti anche in collaborazione con membri di altre strutture dell'Università e con studiosi di altre istituzioni, previo il loro assenso. Il deposito è riservato inoltre a ogni altro studioso che svolga attività di ricerca per conto dell'Università degli studi di Firenze. L'Università

vigila, quando stabilito, sul rispetto del deposito obbligatorio per i contributi derivanti da ricerche finanziate con fondi pubblici e per tutti gli altri casi previsti. Il direttore di dipartimento (o un suo delegato) e il direttore del centro di ricerca sovrintendono al rispetto del deposito in FLORE.

### *Modalità di deposito*

Sono possibili due modalità di deposito: autoarchiviazione da parte dell'autore o autorizzazione al deposito da parte dell'autore allo staff di FLORE. È auspicabile il deposito dei testi pubblicati nell'impaginazione ultima e definitiva del layout di stampa (publisher's version); se l'editore non lo permettesse, è possibile depositare i testi nella versione già approvata dai revisori ma ancora priva dell'impaginazione editoriale (postprint), oppure nella versione precedente a quella riveduta e approvata dai revisori (preprint).

### *Metadati*

Il contributo è depositato in full text ed è corredato dai metadati (descrittivi, semantici e gestionali) indispensabili per la sua identificazione e il suo reperimento tramite i motori di ricerca specializzati. Il materiale depositato, prima di essere reso visibile, è sottoposto a un controllo tecnico da parte dello staff che gestisce FLORE; lo staff si occuperà della qualità dei metadati, per assicurare la loro omogeneità formale e la loro conformità agli standard internazionali, in modo da garantire piena accessibilità ai contributi e l'interoperabilità di FLORE.

### *Diritti d'autore*

È garantito il rispetto del diritto d'autore: i contributi originali depositati restano di proprietà dell'autore, il quale, al momento del deposito, deve essere titolare del diritto di comunicarli al pubblico. È pertanto sufficiente che l'autore non abbia contrattualmente ceduto

a terzi (editori o altri) i propri diritti economici sull'opera. In ogni caso, al momento del deposito, l'autore sottoscrive una liberatoria in cui dichiara di essere titolare dei diritti sull'opera. Qualora l'autore intenda cedere a terzi in esclusiva i diritti di sfruttamento dell'opera, si raccomanda che gli autori la concedano per una durata non superiore a diciotto mesi, se si tratta di articoli su rivista; non superiore a tre anni, se si tratta di libri. In tali casi sarà ugualmente possibile depositare il contributo in FLORE, prevedendo un periodo di embargo, durante il quale il testo completo non sarà visualizzabile, né scaricabile, ma sarà possibile consultare i metadati. Quando i diritti siano stati ceduti in forma esclusiva, si può chiedere all'editore l'autorizzazione al deposito del contributo in FLORE. Per aiutare l'autore nella gestione dei propri diritti, saranno resi disponibili modelli di contratto di edizione che consentano l'autoarchiviazione; saranno inoltre predisposte guide informative sulle modalità di gestione del diritto d'autore e più in generale sul rapporto con gli editori.



INDICE  
DEI NOMI E DEI CONTENUTI





- Abadal Ernest 139  
 Amsen Eva 14  
 Associazione Italiana Biblioteche (AIB) 34, 36  
 Attanasio Piero 29  
  
 Bardi Alessia 144  
 Beall Jeffrey 103  
 Benvenuti Anna 14  
 Björk Bo-Christer 95, 100  
 Bohannon John 68, 69, 94  
 Bray Massimo 35  
 Budapest Open Access Initiative (BOAI) 39, 86, 91  
  
 Callaghan Sarah 15  
 Canty Nicholas 111  
 Capaccioni Andrea 91  
 Caso Roberto 31, 89, 141, 143  
 Cassella Maria 13  
 Centre pour l'édition électronique ouverte (Cléo) 46  
 Cerbai Elisabetta 10, 42, 51  
 Conferenza dei Rettori delle Università italiane (CRUI) 13, 15, 35, 36, 49, 83, 91, 153  
 Cotoneschi Patrizia 10, 79  
 Crow Raym 100  
  
 Crupi Gianfranco 139  
 Darnton Robert 42  
 Delle Donne Roberto 9, 13, 15, 91  
 De Robbio Antonella 92, 101, 139, 140, 147  
 Digital Access to Scholarship at Harvard (DASH) 42, 135  
  
 Eve Martin Paul 13  
 Firenze University Press (FUP) 10, 14, 16, 17, 41, 43, 50, 51, 74, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 110, 154  
 FLORE 39, 42, 43, 46, 47, 52, 55, 56, 60, 61, 62, 73  
  
 Gabaldo Maria 11, 56  
 Galimberti Paola 31, 149  
 Garfield Eugen 93  
 German Deutsche Forschungsgesellschaft 45  
 Giannini Stefania 28  
 Giordano Giancarlo 35  
 Giordano Tommaso 22  
 Gross Alan G. 86

- Guatelli Fulvio 85, 92, 99, 104, 107, 109, 111  
 Guédon Jean-Claude 17, 86  
 Guerrini Mauro 7, 9, 11, 13, 51, 56, 91, 92, 139  
 Guibault Lucie 144, 147  
  
 Harmon Joseph E. 86  
 Harnad Steven 129, 130  
  
 Innocenti Gaia 10, 11, 48  
  
 Jones Phill 14  
 Jones Catherine 15  
  
 Kansa Eric C. 15  
 Kansa Sarah Witcher 15  
 Kaufman-Wills Group 100  
 Kratz John 14  
 Kuhlen Rainer 16  
  
 Lawrence Bryan 15  
 Linvill Anne C. 16  
  
 Maiello Rosa 13, 92, 117  
 Manghi Paolo 144  
 Mari Giovanni 7, 9, 15, 18  
 Matthews Brian 15  
 McCormick Tim 13  
 Meadows Arthur Jack 86  
 Moscon Valentina 33  
 Mugnai Cristina 10, 11, 48  
  
 Nicholas David 111  
 Novelli Andrea 10  
  
 Open Repository and Bibliography (ORBI) 45, 135  
  
 Pascuzzi Giovanni 89  
 Pasqui Valdo 10, 11, 48, 49, 50  
 Pepler Sam 15  
 Peyssard Jean-Christophe 17  
 Piazzini Tessa 13  
 Pierno Alessandro 85, 92, 99, 104, 107, 109, 111  
  
 Reidy Michael S. 86  
 Rentier Bernard 135  
 Rizzitano Paola 148  
 Rowlands Ian 111  
 Russell Bill 111  
  
 Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) 11, 46, 51, 55, 56, 79, 117, 123, 124, 127  
 Sistema Informatico dell'Ateneo di Firenze (SIAF) 11, 47, 49, 51, 52, 55, 56, 76, 80  
 Solodovnik Iryna 13, 139, 148  
 Solomon David 95, 100  
 Strasser Carly 14  
 Suber Peter 13, 42, 98, 100, 111, 130, 131, 133  
 Sutton Caroline 100  
  
 Tammaro Anna Maria 112  
 Tattersall Andy 14  
 Tesi Alberto 10, 41, 42, 52  
  
 Vitiello Giuseppe 12  
 Vlaeminck Sven 144  
  
 Wagner Gert G. 144  
 Walters William H. 16  
 Watkinson Anthony 111  
 Wiebe Andreas 144, 147

STUDI E SAGGI  
Titoli Pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*  
Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*  
Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipo-morfologica dell'edilizia ospedaliera storica*  
Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*  
Fрати M., *"De bonis lapidibus conciiis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*  
Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*  
Gulli R., *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*  
Maggiora G., *Sulla retorica dell'architettura*  
Mantese E. (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*  
Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*  
Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*  
Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*  
Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*  
Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*  
Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*  
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*  
Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*  
Pedone V., *Perspectives on East Asia*  
Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*  
Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*  
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*  
Cingari F. (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*  
Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*  
Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*  
Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*  
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*  
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*  
Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*

- Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
- Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
- Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
- Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
- Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
- Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
- Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

## ECONOMIA

- Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
- Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
- Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
- Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
- Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
- Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
- Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
- Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
- Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
- Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
- Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
- Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
- Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

## FILOSOFIA

- Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
- Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
- Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
- Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
- Brunkhorst H., *Habermas*
- Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
- Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
- Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
- Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
- Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
- Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*

- Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*  
 Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*  
 Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*  
 Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*  
 Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*  
 Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Iginio Ariemma  
 Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

#### LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

- Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*  
 Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*  
 Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*  
 Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*  
 Filipa L.V., *Altri orientamenti. L'India a Firenze 1860-1900*  
 Francese J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*  
 Francese J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*  
 Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*  
 Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*  
 Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*  
 Galigani G., *Salomè, mostruosa fanciulla*  
 Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*  
 Guerrini M., Mari G. (a cura di), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*  
 Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*  
 Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*  
 Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*  
 Nosilia V., Prandoni M. (a cura di), *Trame controluce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*  
 Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*  
 Rosengarten F., *Through Partisan Eyes.. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*  
 Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

#### PEDAGOGIA

- Mariani A. (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*

#### POLITICA

- Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*  
 De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*  
 De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*  
 De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*

- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
- Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
- Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
- Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
- Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
- Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

#### PSICOLOGIA

- Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
- Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*
- Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

#### SOCIOLOGIA

- Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
- Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
- Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
- Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
- Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*
- Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
- Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
- Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
- Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
- Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*
- Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*
- Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
- Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

#### STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

- Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*
- Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
- Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
- Costa, M., Fontani M., Orna M.V., *Chimica e chimici a Firenze. Dall'ultimo dei Medici al Padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*
- Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*
- Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*
- Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*
- Schettino V., *Scienza e arte. Chimica, arti figurative e letteratura*

STUDI DI BIOETICA

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*

Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*

Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*

Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*

PALEONTOLOGIA, SCIENZE NATURALI

Sánchez-Villagra Marcelo R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*



